ABBONAMENTI al «Piccolo» soltanto a mezzo postale: Italia, per trimestre L. 17.—; Estero L. 38.—; al «Piccolo della Sera»: Italia per trimestre L. 17.—; Estero L. 38.—; semestre ed anno in proporzione. Pagamenti anticipati. L'abbonamento può cominciare da qualunque giorno, ma deve finire col trimestre solare. A Trieste gli abbonamenti si ricevono in Piazza Goldoni N. 1, pianterreno. Da fuori inviare vaglia postale all'amministrazione del giornale «Il Piccolo» via Silvio Pellico N. 6, II. Un esemplare cent. 25, arretrato cent. 60. — Non si conservano e non si restituiscono manoscritti.

IL PICCOLO

INSERZIONI: Larghezza della riga 63 m/m. Prezzi per m/m.: Avvisi commerciali, industriali, fidanzamenti, matrimoniali L. 1.50. Comunicati, mortuari e ringraziamenti L. 2. Finanziari e legali L. 3. Nel corpo del giornale: Informazioni del pubblico, Cinematografi e Varietà, Note di cronaca, Attività Economica, Onorificenze, Fiori d'arancio, Lauree, ecc. L. 5. Collettivi: vedere ultima pagina. Tassa governativa in più. Pagamenti anticipati. Non si assume responsabilità alcuna per pubblicazioni in giorni e posti determinati. Rivolgersi: Unione Pubblicità Italiana, Trieste, Piazza C. Goldoni 1, Tel. 801.

Anno 42 — Uffici: Redazione: Via Silvio Pellico N. 6, I p.; Amministrazione: II p. Inserzioni a pagamento e abbonamenti: Piazza Carlo Goldoni N. 1. — Trieste, Mercoledì 21 Aprile 1926 — Telefoni: Direzione politica N. 520 — Redazione N. 227 Amministrazione N. 600 — Pubblicità N. 801 — Nuova Serie - N. 1986

Volontà di potenza

Il viaggio a Tripoli e la giornata coloniale voluta dal Capo del Governo dimostrano ancora una volta chiaramente come l'on. Mussolini continui il suo fortunato tentativo di riconnettere intimamente la politica interna con quella estera. Coscienza coloniale e necessità coloniali dovrebbero essere per una nazione una sola cosa. Effettivamente per molti anni questa identificazione non si verificò nella storia italiana, la quale anzi ebbe questo di caratteristico che di un popolo di coloni, come il nostro, non seppe fare un popolo di colonizzatori.

L'Italia, che per più di mezzo secolo mandò per tutti i continenti i suoi figli a creare la ricchezza per le altre nazioni, dissodando terreni, scavando miniere, costruendo acquedotti, aprendo vie veramente romane, dando in una parola allo sviluppo economico e industriale del mondo un contributo di lavoro inestimabile, non aveva maturato in sè stessa una propria coscienza coloniale. Antimperialisti per più di mezzo secolo, gli italiani si limitarono a servire l'imperialismo degli altri. Forse anche sotto questo aspetto noi scontammo la lunga dominazione straniera, che spiritualmente ci aveva resi incapaci di concepire la potenza come un fatto storico italiano, connaturato con la nostra vita e con le nostre possibilità.

L'Italia giunse tardivamente non solo nel tempo, ma anche con lo spirito, a quella spartizione coloniale donde le grandi Potenze d'Europa trassero e traggono tuttavia gli elementi maggiori della loro ricchezza e del loro sviluppo imperiale. Mancò una coscienza coloniale non solo per gli avvenimenti e per le cause che ritardarono la formazione politica dello Stato italiano, ma soprattutto perchè con molto ritardo una realistica coscienza nazionale si formò anche dopo raggiunta l'unità territoriale.

I più audaci scopritori di continenti furono italiani, e italiani furono quegli arditi pionieri, che con poca scorta e con bagaglio leggero si spinsero, nelle inesplorate regioni dell'Africa tenebrosa. Ma i loro generosi tentativi furono eroismi di singoli, che la Nazione non sorresse e presto dimenticò. Ad una iniziativa esclusivamente individuale si deve la prima stazione commerciale italiana nel Mar Rosso ed alla stessa iniziativa privata l'acquisto del primo territorio africano su cui sventolò la bandiera italiana. La coscienza della Nazione e l'azione del Governo che la interpretava erano quasi completamente assenti. Ed ecco perchè lo sviluppo territoriale e politico di questo primo embrione coloniale italiano fu dovuto quasi unicamente a motivi sentimentali, che costrinsero il Governo e l'opinione pubblica a occuparsi in modo attivo di questo problema. Così mentre le altre grandi Potenze europee spingevano vigorosamente innanzi le loro conquiste coloniali, assicurandosi in questo modo le basi di quella potenza che ancor oggi le rende arbitre dei destini del mondo, l'Italia rifuggiva da un colonialismo attivo, che appariva all'ingenuità ed alla immaturità della sua coscienza politica quale una violazione di chi sa quali immortali principii. L'occupazione di Massaua fu dovuta all'eccidio della spedizione Bianchi, e solo come reazione alla imboscata di Dogali, in cui gloriosamente fu distrutta la colonna De Cristoforis, abbiamo avuto la prima vera spedizione militare in colonia, che fu coronata dal trattato di Uccialli.

Ma la storia rimane pur sempre a testimoniare che questi primi tentativi coloniali italiani furono il risultato di una concezione sentimentale della vita di un popolo, anzichè il prodotto di una serena e profonda coscienza delle sue necessità economiche e politiche. Non occorre ricordare che appunto in questo periodo gli uomini ai quali è affidata la cura delle fortune nazionali rinunciano, per una visione unilaterale dello sviluppo politico d'Europa, a Tunisi e all'Egitto e continuano ad amministrare l'Italia come una Potenza destinata a rinchiudersi in una amministrazione casalinga, dentro i malsicuri confini così penosamente raggiunti. Basta infatti la prima disfatta militare per travolgere, con la speranza di un più ampio respiro coloniale, l'uomo che solitario aveva sentito nel suo cuore battere con eroico ritmo l'immancabile avvenire della Patria. Lo stesso Carducci, sebbene nella bufera che avvolse dopo Adua la persona e l'opera di Francesco Crispi, abbia di questi con solidarietà d'amico intuita la tragica grandezza, appare in realtà più che il vate dei destini della Nazione il poeta retrospettivo della sua storia. E quando afferma che l'Italia non vuole «predare le belle rive straniere», egli è l'inconscio interprete delle dominanti tendenze politiche, alle quali esaurita appariva la funzione storica dell'Italia nel compimento della propria unità nazionale. Così si voleva che il popolo di Marco Polo e di Colombo umiliasse il suo istinto di grandezza e la sua volontà di potenza.

Appunto perciò, il modesto ulteriore sviluppo dei nostri possedimenti coloniali avvenne quasi furtivamente ed è storia di ieri il curioso procedimento col quale noi siamo venuti, quasi all'insaputa della Nazione, in possesso della Somalia e del Benadir, per i quali occorsero ben quindici anni per trasformare un possedimento di fatto in un possedimento di diritto, avendo i goveranti d'Italia più paura dell'opinione pubblica del loro Paese che delle rivalità palesi e recondite dei concorrenti stranieri. La stessa occupazione di Tripoli dimostrò con le vivacissime polemiche fra libici e antilibici, che preludiarono la divisione degli animi italiani tra interventisti e neutralisti, quanto scarsa fosse dopo quasi mezzo secolo di tentativi espansionistici, la coscienza coloniale del Paese.

In tal modo giungemmo alla guerra senza avere una esatta visione di quali fossero le necessità coloniali del nostro Paese; e, impostando nuovamente tutta la campagna dell'intervento su una premessa quasi esclusivamente sentimentale, perdemmo di vista al momento della conclusione della pace le finalità concrete che la guerra, nata dall'urto di opposti imperialismi, avrebbe dovuto imporre alla nostra politica. Nella spartizione del dominio coloniale tedesco l'Italia fu assente; delle quattro ricche colonie germaniche due toccarono alla Francia e due all'Inghilterra, la prima rifiutando a noi la modesta concessione di Gibuti, la seconda a stento concedendo la rettifica territoriale dell'Oltre Giuba. L'accordo di Londra e le pattuizioni successive, un pò per colpa nostra un pò per il malvolere degli altri, rimasero in realtà lettera morta e l'Italia, che proporzionalmente aveva dato allo sforzo comune di guerra un contributo di sangue e di danaro superiore agli altri alleati, fu a questi equiparata solo di fronte all'obbligo di pagare ai creditori anglosassoni il prezzo del suo sacrificio.

Sentimmo spesso durante la guerra le Potenze egemoniche accusare l'Italia di imperialismo e oggi sentiamo con troppa frequenza ripetere queste accuse, che nell'attuale condizione del nostro Paese hanno il sapore di un'atroce ironia. Chi può, infatti, negare che la vita italiana subisca oggi una crisi più pericolosa di quella attraversata nei primi cinquanta anni della sua storia unitaria? La popolazione aumenta di mezzo milione all'anno; gli sbocchi della nostra emigrazione sono ormai quasi completamente chiusi; e se lo sviluppo industriale italiano serve a compensare la mancata emigrazione assorbendo la quasi totalità della mano d'opera nazionale, ferree misure protezionistiche, che di giorno in giorno vanno intensificandosi, chiudono alla nostra esportazione industriale i mercati esteri. D'altra parte il nostro Paese è tributario dell'estero per le materie prime e per il pane. Solamente le braccia sono la nostra ricchezza, il lavoro la nostra inesauribile riserva. Noi possiamo vivere unicamente dei frutti di quel capitale che la natura ci ha dato. Come si presenta dunque il nostro avvenire? Il soverchio pessimismo è, anche di fronte a questa incognita, altrettanto dannoso quanto un esagerato ottimismo. Sappiamo benissimo che anche in economia «natura non facit saltus» e che le situazioni economiche trovano, attraverso spontanei adattamenti alla realtà delle cose, soluzioni spesso impreviste. Ma questo conforto non ci basta. Quando il Capo del Governo richiama l'attenzione degli italiani mediante un «violento scossone» sul problema delle nostre colonie egli compie un nuovo gesto della sua realistica politica. Bisogna che gli italiani si avvezzino a considerare il problema coloniale come un fattore intimamente legato al proprio sviluppo e alle proprie necessità nazionali, realizzando in sè stessi, con una rapidità proporzionata alle nuove esigenze della nostra vita, quella coscienza coloniale che mezzo secolo di regimi democratici non ha saputo o non ha potuto dare al Paese. Scarsa è l'affluenza di uomini e di capitali nelle nostre colonie africane e appena percettibile l'interessamento delle grandi masse degli italiani per tutto quanto le riguarda. Senza farci illusioni incompatibili con la realtà della situazione riteniamo che l'Africa italiana possa rappresentare una buona valvola di sicurezza per la impetuosa pressione demografica della vita nazionale. Ma occorrono metodo, volontà, ampiezza di criteri e fiducia nella riuscita. Occorre soprattutto anche nel campo coloniale, così intimamente legato alle necessità presenti e future della Nazione, dare al Paese la consapevolezza positiva del proprio destino, il quale è fatto più dalla volontà che dalla sorte. Lo «Stellone» è la riserva degli abulici. Contro il fatalismo medievale, un uomo del Rinascimento lanciava quattro secoli fa l'ammonimento: «Statuiremo noi alla temerità della fortuna l'imperio quale i maggiori nostri più con virtù che con fortuna edificarono?».

L'Italia sta appena ora rispondendo a questa domanda.

Investiture di sultani nell'Oltre Giuba

ROMA, 20

L'Alto Commissario dell'Oltre Giuba, comm. Zoli, ha voluto approfittare della ricorrenza del piccolo «bairam», nel primo anno di sovranità dell'Italia, per far compiere in tutto il nuovo territorio solenni manifestazioni rivolte a maggiormente affermare il nostro prestigio. Nei centri principali gli indigeni hanno sfilato in brillanti fantasie dinanzi alle nostre autorità governative, che hanno ricevuto capi e notabili. A Serelli ha avuto luogo l'investitura degli Ugaz dei Merchian e ad Afmadu, del sultano dei Mohamed Zuber.

A Chisimaio, l'Alto Commissario, in un ricevimento ufficiale, al quale presenziarono capi, santoni, notabili e commercianti, ha proceduto all'investitura del sultano degli Harti e dei suoi consiglieri. Ha poi parlato, rilevando il benessere, la tranquillità ed il progresso portati dall'Italia nel paese, i lavori pubblici ultimati ed in corso per il miglioramento delle comunicazioni, dei mercati, delle riserve idriche, dell'abitabilità dei centri, e si è compiaciuto della disciplina con la quale le popolazioni hanno risposto all'opera del Governo, esortandole a mantenersi fedeli alla forte e vittoriosa Italia, ed inneggiando alla maestà del Re. Ovunque si sono avuti entusiasmo ed ordine perfetto.

Cinque milioni per opere pubbliche a Rodi

ROMA, 20

Il ministro degli Esteri ha presentato alla Presidenza della Camera dei deputati il seguente disegno di legge: Conversione in legge del r. decreto 7 marzo 1926 N. 550, che autorizza l'assegnazione straordinaria di lire 5.000.000 per la esecuzione di opere di pubblica utilità nell'isola di Rodi, da stanziare nello stato di previsione della spesa del Ministero degli Affari Esteri in dieci rate uguali, in ciascuno degli esercizi finanziari dal 1925/26 al 1934/35.

L'on. Turati in udienza dal Re

ROMA, 20

Stamane alle ore 9, S. M. il Re ha ricevuto in udienza privata l'on. Augusto Turati, segretario generale del P. N. F., col quale si è intrattenuto in cordiale colloquio.

Un avanzo effettivo di 582 milioni

nel bilancio dello Stato al 31 marzo

ROMA, 20

E' in corso di pubblicazione il supplemento alla *Gazzetta Ufficiale*, contenente il conto riassuntivo del Tesoro al 31 marzo 1926. La situazione di bilancio al 31 marzo presenta un avanzo effettivo di 582 milioni, mentre con gli stati di previsione dell'entrata e della spesa era previsto, per l'intero esercizio 1925-1926, un avanzo di 178 milioni. Il miglioramento fu conseguito nonostante ai primi nove mesi dell'anno finanziario abbiano fatto carico maggiori spese per 1933 milioni al netto di diminuzioni varie di stanziamento, fra cui notevoli quelle relative alla eliminazione dal bilancio dello Stato delle partite relative ai debiti di guerra contratti all'estero, e che fanno carico alla cassa autonoma istituita per l'ammortamento dei debiti stessi. Al 31 marzo risultavano poi disponibili sulle assegnazioni di bilancio 860 milioni, mentre alla stessa epoca dell'esercizio precedente la disponibilità era di milioni 376.

Dal conto di cassa si rileva che nei primi nove mesi dell'esercizio 1925-26 gli incassi per entrate effettive, ordinarie e straordinarie, hanno superato i pagamenti per le spese effettive ordinarie e straordinarie di 2 miliardi 565 milioni. Il fondo di cassa risultò al 31 marzo c. a. di 5 miliardi 71 milioni. La situazione dei debiti pubblici presenta nel mese di marzo 1926 una diminuzione di 22 milioni rispetto alla situazione di fine febbraio.

La circolazione totale, bancaria e di Stato, ammontava al 31 marzo c. a. a 20 miliardi 393 milioni, con una diminuzione di 357 milioni rispetto alla cifra segnata al 31 gennaio 1926, e con un aumento di 96 milioni rispetto alla circolazione di fine febbraio 1926.

Gli investimenti netti del risparmio in titoli delle società per azioni, ammontarono nel mese di febbraio c. a. a 441 milioni, mentre furono, nel corrispondente mese del 1925, di 901 milioni. Il credito dei depositanti nelle casse postali di risparmio raggiunsero al 31 marzo 1926, la cifra di 10.282 milioni. Il totale dei risparmi amministrati dalle casse ordinarie di risparmio era al 28 febbraio 1926 di 12 miliardi 437 milioni, e il complessivo ammontare dei risparmi raccolti dalle principali banche regionali raggiungeva al 31 gennaio 1926 i 3 miliardi 929 milioni, e quello dei risparmi raccolti dai sei più grandi istituti di credito, ammontava al 31 gennaio 1926 a 3 miliardi 230 milioni.

I compiti attuali del partito fascista

nel discorso che pronuncerà oggi a Torino l'on. A. Turati

TORINO, 20

Il segretario generale del P. N. F. on. Augusto Turati pronuncerà domani a Torino, un discorso celebrativo della festa nazionale del lavoro, di cui ecco i punti principali:

«Non è privo di significato il fatto — dice l'on. Turati — che il mio primo discorso come segretario generale del partito venga pronunciato nella data che segna la festa del lavoro nazionale, a Torino, centro possente di grandi industrie e di alacri attività commerciali. Non intendo di trarre gli auspici dal buon evento, ma non posso a meno di constatare che l'episodio iniziale si plasma veramente secondo quella che sarà, sotto la guida del Duce, l'opera mia e quella del partito. E non intendo nemmeno, in questa data che trae la grande luce dal passato, dalle origini stesse della nostra stirpe, potente ed immortale, rievocare e far rivivere il nostro passato: la dura vigilia, aspra e sanguinosa, durante la quale tutto il Fascismo, anzi tutta la Nazione si temprò l'anima alle nuove esigenze alla nuova audacia, rievocare il paziente travaglio del nostro spirito, che dalla sensazione ancora confusa della rivolta, dallo stato di disordine e di smarrimento, è salito alla visione ed alla concezione della grande funzione storica del Fascismo ed alla coscienza ed alla volontà rivoluzionaria. Non rievocherò, perchè penso che gli uomini della nuova generazione non possano perder tempo a riguardare indietro

Una grande idea divenuta realtà

«Il Fascismo — proseguirà l'on. Turati — non è stato movimento di deviazione o di sviluppo di altro concezioni, e se qualcuno afferma questo, vi sono mille documentazioni, mille contrasti e mille dissimiglianze che lo negano: il Fascismo è stato veramente una rivoluzione, anche nei suoi gesti iniziali e nelle sue manifestazioni originarie, può essere apparso una semplice trasformazione di alcuni fondamentali istituti. Ora i critici, tutti i critici del Fascismo, hanno un'inesorabile torto iniziale: quello di giudicare il Fascismo secondo la loro mentalità, con i conseguenti errori di incomprensione, di prospettiva, di sproporzione e di squilibrio. Noi siamo pertanto soli di fronte alla sublime responsabilità che oggi, realizzato il grande piano delle riforme della rivoluzione, appare in tutta la sua tremenda grandezza. Nella mente geniale, possente del Duce tutto questo ha avuto un'elaborazione lenta, uno sviluppo progressivo; ma a noi appare oggi all'improvviso.

I principi fondamentali del sindacalismo fascista e le grandi linee dell'edificio che sta per essere costruito, appaiono oggi nella vera luce al nostro spirito. Ma se voi pensate allo sforzo che noi uomini dell'anteguerra, cioè, di una generazione cresciuta all'adorazione della democrazia, alla ammirazione del numero, alla supervalutazione dell'individualismo, abbiamo dovuto compiere per arrivare a sentire come cosa viva della nostra vita, il concetto che ogni cittadino esiste e vale in quanto è parte efficiente, produttiva e cosa attiva della Nazione, e che solo nella disciplina dei doveri e nell'armonia degli sforzi, è la difesa e la cagione del proprio egoismo, voi avete la precisa sensazione della profonda trasformazione avvenuta.

Nazione, produzione, collaborazione delle classi: ecco tre termini fondamentali della nostra concezione sindacale. Ma in queste tre formule vi è una tale indipendenza di rapporti ed una tale necessità di concordanze, che per potenziare al completo necessita una lunga disciplina di educazione. Far sentire all'operaio, che l'industriale, il quale vuole e sa costruire il potente organismo della lotta economica, deve essere considerato come un elemento indispensabile della vita nazionale; far comprendere all'industriale che il lavoratore, sia pure umile ed oscuro, è un coefficiente indispensabile nella grande battaglia; disciplinare queste forze, che nella ragione del loro egoismo possono perdere di vista l'equilibrio dei benefici ed indurle a capire il dovere del comune sforzo per le superiori necessità della Nazione: ecco il grande compito della grande vittoria del Fascismo e del sindacalismo fascista.

Disciplinare le forze della produzione

«Noi non sappiamo che cosa il tempio di Giano riserbi alla nuova storia di Europa, ma ben sappiamo quotidianamente ed aspramente che tutte le nazioni innalzano barriere per difendere e per offendere, e che ognuna si appresta alla più grande battaglia: quella economica. Dinanzi a tale realtà, il Fascismo regime, il Fascismo Nazione, non poteva e non può tentare la piccola politica degli accomodamenti e delle transazioni, nè può accettare un posto di comodo e di ripiego, perchè il suo passato, la sua potenza latina, la sua genialità di stirpe, gli hanno commesso il destino di lottare in prima linea e di segnare le vie per il cammino dell'umanità e della storia. Allora questo popolo, chiuso nel suo scarso terreno, non ricco di materie prime, e che non ha avuto fino ad oggi nemmeno pane per tutti i suoi figli, sente confusamente ma nettamente che ogni odio è folle, che ogni contrasto è antifraterno, che ogni acidità è viltà, e si raccoglie come un esercito veramente armato di tutta la sua volontà e di tutte le sue speranze intorno all'Uomo, che per primo dopo secoli di smarrimento, di vaniloqui e di esaltazioni retoriche, ha il coraggio brutale di gridare la verità. Ed è finalmente la luce, la prima luce del cammino della nuova storia d'Italia.

Ma dinanzi a tale necessità, che è veramente eroica, anche se non ha i bagliori dei grandi gesti individuali, non bastava la confusa aspirazione e l'indeciso consenso delle grandi masse; non bastava nemmeno forse la volontaria disciplina accettata dagli artefici della produzione e della fatica. Non bastava, cioè, nemmeno che da alcuni anni nella valle padana, ricca di messi soprattutto per i sapienti accorgimenti tecnici, lo spirito della corporazione fosse già una realtà generosa e viva. Era necessario che tutte le forze operaie e produttive, dalle più ricche alle più umili dalla grande industria al piccolo artigiano, dallo studio dei grandi problemi all'armonia dei piccoli sforzi, fossero disciplinati e coordinati dalla grande legge della maggiore potenza nazionale. In questa necessità è lo spirito di tutte le nuove leggi che tendono ad annullare la concezione ormai superata del cittadino per sostituirvi la figura viva e reale del produttore, dello studioso, del lavoratore.

La concezione dello Stato liberale-democratico, il quale considerava le grandi competizioni di interesse tra le classi come un avvenimento estraneo, del quale si doveva preoccupare solo in quanto turbasse l'ordine pubblico, riducendosi tutto pertanto ad un semplice atto di polizia, non poteva essere la concezione dello Stato fascista, per il quale tutto ciò è vita e travaglio della Nazione e parte della sua essenza e della sua funzione. Riconosciuta tale realtà, ne conseguiva fatalmente che le diverse forze, qualche volta contrastanti, dovessero essere disciplinate e dovesse fissarsi uno stesso piano, sul quale le energie diverse potessero muoversi. La grande affermazione rivoluzionaria del Fascismo, è appunto in questa concezione, e cioè, che capitale, studio e lavoro, sono posti non ad uno stesso livello, ma sono considerati come coefficienti di una stessa ragione di produzione e di potenza. Tali elementi però si riassommano e si unificano solo nello Stato per tale suprema ragione della produzione; ed ecco quindi perchè lo Stato al di sopra delle classi, delle categorie e dei gruppi, che possono fra di loro contrastare per le necessità particolari, diventa non solo l'organo corporativo, ma realizza nella sua essenza l'unità degli sforzi e la necessità dell'equilibrio.

Dare una nuova coscienza alle masse

«Tutto questo, cioè, trasforma le funzioni degli organi del potere legislativo e del potere esecutivo, in dipendenza della nuova funzione e della nuova coscienza che si deve educare nelle masse e negli istituti. Per tale opera non basta però la funzione di Governo, ma occorre anche alacre e viva la funzione del partito. Funzione squisitamente politica pertanto, nel senso nuovo e fascista della parola. Fino a ieri la politica è stata il giuoco e la lotta di uomini anche grandi, che lottavano per piccole idee: l'urto e la vittoria per la ragione della parte, per l'orgoglio della fazione politica, cioè, dei principi astratti e delle necessità relative contingenti ed incidentali. Oggi è la politica delle realtà economiche, non quelle degli uomini o dei gruppi, ma la politica che coincide con la vita e la potenza della Nazione. Per le grandi mète fissate dalla volontà del Capo e del destino della stirpe, le anguste schermaglie della vicenda parlamentare o politica non possono ormai essere che l'episodio trascurabile e le espressioni di una mentalità che si ostina a sopravvivere con un anacronismo.

Tutto un ritmo nuovo, tutto uno stile nuovo si impone a modello degli italiani fascisti. Spezzare i formalismi vani, osare e vivere nell'ardore del rischio, sentire la bellezza di credere e sperare, illuminare dello splendore della fede la dura fatica dell'opera quotidiana, amare con bontà ma con forza tutte le cose belle della vita, volere ad ogni giorno annullare entro di noi il ricordo del recente passato per non vivere che del domani: ecco il Fascismo, idea e forza, impeto e realtà.

Camerati! Siamo noi pronti per la grande opera, e siamo noi veramente quali dovremmo essere? Risponda ognuno, dal più illustre al più oscuro, nel silenzio della propria anima alla domanda, mentre urgono le grandi ore della storia d'Italia. E se talora nella piccola vicenda di ogni giorno qualcuno si perde nel miserevole gioco, guardi in alto al cantiere tutto sonante, dove il Duce costruisce con travaglio diuturno le armi, le sagome e gli ordigni per la nuova potenza, ed allora ritroverà entro di sè la luce ed il segno della buona strada. Ma per tutta questa opera due grandi forze occorrono: disciplina intellettuale ed intransigenza sostanziale. Disciplina ed intransigenza: ecco due parole e due formule che hanno avuto fortuna e di cui si è usato ed abusato fino a frustrarle.

Con questo senso della disciplina e della intransigenza ferma ed ostinata contro ogni deviazione ed ogni tradimento — concluderà l'on. Turati — noi abbiamo accettato la grave e delicata responsabilità di guidare il partito nell'ora luminosa di tante speranze, ma pur carica di tanti pesanti doveri.»

Ore gravi in Francia ed in Inghilterra

Vani sforzi per risollevare il franco

I 100 milioni offerti dal proprietario del "Figaro,,

PARIGI, 20

Le oscillazioni del franco diventano sempre più impressionanti, e l'opinione pubblica se ne mostra preoccupata. A nulla valgono finora gli espedienti empirici, e gli stessi provvedimenti adottati contro gli speculatori sono giudicati una pura lustra dai competenti, i quali fanno notare che alla speculazione concorrono indirettamente e nel modo più attivo i più onesti consumatori, indotti ad aumentare le loro scorte di prodotti esteri, come caffè e benzina, per premunirsi contro l'aumento dei prezzi.

Insomma, tutto quello che è stato detto e stampato nei paesi più colpiti dalla crisi monetaria, viene ora ripetuto e si deve constatare che l'esperienza degli altri non sembra aver giovato a nulla.

La maggiore irritazione è quella che regna negli ambienti parlamentari. La Camera che si è riunita oggi in un'atmosfera piuttosto deprimente, non può ammettere che le sia attribuita una grande responsabilità nella situazione, e preferisce credersi vittima di meri complotti. Così nei circoli parlamentari trovano più facile corso le voci di posizioni insolite dei mercati esteri: si afferma ad esempio che al tracollo della Francia ha contribuito in particolar modo l'Italia, gettando sul mercato non meno di un miliardo di franchi, per impedire alla lira di seguire le sorti della moneta belga.

Il Governo compie naturalmente i più lodevoli sforzi per arginare la svalutazione e viene lodato lo zelo con cui il ministro delle Finanze resiste alla corrente.

Disgraziatamente il caloroso appello alla Nazione per la sottoscrizione volontaria, analoga a quella che si svolse nello scorso inverno in Italia con la raccolta del dollaro, coincide con un periodo di depressione. Il listino dei cambi smorza ogni entusiasmo. D'altra parte il Governo per non urtare la suscettibilità del Parlamento non ha consentito a creare una cassa assolutamente autonoma sottratta al suo controllo, come avevano proposto i primi promotori delle oblazioni in favore della restaurazione finanziaria.

E' noto che il proprietario del *Figaro* si è impegnato a versare 100 milioni in un decennio: metà della sua fortuna. Egli aveva già ricevuto molte adesioni, ma oggi scioglie i suoi sottoscrittori dall'impegno. Quanto ai 100 milioni, egli mantiene personalmente l'offerta fino alla fine dell'anno. Se entro l'anno non saranno accettate le sue proposte di autonomia della cassa di ammortamento, egli destinerà la cospicua somma ad uno scopo di beneficenza. E' come dire che i sottoscrittori volonterosi non hanno fiducia nella forza d'animo dei ministri, incapaci di sottrarsi alle imposizioni della maggioranza parlamentare attuale.

L'elemento politico ha certo una parte preponderante nel determinare la situazione, e la crisi del franco provoca inevitabilmente i più vivaci commenti intorno alla crisi di fiducia del pubblico di fronte al Parlamento. Non si vede una soluzione energica, immediata e tale incertezza circa l'avvenire contribuisce evidentemente ad aggravare le impressioni prodotte dall'attuale crisi monetaria. Si capisce come i giornali più battaglieri di opposizione invocano l'avvento di un uomo nuovo e come ricorra di frequente nei loro articoli il richiamo alla situazione italiana.

Nella sua breve seduta odierna, la Camera si è occupata delle questioni secondarie e non ha manifestato alcuna velleità di provocare un dibattito politico.

Il Senato, dopo una laboriosa e pacata discussione ha approvato il bilancio, che deve essere ripresentato alla Camera. Secondo il Senato, gli introiti del 1926 dovrebbero superare di un miliardo e 400 milioni le spese. Ma si prevede che la Camera insisterà perchè sieno incluse altre spese per oltre un miliardo, così che l'eccedenza si dovrà ridurre a circa 300 milioni. Si tratta di calcoli però che la crisi del franco minaccia di compromettere.

Lo sciopero dei minatori inglesi

sarà proclamato il 1.o giugno

LONDRA, 20

Stamane un raggio di speranza era venuto ad illuminare l'oscura situazione del carbone, e per un momento si era creduto che forse la decisione della Federazione internazionale dei minatori, di appoggiare i compagni britannici e quella dell'Unione trasporti, che già si era impegnata a non far viaggiare una sola tonnellata di carbone, avesse avuto un certo effetto sui padroni delle miniere, come pure il timore di perdere il mercato straniero, non per il periodo dello sciopero soltanto ma forse per sempre.

Ogni speranza d'accordo svanita

E' noto infatti che la Germania ha una riserva di sette milioni di tonnellate di carbone, che intende gettare sul mercato alla prima occasione, e si credeva quindi che la notizia di questa riserva avesse spaventato i proprietari e forse anche gli stessi minatori. Ogni mercato perduto rappresenta la perdita di profitti per i padroni, ma per quei minatori che fornivano quel mercato, rappresenta qualche cosa di più: la totale perdita dei salari. Lo sciopero in questo caso sarebbe come una lama senza manico, ed innanzi tutto taglierebbe la mano che la brandisse.

Nella mattina Londra, insomma, aveva creduto che ci si avviasse verso la conciliazione. Si era detto, infatti che i proprietari avevano deciso di fare delle concessioni, e cioè di accordarsi coi minatori circa la percentuale nazionale fissa, mentre il Daily Mail assicurava che molti minatori cominciavano a parlare di essere pronti a lavorare un paio di ore in più per settimana, purchè i loro salari non venissero toccati.

Questa sera tutte quelle belle speranze sono state deluse da un telegramma della *Central News*, la quale annunzia che mister Coock, continua a parlare di lotta e di intransigenza. E l'intransigenza comincia a dare i suoi frutti. L'incertezza circa l'immediato futuro ha già fatto sentire i suoi primi malefici effetti. L'industria non ha potuto mandare ai clienti il consueto listino dei prezzi per l'estate, dato che non si sa se saranno più alti o più bassi, o se addirittura non potranno essere quotati affatto a causa della serrata. Intanto i contratti rimangono sospesi, e gli armatori che hanno atteso fino ad oggi non possono attendere di più, cosicchè se il primo maggio si sarà giunti all'accordo, mentre i minatori lavoreranno ad accumulare il carbone, non vi saranno sufficienti mezzi di trasporto per mandarlo a destinazione.

Paurosi pronostici per l'industria

Nè la cosa si ferma qui. Le officine del gas di Bordeaux, che si facevano mandare 7000 tonnellate di carbone dal Durhan, hanno ora ordinato del carbone in Slesia, egualmente buono ed a minor prezzo. L'officina del gas di Palermo ha richiesto 5000 tonnellate di carbone, a condizione che venga offerto dall'America, se l'Inghilterra non potrà far fronte ai suoi impegni. L'officina del gas di Atene ne chiede un eguale quantitativo, purchè venga spedita entro il maggio.

Ma vi è di peggio: il Governo italiano ha fatto un contratto con la Polonia per la spedizione di mezzo milione di tonnellate di carbone all'anno, ed il pagamento dovrebbe effettuarsi alla consegna. Vista l'importanza dell'ordinativo, la Polonia si è impegnata a togliere i dazi sugli aranci italiani.

Questi sono fatti che devono far pensare seriamente, non solo i proprietari, che possono sempre ritirarsi dall'industria, ma gli stessi minatori, che dall'industria ricavano il loro nutrimento. La federazione dei metallurgici ha fatto distribuire ai suoi 58.000 associati londinesi le schede per la votazione in favore o contro lo sciopero. Naturalmente, la votazione sarà favorevole e lo sciopero avrà luogo il 1. luglio. Si prevede che tutte le altre organizzazioni dei metallurgici del Regno Unito che prendono le mosse da Londra, seguiranno l'esempio della metropoli.

L'esportazione di seta artificiale britannica avverte questa settimana a Holland-Hall, quanto cammino abbiano percorso le fabbriche inglesi. L'esposizione ha per iscopo di dimostrare come sia possibile tingere la seta artificiale in infinite gradazioni, e come i prodotti di seta artificiale siano altrettanto eleganti e resistenti quanto la vera seta, pur costando dieci volte di meno. Non vi è dubbio che gli inglesi tra non molto tenteranno di fare concorrenza all'Italia sul mercato internazionale.

La battaglia quotidiana per la valuta

in una conferenza del dott. Pace

ROMA, 20

Stamane il dott. Pace, direttore generale del Tesoro, ha tenuto una lezione all'Università di Roma sulla questione dei cambi, in relazione alla politica attuale del Ministero delle Finanze.

Premesso che il problema dei cambi è un problema eminentemente complesso e che difficilmente si riporta alla semplicità desiderabile nelle conferenze scolastiche, il dott. Pace è passato ad illustrare la bilancia internazionale dei pagamenti. Essa contiene un dato abbastanza determinante, quale quello della risultanza della bilancia commerciale di fronte a tutte le nazioni, e contiene poi altri elementi meno accertabili, come quelli delle rimesse degli emigranti e delle spese degli stranieri.

L'elemento più difficile, più indeterminato, più incostante nello stabilire i debiti e crediti dei vari paesi fra loro, è il movimento bancario internazionale. Senza entrare nei dettagli delle operazioni usuali, il dott. Pace ha accennato soltanto ai conti nostri, che rappresentano divisa estera accreditata su piazze estere alle banche nazionali e ai conti loro che rappresentano valuta nazionale, accreditata nell'interno e presso le banche straniere. Mediante questi conti si possono effettuare rapidamente le operazioni più disparate, incrociando continuamente anche nello stesso giorno, a seconda delle oscillazioni che si verificano nel corso delle varie valute.

«Questo fenomeno della speculazione — ha aggiunto l'oratore — caratterizza l'epoca presente eminentemente critica, e quindi spiega come quasi tutti gli Stati, perfino quelli che hanno una base a valuta aurea, hanno dovuto costituire una difesa capace di vigilare e regolare la propria valuta contro attacchi violenti, che possono essere sferrati dalla speculazione. E' una vera battaglia giornaliera e senza tregua. Di tutto si approfitta: degli eventi politici, delle voci allarmanti, della fiducia, del panico e di ogni altra azione anche psicologica.

«Accennerò soltanto a titolo di notizia — ha concluso il dott. Pace — che l'Italia ha dovuto occuparsi di questo problema, e che effettivamente ha ottenuto ottimi risultati, sostenendo la propria valuta per sette mesi e mezzo senza il minimo pericolo, nonostante gli avvenimenti gravi che si sono verificati in questo periodo, e cioè, il crollo del franco francese in novembre e del franco belga in marzo, valute queste che continuano la loro discesa senza che abbiano influito finora sul corso della lira. Questo fatto conforta gli italiani, e li induce a riconfermare sempre più la loro fiducia nel Governo nazionale, che ha potuto conseguire tale successo».

La flotta italiana a Malta

MALTA, 2

La «Conte di Cavour» ha continuato stanotte la sua rotta verso Malta, costeggiando la costa sicula, sino al capo Passero e proseguendo poi attraverso il Mediterraneo. Secondo quanto era stato prestabilito, alla mezzanotte si sono uniti alla nave ammiraglia la corazzata «Giulio Cesare», l'esploratore «Venezia», gli esploratori leggeri «Pantera», «Tigre», «Leone», provenienti da Augusta. All'alba la squadra, comandata dall'ammiraglio Simonetti si è completata coll'arrivo dei cacciatorpediniere «Mirabello», «Lamasa», «Medici», «Fabrizi», «La Farina».

La squadra, in perfetta formazione, è giunta alle ore 8 in vista di Malta. Non appena la nave ammiraglia si è trovata all'imboccatura del porto di La Valletta, essa ha inalzato la bandiera inglese, salutando la piazza con 21 colpi di cannone. La piazza ha risposto per rendere il saluto alla squadra italiana con altrettante salve sparate dal forte Barracca, che aveva issato la bandiera italiana. Quindi le navi italiane si sono messe in formazione di linea, entrando in porto.

Mentre le navi italiane sfilano, una grande folla assiepata sulla riva ed affacciata alle finestre assiste all'imponente spettacolo e saluta. Appena la «Cavour» è entrata nel porto, la nave ammiraglia inglese «Queen Elizabeth» inalza la bandiera italiana e spara 17 colpi di cannone per salutare l'ammiraglio italiano. Subito la «Cavour» inalza la bandiera inglese, ripetendo le salve per salutare l'ammiraglio comandante la flotta britannica del Mediterraneo.

La cerimonia nel porto della Valletta è austera e solenne, e quanto mai suggestiva. Non appena le navi italiane si sono ancorate, il console italiano comm. Provana, accompagnato dal vice-console, si reca a bordo della «Cavour» ad ossequiare l'ammiraglio Simonetti, e quando lascia la nave viene salutato da una salve di 11 colpi di cannone. In breve il porto si popola di barche che circondano le navi italiane festeggiando l'equipaggio. Una flottiglia di velieri siciliani, attraccati alla banchina, ha inalzato la bandiera italiana. Numerosi velivoli inglesi solcano il cielo.

La festa nazionale del lavoro

ed il significato che assumerà quest'anno

ROMA, 20

Alla ricorrenza del Natale di Roma, tutti i giornali dedicano lunghi articoli.

«Il Fascismo — scrive l'*Impero* — ci dà un Natale di Roma veramente romano. Bisogna scavalcare i secoli, bisogna ritornare nella primissima Roma rigida ed austera, quando già l'Italia si preparava a conquistare le cime della storia, per ritrovare l'atmosfera di un 21 aprile imperiale come questo: Tutta l'Italia vive oggi questa festa romana: tutta Italia, dal più umile lavoratore al grandissimo Poeta eroe».

Dopo aver detto che l'attuale festa non è festa di partito, non festa politico-militare, ma festa del popolo intero che oggi sente di avere Roma nel cuore, il giornale aggiunge:

«Alla balorda festa del socialismo, che nulla significava, che snaturava il lavoratore italiano, togliendogli il raggio della sua storia, per uguagliarlo all'incoscienza rossa dei popoli inferiori, è romanamente sostituita questa festa del Natale di Roma; e opportunamente, perchè non è festa di caste, ma di tutta la stirpe, dagli umili ai grandi. Romano è tornato oggi questo Natale di Roma, anche perchè la razza rinata ha espresso dal suo fervore il condottiero veramente romano, spiritualmente e tipicamente romano.

«La lunga e gloriosa tradizione storica — scrive a sua volta il *Giornale d'Italia* — è per un popolo ciò ch'è la nobiltà per una famiglia: non soltanto un titolo pomposo del quale esso mena vanto nei giorni oziosi, ma un dovere costante di essere degni di se stessi e del suo passato, di trarre dalla sua grandezza che fu, l'ispirazione e la forza per una nuova grandezza avvenire che si mantiene e si conquista, non con le vane parole e gli atteggiamenti spavaldi, ma con una vegliante disciplina, un illuminato lavoro quotidiano, una costante nobiltà di pensiero e di atti. Perciò nella rinnovata Italia, celebrando il Natale di Roma, la Nazione, riaffermando la sua rinascita, riconobbe anche il dovere che essa si impone. L'Italia vuole essere grande, rivivere nel presente e nell'avvenire».

Esaltate le forze del lavoro italiano, elemento di civiltà nel mondo, la *Tribuna* scrive:

«Questa formidabile forza di lavoro, che da secoli, che con moto incessante si sprigiona dalla matrice inesausta ed inesauribile della razza italica per il bene del mondo, è stata fino a ieri una potente cieca, una energia abbondanata a se stessa ed al giuoco degli interessi individuali: onde buona parte del suo rendimento utile andava dispersa o andava a vantaggio di altri popoli. La razza non si propagava dietro il suo lavoro, che correva e si diffondeva per tutto il mondo a fecondare ed avvivare regioni lontane, ma dietro il lavoro si disperdeva la razza, poichè nessuna coscienza politica guidava ed utilizzava il lavoro italiano, nessuno spirito nazionale lo sorreggeva.»

Dopo aver detto che l'Italia fascista è sorta e con essa è sorto il concetto nazionale ed anche il concetto politico del lavoro, la *Tribuna* aggiunge:

«Il lavoro, ossia la capacità produttiva e la forza produttiva degli italiani, non sarà più una forza amorfa, un elemento bruto, di cui singoli individui possono disporre a loro arbitrio e nel loro esclusivo tornaconto, senza tener conto degli interessi immanenti di tutta la Nazione; non sarà più una potente cieca che defluirà indifferentemente in qualsiasi campo di impiego e verso qualsiasi punto del globo, ma sarà una grande energia nazionale, che lo Stato disciplinerà e distribuirà o regolerà, in modo da ricavarne il massimo rendimento, ai fini dell'elevamento di tutto il popolo e dell'incremento della potenza nazionale. Lo Stato fascista vuole fare una grande politica del lavoro e sarà una grande politica nazionale del lavoro: politica di integrazione produttiva e di collaborazione sociale. E su questa via l'Italia fascista si è messa alla testa di tutte le nazioni civili moderne».

Il proclama del Governatore di Roma

ROMA, 20

S. E. il Governatore Cremonesi, in occasione della celebrazione del 21 aprile 1926, ha pubblicato il seguente manifesto:

«Romani! E' giunta l'ora di sollevare il capo e volger lo sguardo a contemplare la grandezza di Roma imperiale. La preparazione spirituale è compiuta: l'ardore del sentimento deve ormai concretarsi nell'azione. La città prenderà forma ed aspetto degni dei nuovi tempi. Lo vuole il nostro orgoglio cittadino, che ha riassunto l'antica fierezza; lo vuole il Governo nazionale, che ha fatto risorgere l'Italia nel nome di Roma, e saprà rendere a Roma il carattere augusto che le impressero imperatori e pontefici. Si apriranno al traffico grandi e splendide vie, si darà sede decorosa ad istituti di cultura, si libereranno insigni monumenti della gloriosa città antica, nei quali le mutilazioni e gli oltraggi dei secoli oscuri non poterono cancellare l'impronta originaria di bellezza e di forza. Nobilissima celebrazione del Natale di Roma, è l'inizio di questi lavori, espressione e attuazione della volontà del Duce, mentre tutta la Nazione freme in un'attesa impaziente di sprigionar da sè nuove forze troppo a lungo compresse, di cercare nuove vie per il mondo, per provvedere alla necessità di vita del popolo nostro e per riaffermare il risorto ideale della civiltà romana.

Noi siamo un popolo sano, numeroso e valido di costruttori, di artefici, di lavoratori: la nostra volontà si è ormai temprata sull'esempio dei padri e non esita innanzi alle prove più dure. Fiorenti colonie si staccheranno ancora una volta dalla nostra stirpe, e dovunque le terre saranno beneficate dal lavoro italiano. Roma sentirà rinascere la potenza e la gloria delle antichè età.

Romani! Il fascio e l'aquila sono le nostre insegne. Se l'uno impone il rispetto alla legge ed esprime la forza dell'ordinata concordia, l'altra si leva nei cieli e fissa l'occhio ardito sui più lontani orizzonti. Roma tien fede ai suoi simboli antichi e attende dal lavoro, dalla disciplina, dall'ardimento dei suoi figli, che sorga per lei la nuova era di splendore e di prosperità.»

Roma, dal Campidoglio il 21 aprile 1926.
Il Governatore: Filippo Cremonesi».

Il corso di alti studi militari

inaugurato alla presenza del Re

ROMA, 20

Stamane alle 10 ha avuto luogo in una sala del Ministero della Guerra una riunione di generali e di alti ufficiali per ascoltare una notevole dissertazione del gen. Penna, direttore del servizio chimico militare italiano. Alla riunione è intervenuto S. M. il Re. Erano presenti altresì il Duca d'Aosta, il gen. Badoglio, il gen. Diaz, il gen. Giardino, il gen. Cavallero, il gen. Bonzani, e l'ammiraglio Sirianni. Alla riunione sono intervenuti pure tutti gli ufficiali generali, gli ammiragli e gli alti ufficiali dell'Esercito, della Marina e dell'Aviazione convenuti a Roma per il corso di alti studi militari che si sta svolgendo in questi giorni sotto la direzione del capo di S. M. gen. Badoglio. Al termine della prolusione, S. M. il Re si è vivamente congratulato con il gen. Penna, per la dotta esposizione fatta.

I primi podestà per l'Istria

e per le province di Fiume e Zara

ROMA, 20

Con R. Decreto in data 17 corr., sono nominati fra gli altri i seguenti podestà, che prenderanno possesso del loro ufficio il 21 aprile:

Provincia di Pola: Ad Antignana, Giuseppe Faltiner; a Barbana d'Istria, Camillo Falsari; a Bogliuno, Giuseppe Tercich; a Canfanaro, Carlo Roman; a Cittanova d'Istria, Guido D'Ambrosi; a Erpelle Cosina, Giovanni Peciar; a Fianona, Giulio Depangher-Manzini; a Grisignana, Arturo Watzke; a Lussingrande, Alberto Fontanive; a Maresego, Egidio Parovel; a Neresine, Giuseppe Ruccovich; a Paugnano, Giovanni Relli; a Rozzo e Draguccio, Nicolò Peresson; a Sanvincenti d'Istria, Giuseppe Cerva; a Silun Mont'aquila, Antonio Chiappetta; a Valdassa, Mario Resen; a Verteneglio, Giovanni Pilat; a Visinada, Giacomo Valle.

Provincia di Fiume; A Castel Jablanizza, Eugenio Nauta; a Elsane, Ezio Bettoli; a Fontana del Conte e Sagoria S. Martino, Guido Iaschi; a Torrenova di Bisterza e Bisterza, Carlo Ognibene.

Provincia di Zara: A Lagosta, Giuseppe Ramaccini.

I colloqui del Capo del Governo

ROMA, 20

Il Capo del Governo ha avuto anche oggi una giornata di intenso lavoro. Stamane ha avuto un colloquio con lui il sottosegretario agli Interni, on. Teruzzi. Questi partirà stasera da Roma per Milano, dove, domani, parlerà sulla decima ricorrenza dell'ultimo discorso pronunciato da Cesare Battisti a Milano, proprio il 21 aprile 1916, nella sala del Conservatorio. Da Roma parte questa sera anche il ministro delle Comunicazioni, on. Ciano. Egli si reca a Spezia, accompagnato dal sottosegretario on. Panunzio, per la cerimonia inaugurale del nuovo tronco ferroviario elettrificato Sestri Levante - Spezia. Il 28 ottobre sarà inaugurato un altro importante tronco elettrificato della Roma - Torino, e cioè quello Spezia - Livorno.

Questa sera l'on. Mussolini ha conferito lungamente col ministro dell'Economia, on. Belluzzo, che lo ha informato sulle modalità dell'attuazione dei provvedimenti già approvati e riflettenti la politica dei combustibili.

L'on. Mussolini ha successivamente ricevuto il ministro delle Comunicazioni, on. Ciano, il segretario generale del Partito, on. Turati, che è partito questa sera per Torino; il segretario alla Guerra, gen. Cavallero, e il comandante generale della Milizia gen. Gonzaga.

Il Capo del Governo ha ricevuto poi a palazzo Chigi il ministro del Commercio di Spagna, che era accompagnato dall'ambasciatore spagnolo presso il Quirinale, e lo ha intrattenuto a cordiale colloquio per circa mezz'ora.

Il ministro delle Finanze conte Volpi ha avuto poi una lunga conferenza con l'on. Mussolini, informandolo minutamente della situazione economica.

In questi giorni l'on. Mussolini si occupa anche dell'annunciato movimento diplomatico, che sarà reso noto verso la fine del mese. Come è noto, sono vacanti le seguenti sedi di nostra rappresentanza all'estero: Buenos Ayres, Vienna, Lisbona, Assuncion e Stoccolma. Crediamo di sapere che per Buenos Ayres non si provvederà ora, ma tra circa un mese.

I problemi che saranno discussi

al Congresso Adriatico

MILANO, 20

L'importanza del Congresso adriatico, del cui Comitato d'onore fanno parte le più eminenti personalità italiane, è data dai nomi stessi di coloro che già hanno assicurato di partecipare ai lavori del Congresso che, come è noto, si svolgerà a Milano al Castello Sforzesco dal 12 al 16 maggio.

Faranno parte del Comitato il sen. Silvio Crespi che riferirà sulla ferrovia Stelvio - Ressia in rapporto ai traffici adriatici; Giovanni Borelli tratterà delle funzioni di Fiume e del nuovo porto di Ravenna; dei traffici adriatici e della concorrenza germanico-jugoslava dirà Giulio Benedetti; dei progressi del nuovo porto di Venezia riferirà lo stesso direttore generale di quel porto, prof. ing. Coen Cagli.

Il Congresso dei "Rotary Clubs,,

Un importante voto

MILANO, 20

Nel salone dell'Associazione cotoniera ha avuto luogo il congresso dei Rotary Clubs italiani. Presiedeva il presidente del distretto gr. uff. Mylius ed era presente Mr. Donald Adams, presidente generale del Rotary Internazionale. Fra gli intervenuti c'erano il comm. Antonio Cosulich, il gr. uff. Guido Segre ed altri di Trieste, il gr. uff. Soldini, il dott. Pirelli, l'on. Motta, il comm. Zanardo di Roma, il barone Ricasoli di Firenze, il dott. Gino Damerini di Venezia, l'on. Drago di Palermo ed altri.

Inaugurando i suoi lavori il congresso ha approvato l'invio di telegrammi al Re e all'on. Mussolini.

Il gr. uff. Mylius ha riferito sull'opera svolta a Milano nell'anno decorso dal precedente congresso. Mr. Donald Adams ha portato il saluto della direzione centrale del Rotary Internazionale ed ha espresso la sincera ammirazione con cui gli ambienti rotariani americani seguono la potente operosità dell'Italia in questo periodo storico.

L'assemblea ha quindi discusso due relazioni, rispettivamente dell'avv. Paltrinieri di Parma e dell'avv. Selvaggi di Roma sui rapporti fra il Rotary Italiano e il Rotary Internazionale e sulle relazioni fra i Rotary italiani e i Rotary degli altri paesi.

A conclusione della discussione si votò all'unanimità il seguente ordine del giorno: «Il congresso, presa visione della lettera di dimissioni di un rotariano di Trieste, mentre accetta le dimissioni stesse, si limita a respingerne nella forma più assoluta le motivazioni, ritenendo superfluo che il Rotary italiano dopo due anni di attività aperta ed ormai apprezzata debba confermare che i suoi princ'pii e le sue manifestazioni furono sempre e sono in perfetta armonia con le direttive del Governo nazionale per l'affermazione economica, morale e civile dell'Italia nel mondo».

Nella seduta pomeridiana l'ing. Coppadoro di Livorno ha riferito sulla organizzazione dei Rotary Clubs e sulla migliore formulazione degli statuti dei Rotary in conformità del carattere nazionale, e il prof. Magistrelli di Parma ha letto una relazione sul tema: «Il Rotary al servizio della Società» e l'on. Drago di Palermo ha trattato dei «principii rotariani applicati all'industria, al commercio e alle professioni».

Ieri sera al Cova i congressisti si raccolsero a banchetto e parlarono il gr. uff. Seghezza, Mr. Donald Adams, l'assessore Gallavresi, anche a nome del sindaco, il sen. Bevione, l'on. Motta ed il sig. Carandini.

Movimento commerciale tra la Tunisia e Tripolitania nel 1924. Il valore delle merci importate in Tripolitania dalla Tunisia durante il 1924 ascese a Frs. 10.101.094 e quello delle merci esportate dalla Tripolitania per la Tunisia ammontò a 5.161.385.

Attesi provvedimenti per gli sfratti

del prossimo Consiglio dei ministri

ROMA, 20

Il problema degli affitti, di cui il Capo del Governo si è occupato in colloqui col ministro degli Interni Federzoni e con quello della Giustizia Rocco, sarà trattato nel Consiglio dei ministri del primo maggio. Saranno presi provvedimenti che mireranno unicamente alla regolazione dei procedimenti per gli sfratti, ma non sarà toccato in alcun modo il principio del ritorno alla libera contrattazione.

Secondo informazioni assunte dal *Giornale d'Italia* a fonte ufficiosa, il Governo disciplinerà per un anno, a decorrere dal 30 giugno prossimo, la facoltà degli sfratti, nel senso che essi non saranno consentiti se non nel caso di necessità, per inadempienza degli inquilini del pagamento delle pigioni e per ragioni d'utilità pubblica. Disposizioni opportune sarebbero già state impartite ai magistrati di tutto il Regno, allo scopo di non far concedere l'autorizzazione di sfratto se non nei casi predetti.

Praticamente queste disposizioni impediranno soverchi aumenti di fitti, in quanto che se gli inquilini si rifiuteranno di accettare smodate richieste di aumenti, i proprietari che le avranno fatte, non potranno sfrattare gli inquilini recalcitranti, in quanto i magistrati non concederanno l'autorizzazione necessaria, se non nel caso in cui i contratti di affittanza risultino equi in rapporto ai fitti d'ante guerra e all'attuale valore della lira. A tale condizione verranno sottoposti anche i contratti stipulati nel periodo attuale, cioè, sotto la pressione del ritorno alla libera contrattazione.

Per le case delle Cooperative dei funzionari statali, il Ministero delle Finanze avrebbe deciso di adottare un provvedimento di revisione dell'attuale canone d'affitto.

Un messaggio dell'on. Mussolini

a "Le forze armate,,

ROMA, 20

Domani 21 aprile inizierà le sue pubblicazioni in Roma un nuovo giornale bisettimanale *Le forze armate* che sarà diretto dal gen. Guerrini, ben noto scrittore nel mondo militare e fra gli studiosi di storia. Collaborano con lui ufficiali delle diverse «forze armate». L'on. Mussolini ha dettato per il nuovo periodico il seguente messaggio: «Da bordo della «Cavour» il 16 aprile del 1926. Nel titolo di questo giornale è nettamente precisato un programma: le «forze armate» dello Stato ai fini della preparazione militare e della guerra sono oggi quattro: Esercito, Marina, Aviazione, Milizia volontaria sicurezza nazionale: un complesso imponente di uomini e di mezzi fusi gli uni e gli altri da una infrangibile unità morale degli spiriti. Il giornale, che vede per la prima volta la luce nel fausto annuale di Roma, ha appunto lo scopo di rendere sempre più operante questa unità morale fra tutti coloro che portano le armi a difesa della Patria e del Re. A lato di questo che rimane l'obiettivo fondamentale, le forze armate avranno in questo foglio lo specchio della loro attività, il mezzo per la reciproca conoscenza nonchè la palestra per la trattazione dei problemi che possono interessarle e interessare l'opinione pubblica. I tempi volgono singolarmente propizi per la nostra ripresa militare: per noi soldati e per tutti gli italiani degni di questo nome, Vittorio Veneto non è un punto di arrivo ma un punto di partenza per altre mete. F.to Mussolini».

L'associazione dei creditori

per il rimborso marchi

MILANO, 20

Nell'assemblea svoltasi ieri per la rivalutazione dei marchi carta, si è proceduto alla costituzione della regolare associazione «Creditori italiani rimborso marchi», la quale inizia subito la sua attività nei locali gentilmente concessi in via Settala 22. Davanti ad un folto numero d'intervenuti, il presidente dell'assemblea avvocato Medugno diede lettura e comunicazione delle molte adesioni giunte, prima fra queste quella dell'on. Negrini; espose l'attività spiegata dal comitato provvisorio, le possibilità di sviluppo, i contatti presi con comitati esteri, e diede lettura di una confortante relazione, dalla quale è lecito trarre per i creditori nella causa predetta le migliori previsioni per l'avvenire.

AAll'applaudita relazione seguì la lettura dello statuto, che dopo un'ampia discussione fu approvato. Fu quindi costituita l'associazione nelle persone dei signori: on. Ferdinando Negrini, avv. Domenico Medugno, prof. Emilio Ferri, dott. Francesco Gasparini, rag. Annibale Lodrini, avv. Alberto Perelli-Cippo, dott. Ghislanzoni, Alberto Tassinari, Giulio Antonini, cap. Ferruccio Gatti, cav. Pier Luigi Bussi e dei revisori signori Ennio Ghizzoni, Aldo Vendramini, e dei probiviri avv. Fausto Gallavresi, avv. Gaetano Fedrigo e prof. Ernesto Villa.

Nutriti applausi salutarono e conclusero la magnifica assemblea, mentre affluivano copiose le iscrizioni che hanno di colpo triplicato il numero degli aderenti.

Ufficiali finlandesi visitano l'Italia

ROMA, 20

Quattro ufficiali finlandesi, il colonnello Sarlin, il comandante Roas, il magg. Vuoi e l'ing. Hallmaa, arriveranno domani in Italia, invitati dal Governo italiano. Durante il loro viaggio di studio in Italia, che durerà qualche settimana, essi saranno ospiti del Governo italiano.

Colpito da un trapano in funzione

e ridotto in fin di vita

UDINE, 20

Una gravissima disgrazia è avvenuta nell'officina del Deposito locomotive della nostra stazione. Il ferroviere Salvatore Maiello fu Antonio, di 38 anni, mentre era occupato al trapano, ad un tratto fu colpito al ventre dal blocco superiore, staccatosi improvvisamente. Il disgraziato precipitò al suolo privo di sensi. Soccorso dai compagni, fu trasportato all'ospedale e quivi accolto in gravissime condizioni, per sopravvenuta commozione viscerale.

L'arcivescovo di Udine non accoglie in chiesa

una signorina col vestito troppo scollato

UDINE, 20

Ieri verso mezzogiorno l'arcivescovo mons. Anastasio Rossi usciva dalla porta del Duomo, verso la chiesa della Purità, per far ritorno a palazzo, dopo la funzione ecclesiastica, ed era accompagnato all'automobile dal clero e dal popolo. Appena uscito dalla chiesa il caso lo fece imbattere in una signorina sui 23 anni che stava per entrare nel Duomo e che aveva il corpetto scollato — a parere dell'arcivescovo — più del bisogno.

Il Presule, che poco prima aveva dal pergamo parlato contro la moda poco castigata, rivolto alla signorina disse:

— Vada a casa; in chiesa non si entra con questa veste! Abbia rispetto per la casa di Dio!

La ragazza non pareva convinta dell'avvertimento dell'arcivescovo e cercava ugualmente di entrare in chiesa; ma la gente che assisteva alla scena, plaudendo alle parole dell'alto prelato, vi si oppose, e un signore attaccò anche con la signorina un dialogo alquanto vivace.

Il processo per la rapina di Ceresol

La fine delle deposizioni testimoniali

POLA, 20

Si è ripreso stamane il dibattimento contro Ambrogio Nacinovich, imputato di aver preso parte alla rapina di Ceresol, nella quale, come abbiamo pubblicato ieri, vennero assassinati Giovanni e Carlo Poropat. Scarso pubblico assiste all'udienza che viene iniziata alle 9, con l'audizione del teste Simone Morosin, al quale il Cerin avrebbe confidato che il Nacinovich, aveva preso parte al fatto. Il teste interrogato in proposito, dice di non ricordare tale circostanza, ma soltanto che il Cerin gli confidò di aver commesso qualche furto con il Nacinovich. Dopo il Morosin, viene sentito il carabiniere Salvatore Raudin, che riferisce sull'arresto del Cerin e la fuga del suo compagno e sulle dichiarazioni fatte dallo stesso che confessò ad esso teste ed al brigadiere Gasparini, che colui che era fuggito era l'odierno imputato. Non essendo comparso il teste Giovanni Poropat, rispettivamente figlio e fratello dei due uccisi e così pure i due testi Tommaso Daid e Giuseppe Calcich, coloro che secondo l'imputato la notte del fatto lo avevano accompagnato a Vermo per fare provviste d'acqua. L'udienza si deve rimandare al pomeriggio per la loro audizione.

Alle 16 la causa viene ripresa con l'interrogatorio di Giovanni Poropat, il quale fa un drammatico racconto del tragico fatto.

Pres.: Avete riconosciuto qualcuno?

Teste: Nessuno. Mi parve soltanto di conoscere lo Stocovich «Ciube», dalla voce.

Su richiesta del difensore avv. Ciasca e del Procuratore generale cav. uff. Dessi, il presidente dà lettura del deposto di Antonio Rabar e di Simone Cerin.

Giurato Riva: Desidererei sapere dall'imputato per quale motivo egli si nascondeva allorchè i carabinieri venivano a cercarlo, se, come sostiene, si sentiva innocente.

Rivoltagli tale domanda dal Presidente, l'imputato dice di aver fatto ciò per il timore di venire bastonato.

I due testti Daid, proposti dalla difesa e regolarmente citati, non sono comparsi, cosicchè si decampa dalla loro audizione. Prima di invitare il P. G. ed il difensore ad avanzare le loro richieste, il Presidente si rivolge all'imputato:

Pres.: Avete da dire ancora qualche cosa?

Imputato: Ho da dire che mi trovo innocentemente qui dentro e niente altro.

Le richieste del P. M. sono conformi al capo d'imputazione, mentre il difensore pone solamente in via subordinata il quesito riflettente la partecipazione alla sola rapina, escluso il concorso all'uccisione dei Poropat.

L'udienza è quindi sospesa e rinviata a giovedì mattina alle 9 per le arringhe e la sentenza.

Le gare nazionali di addestramento ippico

e il campionato del cavallo d'arme

ROMA, 20

Quest'oggi, all'ippodromo di Tor di Quinto, alla presenza di S. M. il Re, si sono svolte le gare militari nazionali di addestramento ippico ed il campionato del cavallo d'arme per ufficiali. S. M. il Re, accompagnato dal suo primo aiutante generale di campo gen. Cittadini, è stato ricevuto al suo arrivo da S. E. Diaz, dal ministro delle Colonie, principe Di Scalea, dal capo di Stato Maggiore, generale Badoglio, e da S. E. Giardino, mentre la banda dei carabinieri suonava la Marcia Reale e la innumere folla degli intervenuti acclamava entusiasticamente il Sovrano. Hanno assistito alle gare anche S. A. R. la principessa Giovanna, i principi di Assia, i conti Calvi di Bergolo, il conte Volpi di Misurata, l'ammiraglio Acton, l'ambasciatore del Giappone, numerose autorità civili e militari e grande folla.

Sono state seguite con vivo interesse le gare di addestramento delle pattuglie di zaptiè, savari, spahis e meharisti della Libia. E' seguita poi la sfilata, aperta dal conte Calvi di Bergolo, degli ufficiali e delle pattuglie che hanno preso parte al concorso. Alle 17.45 circa, S. M. il Re, dopo aver distribuito i premi ai vincitori, ha lasciato tra entusiastiche acclamazioni l'ippodromo di Tor di Quinto.

Ecco i risultati delle gare: Campionato ufficiale: 1) Cap. Gritti, regg. Vittorio Emanuele cavalleria, campione per il 1926 (coppa ed orologio del Re); 2) Tenente Lorichiuta, Piemonte Reale cavalleria (dono del Re); 3) Tenente Memmo, Piemonte Reale cavalleria. Campionato sottufficiali: 1) Maresciallo Dinzeo, campione per il 1926 (dono del Re). Campionato pattuglie reggimentali: 1) Pattuglia reggimento Piemonte Reale cavalleria (coppa del Re) campione per il 1926. Gara campionato pattuglie mitragliatrici: 1) Pattuglia reggimento Piemonte Reale cavalleria (coppa delle LL. AA. RR. i duchi di Bergamo e di Pistoia), campione per il 1926.

Il concorso ippico di Nizza

PARIGI, 20

Ecco' i risultati del concorso ippico di Nizza per la giornata di oggi:

Coppa Principessa Letizia di Savoia, Napoleone e Duchessa d'Aosta: 1) Novello e San Quintino (cap. Formigli); 2) The Doktor e Billon (ten. Clave); 3) Papillon IV e Pereguar (ten. Bizzar, Francia); 4) Barotte e Telemetria (cap. Cavanellisa, Spagna); 5) Sbruffo e Glauco (cap. Borserelli, Italia).

Premio di Flora, per amazzoni: 1) Memoli (sig.na Sarlin); 2) Sporty (sig.na Staffel); 3) Raustornelle (sig.na Ivonne Del Croix); 4) Valena (sig.na Sauthier Debyon).

Premio dei Garofani, handicap per gentlemen: 1) Pisanella; 2) Lord Kitchner; 3) Haut Palerur.

La crisi nella commissione tecnica

della F. I. G. C.

TORINO, 20

La Commissione tecnica della Federazione italiana giuoco del calcio comunica: «I membri dimissionari della Commissione tecnica federale, avuta comunicazione l'8 aprile 1926 dalla segreteria federale del testo ufficiale delle nuove norme regolanti le attribuzioni della Commissione tecnica federale, emanate dalla Commissione dei 13, considerato che essi lasciano sostanzialmente immutata la situazione esposta nel comunicato della Commissione tecnica federale del 7 febbraio per quanto ha tratto nell'impegnativa dei giudizi su questioni e ricorsi di carattere tecnico, situazione che aveva provocato le dimissioni della Commissione medesima, deliberano di mantenere immutata la propria determinazione di rassegnare il mandato avuto.»

Come è noto, i componenti della Commissione tecnica erano i signori Agostino Canepa e Scamoni ed hanno preso la decisione di cui sopra nella seduta del 17 corrente tenutasi a Genova.

Una manifestazione sportiva a Gorizia

per il 24 maggio

GORIZIA, 20

L'Audax sportivo italiano stabilì di organizzare per il XXIV Maggio la grande manifestazione annuale ciclistica su strada: «Giro del Carso», per la Coppa Giovanni Maniacco, detenuta ora dalla forte «equipé» dell'Olympia di Trieste. Le autorità saranno invitate a concorrere alla dotazione di questa importante corsa.

COMUNICATI *)

Nel XXV.o anniversario del matrimonio di
IRMA BORRI
e
ROMANO BIDOLI
augurano ogni felicità
il fratello, la cognata e i nipoti
Trieste, 21 aprile

Camera di Commercio ed Industria di Venezia

Si rende noto che la spett. «Ilva» Alti Forni ed Acciaierie d'Italia - Soc. An. con sede in Genova, costituitasi il 19 gennaio 1897, capitale versato L. 150.000.000, ha presentato domanda per l'ammissione delle sue azioni, del valore nominale L. 200, venale L. 277 e delle sue obbligazioni del valore nominale di L. 1000, venale L. 800 alla quotazione ufficiale nella Borsa di Venezia.

Venezia lì 16 aprile 1926

Camera di Commercio ed Industria di Venezia

Si rende noto che la Società Anonima Cereali (Molini, Pastificio e Glutineria), con sede in Treviso, costituitasi il 16 ottobre 1919, capitale versato L. 5.000.000, ha presentato domanda per l'ammissione delle sue azioni, del valore nominale di L. 100, venale L. 105, alla quotazione ufficiale nella Borsa di Venezia.

Venezia lì 14 aprile 1926

*) La Redazione si dichiara estranea tanto riguardo alla forma, quanto al contenuto e non assume alcuna responsabilità fuori di quella voluta dalla legge.

L'Italia e le colonie

(r. m.) Non a tutti è forse noto che la politica coloniale della nuova Italia è stata iniziata prima ancor che Roma fosse consacrata Capitale. E la prima invocazione partì in una città marinara, dal ceto commerciale, e fu attuata da una società di navigazione.

Fu nell'ottobre dell'anno 1869 che le Camere di Commercio italiane, riunite in congresso a Genova, discussero le conseguenze che avrebbe avuto per l'Italia l'apertura dell'istmo di Suez, ed approvarono una relazione del prof. Errera (il geniale narratore dell'«Epoca delle grandi scoperte geografiche») che concludeva con questo ordine del giorno: «Il Congresso propone al Governo di stabilire in un porto del Mar Rosso, e possibilmente presso Sekeira, una agenzia commerciale, onde le nostre navi trovino viveri, carbone, mezzi di raddobbo, protezione ed asilo».

Quasi nello stesso scorcio di tempo il prof. Sapeto, profondo conoscitore della Dencalia e della Somalia, assicurava alla stessa iniziativa la pratica intelligenza di Raffaele Rubattino, il quale — con il consenso del Governo — gli conferiva il mandato di acquistare la località che meglio reputasse adatta per stabilire nel Mar Rosso una stazione commerciale italiana. Ed il Sapeto decise per i territori Assab, che furono da lui acquistati dai Sultani Ibrahin e Hassan, con espressa cessione di ogni diritto di sovranità. Il tipico contratto porta la data del 15 novembre 1869.

Pochi mesi dopo la stessa Compagnia Rubattino inviava ancora il Sapeto ed il cap. Buzzolino nella zona di Assab, per completare l'acquisto primitivo, per modo che tutto il tratto di paese e di mare racchiuso fra Ras Lumah e la gola di mare Alala ed il monte Gangas fu trasferito dai Sultani che ne avevano il possesso alla stessa Società Rubattino con altro contratto firmato il 11 marzo 1870, «lasciando ai nuovi possessori dei paesi comprati ampia ed intera facoltà di ivi stabilirsi come credevano meglio e di inalberarvi la loro bandiera nazionale in segno di sovranità assoluta sul luogo». E due giorni dopo il tricolore sventolava per la prima volta sulla costa occidentale del Mar Rosso.

Diversi anni trascorsero senza che i due acquisti sovraccennati avessero una destinazione decisa e proficua, e soltanto nel 1879 e nel 1880 essi vennero ancora ampliati, con atti compiuti sempre dalla Compagnia Rubattino, ma che lo Stato italiano considerava effettuati per proprio mandato.

Occorreva giungere al 1880 perchè il Governo assumesse un contegno aperto e deciso e si accingesse a dare un contenuto giuridicamente perfetto all'impresa di Assab. Giacchè soltanto da tale epoca si inizia un periodo di trattative con la Turchia, con l'Egitto e con l'Inghilterra per il riconoscimento degli acquisti fatti dall'Italia, senza però che una convenzione possa essere conchiusa, date le resistenze frapposte dai primi due Stati. Ma ciò non poteva fermare la nostra penetrazione, e nel 1881 veniva inviato ad Assab, a meglio affermare i nostri diritti, un commissario civile dipendente dal Ministero degli Esteri: dopo di che la sostituzione definitiva dello Stato alla Società Rubattino non poteva più tardare, e si imponevano le necessarie formalità costituzionali. Il 5 luglio 1882 Umberto I firmava a Roma la legge concernente i provvedimenti di Assab.

Negli anni successivi prevalse una tendenza parlamentare piuttosto contraria ad ogni espansione coloniale, ed in particolar modo a spedizioni militari che tendessero ad allargare il nostro possedimento nel Mar Rosso. Ed il Governo si limitò a conchiudere alcuni atti di amicizia e di commercio, e ad approfittare del richiamo di piccole guarnigioni egiziane, già stanziate nei territori finitimi di Assab, per ampliare, sotto forma di protettorato, la propria sfera di influenza.

Occorreva purtroppo l'eccidio della spedizione Bianchi per scuotere l'apatia del Parlamento, che soltanto allora si decideva ad eccitare il Governo a far valere appieno i diritti dell'Italia.

A questi incitamenti non andarono disgiunte complesse critiche per la forma quasi clandestina in cui si era svolta l'opera italiana nel Mar Rosso, ma ciò non rallentò, per ventura, l'azione militare, la quale nel 1885 culminava nell'occupazione di Massaua per opera del contrammiraglio Caimi, e si affermava ancora cautamente e gradualmente nei territori già soggetti all'Abissinia. La distruzione della gloriosa colonna De Cristoforis sorpresa a Dogali, portò alla guerra col Negus Giovanni, finita vittoriosamente per noi dopo la di lui ritirata a Sahati.

Si giunse così al trattao di Uccialli del 2 maggio 1889, che sembrava dover consacrare l'impero italiano in Etiopia, il quale invece, per le successive jatture che colpirono la nostra azione fino alla funesta battaglia di Adua, si limitò alquanto con il trattato 26 ottobre 1896. Da allora fu definita nei confini attuali la nostra colonia dell'Eritrea.

Nel periodo in cui si affermava l'azione verso l'Abissinia, il Governo italiano pensò di acquistare qualche territorio sulla costa somala dell'Oceano Indiano. E nell'anno 1885 la r. nave «Barbarigo» visitava Zanzibar ed esplorava le foci del Giuba. Soltanto però nel 1888 il Sultano di Obbia (cioè della zona che in quest'ultimo tempo ci ha creato qualche difficoltà) fece all'Italia formale domanda di protettorato. E il cap. Filonardi, appoggiato dalle navi «Staffetta» e «Rapido», compiva poco dopo la missione con cui si iniziava il nostro secondo acquisto coloniale stipulando l'8 febbraio ed il 7 aprile 1889 i trattati di protettorato sui Sultanati di Obbia e dei Migiurtini, ed occupando nell'anno successivo Itala e Mogadiscio. Subito dopo veniva firmato a Roma il protocollo anglo-egiziano per la delimitazione delle sfere di influenza dei due paesi nell'Africa orientale, protocollo per il quale rimase a noi assicurata tutta la costa al nord della foce del Giuba. L'Italia potè così trattare con il Sultano di Zanzibar, il quale fece cessione per 25 o 50 anni, mediante un certo canone, di tutti i suoi poteri sui porti di Brava, Merca, Mogadiscio e Uarsceid, poteri che il Governo italiano affidò in esercizio alla Società Filonardi mediante successiva convenzione.

Il Governo non presentò all'approvazione del Parlamento tali atti, ma si limitò a stanziare nei bilanci degli affari esteri i fondi necessari per l'adempimento degli obblighi assunti e per lo svolgimento dell'opera di ampliamento e di consolidamento della nostra azione.

Nuove discussioni parlamentari sorsero sulla legittimità costituzionale di questi provvedimenti e sulla necessità di una regolazione della politica coloniale che si svolgeva nell'Oceano Indiano; regolazione che tuttavia non seguì fino all'anno 1904, quando cioè il ministro degli Esteri Tittoni, dopo aver posto in rilievo la strana situazione giuridico-politica del nuovo possedimento, sul cui territorio il nostro Stato esercitava in parte sovranità assoluta, in parte sovranità temporanea e delegata, presentò concreti progetti fondati sul riscatto definitivo e completo della regione nei rapporti con il Sultano di Zanzibar e sull'amministrazione diretta della colonia. Tale progetto venne approvato con legge 2 luglio 1905 n. 319, per effetto della quale la Somalia ed il Benadir divennero una colonia sottoposta interamente e direttamente alla sovranità dell'Italia.

E' storia di ieri il procedimento seguito nell'acquisto della Tripolitania e della Cirenaica. Con sistematica innovazione in confronto ai procedimenti in precedenza usati, il decreto 5 novembre 1911 n. 1247, che pose tali territori sotto la sovranità del Regno d'Italia, precedette ogni accordo di carattere internazionale, e seguì di pochi giorni l'occupazione compiuta dalle forze italiane.

Il detto decreto ha un doppio contenuto. Esso costituisce il titolo di acquisto della nuova colonia nei riguardi interni e rinvia l'ordinamento definitivo della stessa al potere legislativo, regolando frattanto una gestione provvisoria. Chiusa con il trattato di Losanna del 18 ottobre 1912 la guerra con la Turchia, non soltanto il consolidamento della nuova colonia ebbe le gravi vicissitudini che in certi momenti ne restrinsero la affermazione sostanziale a limitati tratti di costa, ma fino a pochi mesi or sono ancora indefinito rimaneva il nostro diritto sull'Oasi di Giarabub, ai confini dell'Egitto, come già l'Oasi di Ghadames, ai confini della Tunisia, che aveva dato non brevi discussioni in confronto alla Francia.

Dopo la grande guerra il nostro possesso coloniale si è arricchito ben poco. Delle numerose e ricche colonie tedesche, il Togo ed il Camerun, quasi al centro del Golfo di Guinea hanno servito ad ampliare il meraviglioso possesso francese, che (eccezione maggiore la Nigeria) abbraccia quasi tutto l'occidente dell'Africa settentrionale, dall'equatore al Mediterraneo ed all'Atlantico; l'Africa orientale germanica e l'Africa sud-ovest germanica sono andate a impinguare il possesso inglese, che partendo dal Capo di Buona Speranza risale su fino al Sudan anglo-egiziano ed alla Numidia, e sbocca sul Mediterraneo con l'Egitto. A prescindere poi dall'arricchimento costituito, in pro dell'Inghilterra e del Giappone, dalla Nuova Guinea e dalle isole Samoa, Caroline, Marianne e Marshall.

Magra, ma non spregevole quota, ci si è passato dal 1920 l'Oltre-Giuba, immediatamente confinante con il nostro possedimento della Somalia.

Non pare il caso di considerare alla stregua di questi possessi coloniali i nostri diritti sulle isole del Dodecaneso, occupate nell'aprile e nel maggio del 1912, ed abbandonateci dalla Turchia con il trattato di Losanna. Certo i ricordi del dominio della Repubblica di Venezia, dei Cavalieri di Rodi e della Casa di Savoia, che a quelle isole si connettono, e la grande nomea di Rodi — che per la sua posizione centrale rispetto al mondo conosciuto fu considerata per qualche tempo dai geografi greci come punto fondamentale d'incrocio delle linee di latitudine e di longitudine — aggiungono al valore economico e strategico di quel gruppo di isole, che sta di fronte alla costa meridionale dell'Anatolia, un valore altamente morale.

Tracciate così, in brevissima sintesi le vicende dell'acquisto delle colonie d'Italia, possiamo affermare il notevole valore e la importanza di esse, ed esprimere il voto che, a coronazione di oltre un cinquantennio di opera paziente se anche non sempre energica ed avveduta e fortunata, a loro si rivolga l'attenzione e la cura dell'Italia riconsacrata alla gloria. Ma da questa sintesi balza anche attraverso quali difficoltà e con quanta poca considerazione delle nostre esigenze demografiche ed economiche ci sia stato impedito un sufficiente ordinamento coloniale.

Una fugace occhiata ad una carta dei climi presenta il nostro possesso quasi tutto in zona subtropicale, a clima arido. Se si eccettuano l'orlo dell'altopiano Cirenaico, dove forse gli antichi avevano localizzato il mitico giardino delle Esperidi, se si eccettua ancora il largo spazio costiero della Tripolitania sino al Gebel, fitto anch'esso di palmeti, di agrumeti e di olivi, ed il prezioso altipiano di Asmara, e piccola parte della Somalia, non molto di veramente buono rimane per questo popolo dalla rinnovantesi giovinezza che sente imperioso il diritto di assicurarsi il suo futuro.

Come siamo andati a Tripoli

Rievocando gli eroismi della conquista, nel giorno dell'affermazione coloniale d'Italia

(m. n.) Tripoli... Correva il nome su tutte le labbra, accendeva palpiti in tutti i cuori, quindici anni addietro questo nome, e sullo ali della canzone volava dovunque ci fossero italiani, al di qua e al di là dei confini.

Tripoli... Ieri il viaggio dell'on. Mussolini, oggi la celebrazione della giornata coloniale, riavvicinano ai nostri pensieri la Libia, fanno rifiorire i lontani ricordi. E il giornalista, punto da una curiosità nostalgica, sfoglia le pagine ingiallite del 1911 e s'abbandona alla rievocazione di avvenimenti, d'impressioni, di stati d'animo che un giorno fecero palpitare d'angoscia e d'orgoglio tutta la Nazione.

"Tarabolos! Tarabolos!,,

Ottobre 1911... La dichiarazione di guerra alla Turchia, la partenza della flotta da Augusta, il bombardamento fragoroso dei vecchi forti turchi dal mare, lo sbarco lievemente contrastato, l'occupazione festosa...

«Tripoli sarà italiana, sarà italiana al rombo del cannon...»

E si rivive il ricordo dell'arrivo nella città pochi giorni dopo la conquista, colla prima nave che tocca Tripoli, carica di profughi che ritornano.

Verso le 4 del pomeriggio un grido corre da prora a poppa del piroscafo investito dalla furiosa violenza del mare: — Terra! Terra!

In fondo all'orizzonte appare infatti una sottile striscia di terra: le colline basse e sabbiose della costa tripolina.

Poi, progressivamente, i contorni del paesaggio africano si completano nei dettagli. Ad un tratto, si vede emergere dallo sfondo nebbioso delle dune, tutta una selva d'alberi e di ciminiere: è la flotta italiana che veglia al largo di Tripoli. E accanto alle navi da guerra i grandi trasporti che hanno sbarcato le truppe.

Sempre più vicina, Tripoli appare finalmente in tutta la freschezza delle sue case bianche, degli agili minareti, delle verdi oasi che voluttuosamente l'accolgono.

Nell'ultima luce del sole che tramonta dietro a una plumbea cortina di nubi opache, s'intravvede un grande tricolore sventolare sopra i ruderi di un forte smantellato.

— Tripoli! Tripoli italiana! — è il grido che ci erompe dai cuori commossi.

— Tarabolos! Tarabolos! — grida la turba dei profughi con le braccia levate al cielo e gli occhi scintillanti.

Sopra la cresta di un'aguzza scogliera è infranta una torpediniera: escono dall'acqua le ciminiere divaricate e lo spessore proviero che pare tenti ancora uno sforzo disperato verso l'alto, per liberarsi. Intorno è una gara d'ondate e di spruzzi che assaltano la bella nave cercando d'inghiottirla e l'avvolgono di spume iridescenti.

E' la «Freccia», la torpediniera d'alto mare che nella notte del bombardamento s'è incagliata. E il quadro impressionante ci dà la prima sensazione della guerra vicina...

Nell'oasi meravigliosa

21 ottobre

Ai pozzi insaguinati di Bu Meliana, sulla linea estrema degli avamposti verso il deserto: i pozzi che alimentano la città e con la pura freschezza delle acque tentano ancora sempre la sete dei turchi.

L'oasi comincia alle porte della città. La strada corre in un'incavatura stretta fra due argini spinosi: dietro è la terra fertile e grassa che attende la mano miracolosa del lavoratore e che alimenta per ora soltanto umili zizzanie e superbi palmizi. Qua e là i pozzi orientali. E sotto alle palme, piccoli attendamenti bassi di pelli d'animale e di vecchie stuoie: luridi vivai di mosche, d'insetti d'ogni sorta e di beduini. Lavorando la terra abbandonata potrebbero campare, invece vagano indolenti per l'oasi, mendicando e rubando.

Una grande e nobile opera di rigenerazione e di resurrezione potrà portare l'Italia in queste terre. Forza di giovani braccia, energia di giovane sangue ci vuole. E non passeranno molti anni che ritornando in Tripolitania, si troverà un'altro paese...

L'oasi è meraviglioso: la fuga dei palmizi superbi, dall'asta eretti come una sfida verso il cielo e la fronzuta chioma, che con regale abbandono protegge i grappoli di gialli datteri in maturazione: visione da scenario delle «Mille e una notte»...

Sintomi

22 ottobre.

Al limite estremo dell'oasi, le trincee di Bu-Meliana. Le trincee, costruite dai marinai subito dopo lo sbarco, sono tenute da forti nuclei di fanti dell'84.o. Presso ai grandi serbatoi bianchi dei pozzi, quattro cannoni della «Carlo Alberto». Tutto intorno, attendamenti. Oltre la trincea, il deserto.

Notte stellata nell'oasi. I palmizzi spiccano stupendi nello sfondo del cielo cupo in cui ogni astro splende come un faro. La luce del firmamento illumina le bianche cancellate dei pozzi, le rovine d'un antico villaggio, l'improvvisa apparizione di un attendamento di beduini. Ad intervalli, il raggio luminoso d'un proiettore delle navi da guerra, imbianca la chioma d'un palmizio o scolpisce nel marmo la tomba di un marabutto perduta tra il verde.

Silenzio profondo nelle trincee. Dall'oasi giunge il lugubre e irritante abbaiare di innumerevoli cani randagi. Le sentinelle vegliano.

Si attende un attacco turco.

Verso la mezzanotte, un cupo rimbombo dal deserto... un altro... un terzo. Cannonate turche lontane.

Poco dopo dalla città l'eco d'una fucilata; un momento di silenzio, poi una seconda e una terza scarica. E' strano...

C'è un'inquietudine sospetta nella popolazione da qualche giorno. Ventimila soldati italiani presidiano la città, eppure nel quartiere ebreo, la cosiddetta «Hara», che è tutto circondato dai quartieri arabi, non si parla che di una prossima insurrezione degli arabi, combinata con un poderoso attacco dalle truppe turche dal deserto.

— Come formiche! Come formiche verranno i soldati del Sultano! — ripetono impauriti gli ebrei, che hanno accolto festosamente l'Italia.

Al comando si sorride, ma qualche preoccupazione è evidente. I pattuglioni notturni sono stati aumentati e rafforzati.

Fischi misteriosi e fucilate nella notte

23 ottobre

Una vera giornata di terrore quella che oggi, con l'anima in angoscia, abbiamo vissuto a Tripoli: giornata decisiva per l'occupazione italiana. D'accordo con gli arabi della città, le milizie turche, alleate alle tribù del deserto, hanno attaccato violentemente gli avamposti, mentre la folla fanatizzata percorreva le vie urlando morte agli infedeli e purtroppo dando morte a molti soldati italiani.

Già iersera s'intuiva qualche cosa di strano, d'inquietante. Nelle viuzze solitamente deserte della città araba, c'era una strana animazione. Negli angusti vicoli, illuminati da radi e fiochi lumi a petrolio, sorgevano ad ogni tratto nella semioscurità figure bianche d'arabi ritti davanti alle porte. Al passaggio d'italiani non fiatavano, ma come vedevano apparire qualche italiano allo svolto di qualche viuzza, emettevano un fischio sottile e stridente, cui immediatamente rispondevano più innanzi altri fischi ugualmente sottili, ugualmente stridenti. Sospetta sorveglianza che faceva pensare a notturni convegni segreti nelle case o nelle moschee...

E durante tutta la notte, colpi di fucile rintronavano qua e là, misteriosi, insistenti.

Alle trincee calma. Poco dopo le otto, un crepitio improvviso di fucileria dal deserto. A un chilometro dalla luce di Bu-Meliana, ecco apparire una visione sorprendente: circa duecento cavalieri arabi che avanzano a trotto serrato sparando all'impazzata.

Una scarica dei soldati italiani li investe in pieno e ne stende a terra parecchi. La fulminea «fantasia» è appena passata, scomparendo in direzione di Gargaresc, che i cannoni cominciano a tuonare su tutto il fronte e dal mare.

E non si tarda a sapere che, mentre le altre operazioni non avevano che carattere diversivo, i turchi stanno attaccando in forze e con estrema violenza fra Sciara-Sciat, Henni e Sidi-el-Messri: i punti più deboli delle nostre linee...

Sciarra - Sciad

Tragica giornata d'eroismo e di lutto! Tragica soprattutto ed eroica per i bersaglieri attaccati alle spalle e presi fra due fuochi nell'oasi di Sciarra-Sciad.

Mentre si difendono strenuamente contro i reiterati attacchi dal deserto, parecchi ufficiali e soldati cadono, colpiti d'improvviso alla schiena. Un momento di scompiglio, dal quale i bersaglieri si riprendono subito, disponendosi su due fronti: una parte resiste all'assalto dei turchi, l'altra procede di corsa entro l'oasi, contro gli sparatori invisibili, che dietro i palmizi e nelle case vicine continuavano il loro fuoco calmo e preciso. Più s'avvicinano e più numerosi cadono i bersaglieri...

Tutto il giorno dura la battaglia. Appena a sera i turchi si ritirano lasciando alcune centinaia di morti e di feriti sul terreno. Non cessano invece di sparare gli arabi nell'oasi.

Dei bersaglieri, pochi sono sopravvissuti: i più uccisi in combattimento; alcuni fatti prigionieri e presso Henni scannati e sottoposti ad ogni più feroce martirio, alla più turpe mutilazione: ne sono stati rinvenuti alcuni persino con gli occhi cuciti...

Ma il formidabile attacco è stato respinto da quel pugno d'eroi e le posizioni avanzate restano in mano agli italiani!

Vien fatta subito una razzia nell'oasi. Si arrestano oltre centocinquanta arabi armati di fucili moderni; nelle case si scoprono interi depositi di cartucce e di fucili. E cominciano le esecuzioni di quelli che si trovano con le armi alla mano.

La sommossa in città

Mentre così aspramente si combatteva agli avamposti, in città scoppiava la sommossa degli arabi.

Una scarica violenta di fucilate, getta l'allarme. Succedono nelle vie scene selvagge di terrore. Una gran folla d'arabi e d'ebrei fugge all'impazzata con le facce stravolte, urlando. Il panico dilaga, altre turbe d'indigeni attraversano le strade a corsa sfrenata come inseguite; le botteghe si chiudono, dalle case europee escono uomini armati, il crepitio delle fucilate e delle revolverate aumenta...

A un dato segnale, gli arabi di tutti i quartieri sono insorti, sparando dalle finestre e dai tetti sugli italiani. Giungono da ogni parte urla di terrore e di sedizione cui fanno eco secche detonazioni.

Armati di bastoni, di pugnali e di armi da fuoco d'ogni sorta, gli arabi scorrazzano per le vie ed assaltano gli italiani isolati. Ad ogni tratto giunge notizia d'un povero soldato freddato a tradimento, ucciso a coltellate o fucilate dall'alto del tetto.

Comincia allora la reazione. Un battaglione irrompe con la baionetta in canna sul vasto piazzale del Mercato del pane, brulicante d'arabi indemoniati che minacciano d'andare al castello. Uno squillo di tromba, i soldati si dispongono a semicerchio, portano i fucili alla spalla. Il capitano che li comanda alza la sciabola... La folla si getta a terra, il massacro è scongiurato.

Centinaia e centinaia d'arabi armati son tratti, fra le baionette, al castello. Nei volti imperturbabili degli arrestati non appare emozione alcuna.

Episodi

Presso al Casino degli ufficiali, un arabo spara e poi fugge a cavallo a spron battuto. Due soldati gli chiudono la strada, egli sferza: le baionette penetrano nei fianchi del cavallo freddandolo sul colpo: l'animale stramazza al suolo, travolgendo nella polvere il cavaliere. Ma questo fa con agilità indescrivibile, sotto agli occhi dei soldati, un salto mortale e scompare in un dedalo di viuzze...

Presso al cimitero ebreo una turba aggredisce un gruppo di soldati: questi puntano i fucili e sparano quasi a bruciapelo...

Passan soldati insanguinati, sostenuti da militi della Croce Rossa. Passano convogli di prigionieri, fra cui anche alcuni «zaptiè», gendarmi turchi, che si era creduto di italianizzare con una coccarda e che ora hanno sparato anch'essi contro i nostri soldati. Passano di corsa picchetti armati.

E in mezzo alla confusione e all'orgasmo, una voce s'alza serena, squillante: è un banditore che annuncia in arabo l'ordine del generale Caneva di consegnare tutte le armi entro sera: chi non lo farà sarà fucilato.

A notte la sommossa è sedata. Ma quanto sangue italiano è corso! Per ordine del governatore gli abitanti devono ritirarsi nelle loro case alle sette. Molti colpi di fucile rintronano nell'oscurità, diretti alle sentinelle ed ai pattuglioni. Regna lo stato d'assedio. Ormai gli arabi in città poco più possono fare, perchè i più facinorosi sono arrestati. Per domattina si annunciano le prime fucilazioni.

Altre fucilate, altre grida angosciose nella notte. Da lontano giunge cupo il tuono del cannone...

La prima applicazione dell'aeroplano in guerra

La giornata di Sciarra-Sciat resterà memorabile anche perchè essa segna la data della prima utilizzazione dell'aeroplano come arma di guerra.

Infatti, non appena la battaglia s'è sferrata su tutto il fronte, un rombo nuovo e strano attira gli occhi verso il cielo. E' il «Blériot» del capitano Piazza che, fatto un largo arco di cerchio sopra la linea degli avamposti, oltrepassa le trincee e si slancia sul deserto, divenendo in breve un piccolo punto oscillante nell'azzurro. Poco dopo ne appare un secondo, che passa come una freccia lanciato all'inseguimento del «Blériot»: è l'elegante «Nieuport» del capitano Moizo.

Primi nel mondo, i due aviatori nostri inauguravano il servizio di ricognizione aerea, l'applicazione dell'aeroplano in guerra. Essi sorvolano gli accampamenti nemici e raccolgono preziose informazioni nell'ammassamento e sui movimenti degli arabo-turchi.

Ieri, quando il primo velivolo pilotato dal capitano Piazza, apparve nel cielo di Tripoli, la popolazione salita sui tetti piatti delle case, aveva preso ad urlare e ad agitar le braccia per meraviglia e per terrore; le donne arabe, dimenticando i veli, avevano offerto al sole ed alla brezza mattutina le loro facce scoperte e, non curando gli sguardi indiscreti delle persone salite sui tetti vicini, fissavano i loro occhi vellutati e morbidi sul misterioso essere che volava. E quando l'aeroplano passò sopra le loro teste, a bassa quota, fuggirono spaventate, gridando, entro le stanze, dove per lungo tempo ancora furono udite strillare.

La battaglia di Sidi-el-Messri

26 ottobre

Un cannoneggiamento violento saluta le prime luci dell'alba: un'alba sanguigna che prelude a una giornata di battaglia e di sangue. L'oasi appare incendiata dal sole che sorge irradiato di fuoco, dietro ai palmizi.

Da tre a quattromila fra arabi e turchi stanno assaltando i nostri avamposti fra Bu-Meliana e Sidi-el-Messri. L'attacco è diretto particolarmente contro l'ex caserma di cavalleria turca, a ridosso d'una collinetta brulla qua e là punteggiata d'ulivi, sulla cui sommità sorgono le trincee e sono piazzate le batterie: meglio che una collinetta, è una duna, come ne sono infinite nel deserto, chiamata «Sidi-el-Messri», ovvero il «Forte dell'Egiziano».

Dopo un primo attacco della cavalleria, rapidamente dispersa dal nostro fuoco, subentra la fanteria degli arabo-turchi; si lanciano con un coraggio indomito e una fermezza straordinaria all'assalto delle ben munite posizioni italiane. In certi momenti le loro orde si gettano fin sotto alle bocche dei cannoni che ne fanno macello con gli shrapnells a zero. Meravigliosa la difesa dei fanti e degli artiglieri ai quali si aggiungono anche nuclei di marinai delle compagnie di sbarco.

Battaglia durissima, perchè dall'interno dell'oasi si riaccende micidiale la sparatoria alle spalle dei soldati. Ma il valore italiano finisce ancora una volta per vincere. L'immenso campo di battaglia è seminato di morti. Salgono qua e là gemiti pietosi. La Croce Rossa inizia la sua opera di pietà.

"Garibaldini del mare, all'attacco!,,

Quanti episodi eroici, quanto gloria per i soldati d'Italia! Il sacrificio d'uno squadrone dei cavalleggeri di «Lodi» resterà leggendario. Penetrato un grosso nucleo di nemici in un boschetto d'ulivi, urgono riserve per arginare quella minacciosa falla.

Non c'è che uno squadrone del reggimento cavalleggeri «Lodi» nelle vicinanze. Una carica di cavalleria nel folto dei palmeti e degli ulivi? Impossibile.

D'improvviso, come un sol uomo, i cavalieri balzano giù da cavallo e si offrono di andare a salvare la situazione. Si distendono brandendo i moschetti con la baionetta in canna e si lanciano a passo di corsa tra il fitto degli alberi... Caricano bravamente i nemici che non s'attendono così audace irruzione, finchè raggiungono vittoriosamente l'estremo limite del boschetto, ormai spazzato. Ma qui li attende un forte gruppo di arabi che spara quasi a bruciapelo.

Una mischia selvaggia a corpo a corpo. I cavalleggeri si battono come leoni e alla fine mettono in fuga il nemico. Ma dov'è il generoso squadrone del «Lodi»? Una dozzina di uomini è rimasta a brandire ancora le armi contro gli arabi fuggenti: gli altri giacciono morti o moribondi, intorno alle salme gloriose dei tenenti Granafei e Solaroli...

Più in là, verso Sciarra-Sciad un altro atto meraviglioso di sacrificio e d'eroismo. Il capitano Verri, uno degli uomini che maggior merito hanno avuto nella preparazione della spedizione a Tripoli, nota come un punto scarsamente guarnito stia per cedere... Senza esitare prende il comando di un gruppo di marinaretti di una nave scuola, estrae la sciabola dal fodero e grida ad alta voce, tuonante:

— Garibaldini del mare, all'attacco!...

Quel gruppo d'uomini si slancia con impeto veemente incontro al nemico che già sta scalando la trincea. Gli arabi interdetti si fermano. I valorosi sono loro addosso, li caricano alla baionetta e li ricacciano indietro.

Nello stesso istante il capitano Verri stramazza in avanti, colpito da una palla in pieno fronte. E accanto a lui giacciono uccisi sei degli animosi fanciulli che lo hanno seguito...

L'anima inafferrabile...

1.o novembre

I soldati non hanno atteso ordini per vendicare i loro compagni. L'oasi è stata ripulita e trasformata dopo qualche giorno di metodiche razzie, in un immenso cimitero, nel quale i cadaveri si decompongono all'aria. E intorno vagano asini, pecore e cammelli affamati, che riempiono i tristi luoghi di voci lamentose. I pozzi non cigolano più e l'ulular dei cani randagi nella notte è più lugubre e sinistro che mai.

Qualche cannonata stanca giunge ancora di tanto in tanto sulla città. Ma la guerra sta ormai per allontanarsi da Tripoli. L'avanzata verso Ain Zara, verso Aziziah, verso il Gebel Garian è imminente.

Eppure grava ancora su questo ridente agglomeramento di cupole bianche, di terrazzi, di palme e di minareti, una vaga atmosfera di minaccia e di mistero. Sono conquistate le case, sono conquistati gli abitatori, ma l'anima della città e l'anima degli indigeni, più che mai inafferrabili, palpitano indomite e indomabili nel silenzio...

Quindici anni dopo

Quindici anni! Si colorano di leggenda questi ricordi, recenti e pur già così lontani! E si chiude pensosi il libro ingiallito delle memorie...

Tripoli è oggi una bella città moderna; la popolazione indigena è fedele, prospera, contenta; la colonia florida e promettentissima nel mirabile sviluppo agricolo; a Sciarra-Sciad si compie una deliziosa passeggiata; l'oasi rigogliosa accoglie la novella gioventù d'Italia venuta a fecondare la prodigiosa terra, e presso alla vecchia caserma di cavalleria di Sidi-el-Messri, crivellata di colpi, sorge una magnifica scuola d'agricoltura...

Questa è la nuova Tripoli. Rievocando i ricordi dell'impresa che c'insediò vittoriosi sulla costa d'Africa, tra l'Egitto e la Tunisia, ci è dato contemplare ciò che, ad onta d'enormi difficoltà, nel giro di brevi anni l'Italia ha saputo fare e — nel giorno consacrato alla missione coloniale nostra — ci è lecito trarre con orgoglio i migliori auspici per l'avvenire coloniale del nostro Paese.

Per la moralità dei commerci

Un'anomalia legislativa nel Goriziano

GORIZIA, 20

In questi giorni, la Camera di commercio, coll'appoggio di importanti enti locali e provinciali, ha nuovamente chiesto al Ministero competente, con un lungo memoriale, la revoca dell'ordinanza imperiale ex austriaca del 10 dicembre 1914 che riflette l'accomodamento prefallimentare che, avendo fatto il suo tempo, più non ha ragione di esistere.

Il sen. Bombig, capo del Comune, ha incoraggiato la iniziativa della Camera di commercio augurandosi che il suo tentativo sia più fortunato di quelli che ripetutamente egli stesso ha fatto presso i vari ministri succedutisi nel governo della giustizia sia prima che dopo l'avvento del Fascismo. Il sen. Bombig, anzi, appoggiando l'iniziativa per la soppressione dell'assurdo regolamento secondo cui, mentre le relative disposizioni della legge italiana non ammettono, che la offerta fatta ai creditori sia inferiore del 40 per cento, prescrive che tale offerta non debba scendere al di sotto di un quarto del credito, in una lettera diretta alla Camera di commercio sostiene che «è antigiuridico il proteggere degli immorali, i quali sotto la formola dell'accomodamento larvano i fallimenti più dolosi».

La Federazione industriale e commerciale del Goriziano, appena saputo della azione che la Camera di commercio era intesa a fare, ha diretto al commissario sig. Antonio Orzan, una lettera nella quale è detto che la Federazione aveva già riconosciuto quanto sia dannosa al credito commerciale la seconda parte dell'ordinanza in questione, che tratta appunto degli accomodamenti prefallimentari, ricorda di avere ripetutamente prospettato agli enti economici la necessità di abolire tale ordinanza, e sostiene essere logico e giusto che essa non resti in vigore in tempi normali.

Nel memoriale della Camera di commercio, diretto al Ministero di Grazia e Giustizia è messo in rilievo come l'offerta minima di un concordato può essere ed è di regola effettivamente sempre inferiore ad un quarto del credito e si è aggirata comunemente intorno al 15-20 per cento del credito. E' dunque evidente l'abuso che, sfruttando la disposizione relativa al regolamento in questione, viene commesso da commercianti improvvisati e poco scrupolosi ai danni dei creditori, che essi pongono di fronte al dilemma o di accettare le loro bassissime offerte o di ricavare una quota ancora inferiore nel caso di reiezione e quindi d'apertura del fallimento.

Ma c'è di peggio!

L'esistenza stessa della citata disposizione permette ai debitori disonesti di non preoccuparsi soverchiamente del cattivo andamento della loro azienda, correndo a tempo ai ripari per sfuggire alle gravi conseguenze del fallimento, poichè a loro basta offrire il concordato quando i passivi dell'azienda sono già talmente accresciuti da non lasciare ai creditori un margine maggiore del quindici o venti per cento. Oltre a ciò tale disposizione crea attorno all'intero ceto commerciale onesto una penosa atmosfera di sfiducia, atta a diminuire o a distruggere il credito commerciale. Da ciò l'intero commercio onesto è costantemente minacciato nel suo regolare sviluppo e in pericolo di vedersi ad ogni momento esposto a sostenere un'impari ed iniqua concorrenza per il riversamento sul mercato di mercanzie ottenute a prezzi vilissimi.

La disposizione regolamentare sui fallimenti, è stata già oggetto di vivissime discussioni e critiche da parte della stampa regionale e di quella degli Stati succeduti alla monarchia danubiana. Ora se il Ministero competente provvedesse all'abolizione pura e semplice della citata disposizione, come è nei voti della Camera di commercio, appoggiata in questa lotta dal commissario del Comune, dal presidente della Federazione industriale, dal direttore della locale filiale della Banca d'Italia, dal segretario del Sindacato avvocati e procuratori esercenti nella circoscrizione del Tribunale di Gorizia, dal senatore barone Elio Morpurgo, commissario governativo della Camera consorella di Udine e dal collegio dei ragionieri della provincia del Friuli, resterebbe tuttavia in vigore l'ordinanza che riguarda il Regolamento dei concorsi. Con ciò si sarebbe, almeno provvisoriamente e fino l'auspicata introduzione dei Codici civile e commerciale italiani, provveduto sufficientemente ai bisogni del credito commerciale, prevedendo esso regolamento pure il concordato coattivo durante il corso del fallimento.

A prova del sensibile danno recato dal 1919 fino a tutto marzo 1926 al nostro commercio e al credito commerciale, il memoriale della Camera di commercio osserva che, per quanto si potè rilevare, ben 183 casi di accomodamento (concordati) prefallimentari, senza parlare dei fallimenti, sono stati trattati dal nostro Tribunale. Le condizioni odierne non sono meno melanconiche.

Il barone Elio Morpurgo, commissario della Camera di Udine, appoggiando l'iniziativa della consorella di Gorizia, in una lettera dice che la Camera di commercio di Udine ha più volte espresso il voto che il Codice di commercio italiano venga sollecitamente esteso ai territori annessi e, in particolare, che vi sia estesa la procedura fallimentare; si dice poi lieto se tale azione mirasse ad ottenere l'intera unificazione delle leggi, con l'abrogazione del Codice di commercio ex austriaco, del regolamento industriale ecc., in guisa da far cessare l'anomalia che in una stessa provincia abbiano impero due legislazioni diverse e qualche volta opposte, come appunto per l'esercizio dell'industria, delle arti e mestieri. Analogo ordine del giorno è stato votato dal collegio dei ragionieri della provincia del Friuli, facendo voti inoltre perchè il Tribunale di Gorizia comprenda lo spirito e il contenuto della legge relativa all'esercizio pubblico della professione del ragioniere, affidando gli incarichi giudiziari di natura contabile, ai ragionieri regolarmente iscritti nell'albo anzichè a persone estranee alla classe, continuando in tal modo ad applicare le leggi e le procedure tuttora vigenti dell'ex regime austriaco.

Un concorso per l'ammissione alla Scuola di Storia moderna

ROMA, 20

Il Ministero della Pubblica Istruzione pubblica il seguente avviso di concorso per la ammissione alla scuola di storia moderna e contemporanea presso il Comitato nazionale per la storia del risorgimento in Roma:

«Veduti il R. D. Legge 9 novembre 1925, N. 2157, pubblicato nel Bollettino ufficiale I. del Ministero della Pubblica Istruzione del 22 dicembre 1925, n. 51, che istituisce in Roma presso il Comitato nazionale per la storia del risorgimento una scuola di storia moderna e contemporanea, e il decreto ministeriale 6 febbraio 1926, pubblicato nel Bollettino ufficiale suddetto del 2 marzo, n. 9, col quale è approvato il regolamento per la scuola stessa, la Giunta esecutiva del Comitato nazionale per la storia del risorgimento apre il concorso a tre posti in detta scuola per la durata di tre anni.

Il programma dei lavori della scuola per questo primo triennio dal 1.o maggio 1926 al 30 giugno 1929, comprenderà, nei limiti e modi stabiliti dal decreto legge e dal regolamento citati, la ricerca e lo studio degli atti e documenti utili ad illustrare i seguenti argomenti: 1. Origini e svolgimento della politica economica austriaca nell'Adriatico e in Oriente; 2. Ordinamento e attività del Supremo Consejo de Espana, del Supremo Consiglio d'Italia, del Dipartimento d'Italia e della Cancelleria aulica italiana in Vienna dal 1700 al 1805; 3. La rivoluzione corsa, Pasquale Paoli e la politica mediterranea del secolo XVIII; 4. L'Italia e i congressi della Santa Alleanza (Vienna, Aquisgrana, Karlsbad, Troppavia, Lubiana, Verona); 5. La politica inglese e il Risorgimento italiano secondo i carteggi diplomatici dei vari Stati italiani e stranieri.

Possono aspirare a far parte della scuola: a) professori di ruolo nei R. Istituti medi d'istruzione; b) funzionari dell'amministrazione degli archivi di Stato; c) altri studiosi italiani, anche se non abbiano ufficio di ruolo alla dipendenza dello Stato; purchè tutti dimostrino — con pubblicazioni, titoli o documenti — preparazione nelle discipline storiche con particolare riguardo ai fini che la scuola si propone e gli argomenti prescelti.

I vincitori delle categorie a) e b) saranno comandati presso la scuola; e il servizio ivi prestato, varrà per essi a tutti gli effetti di legge come periodo effettivo di insegnamento e di servizio. I concorrenti dovranno dar prova di possedere adeguata conoscenza della lingua francese, e, in relazione ai singoli temi compresi nel programma, anche della lingua tedesca e inglese. Essi debbono indirizzare le loro domande, redatte su carta bollata da lire 3 e corredate da documenti, dei quali nell'art. 7 del regolamento della scuola (1), e nei modi ivi indicati, alla direzione della scuola presso il Comitato nazionale per la storia del Risorgimento (Roma, via S. Marco, 2 - Palazzetto di Venezia) entro il 25 aprile 1926.

Ai vincitori sarà corrisposto per ogni mese di lavoro in Italia l'assegno di lire 500, oltre allo stipendio per quelli di cui alle lettere a) e b). L'assegno per il lavoro all'estero sarà stabilito dalla Giunta esecutiva del Comitato nazionale per la storia del Risorgimento sulla proposta del direttore della scuola in relazione alle sedi nelle quali, nel corso del triennio, gli alunni saranno destinati per le ricerche e gli studi ad essi affidati ed in relazione al tempo di permanenza in dette sedi».

(1) L'art. 7 del regolamento a cui accenna il bando suona: «Gli aspiranti debbono indirizzare domanda, redatta in carta legale, alla direzione della scuola, facendola pervenire, nel tempo fissato dal bando, in via gerarchica ai Ministeri da cui dipendono, se appartegono ad amministrazioni dello Stato, direttamente negli altri casi.

I Ministeri di cui al comma precedente trasmetteranno alla direzione della scuola le domande loro pervenute con i relativi allegati, accompagnandole con notizie circa la natura e la qualità dei servizi prestati dai candidati da loro dipendenti.

Le domande devono essere corredate per tutti i candidati: 1) della notizia, in tre esemplari, sulla operosità scientifica ed eventuale carriera didattica od amministrativa del candidato; 2) di qualsiasi lavoro a stampa, o dattilografato, titolo e documento, che il candidato ritenga utile nel proprio interesse.

I candidati della categoria c) che non siano impiegati dello Stato debbono inoltre aggiungervi: 1) il certificato comprendente la qualità di cittadino italiano o di italiano non regnicolo, debitamente legalizzato, in data non anteriore di tre mesi a quella del bando di concorso; 2) la dichiarazione dell'ufficio che eventualmente abbiano o abbiano avuto alla dipendenza dello Stato, o di altra amministrazione pubblica o privata.

"Il Lavoro d'Italia„ quotidiano

ROMA, 20

In occasione della festa nazionale del lavoro, il *Lavoro d'Italia*, organo delle Corporazioni sindacali, si è trasformato in quotidiano.

Il giornale pubblica poche parole di presentazione. Narrate succintamente le vicende corporative degli ultimi anni, il *Lavoro d'Italia* conclude:

«Agguerriti dall'esperienza, sicuri della fiducia di masse imponenti, non conosciamo più difficoltà insormontabili. Le Corporazioni, superba creazione fascista che ardentemente amiamo, si sono affermate ed irrobustite in un periodo storico di eccezionale asprezza. E' ben certo che nell'immediato domani si fortificheranno e trionferanno con maggiore facilità. Il quotidiano sarà un'arma formidabile in loro difesa. Noi sapremo bene adoperarlo».

Più sotto il *Lavoro d'Italia* pubblica l'elenco dei primi contributi che sono così ripartiti:

Confederazione Corporazioni sindacali fasciste 500.000; Corporazione nazionale dell'agricoltura 200.000; Teatri 100.000; Società degli autori 50.000; Corporazione nazionale dell'impiego 100.000; Professioni intellettuali 100.000; Carta e stampa 100.000; Scuole 100.000; Sanitaria 100.000; Ospitalità 100.000; Industrie chimiche 100.000; Edilizia 100.000; Industrie metallurgiche 100.000; Industrie tessili 100.000; Abbigliamento 100.000; Arte del vetro 100.000; Alimentazione 100.000; Industrie estrattive A. G. E. 100.000; Trasporti e Comunicazioni 100.000; Pesca 100.000. Totale lire 2.450.000.

A questa somma va aggiunta la quota di lire 10.000 per ogni Federazione provinciale.

La riunione del Comitato permanente del grano

ROMA, 20

Si è riunito stamane, a palazzo Chigi, il comitato permanente del grano. Presiedeva il vicepresidente on. Peglion, segretario il comm. Ferraguti. Il comitato ha esaminato ed approvato il piano concreto per la migliore organizzazione della scuola pratica di meccanica agraria di Roma e per la sistemazione delle sue succursali permanenti in Sicilia, in Capitanata e nella valle padana, con i fondi appositamente stabiliti da uno dei decreti per la battaglia del grano. I corsi, sia per conduttori, sia per meccanici agrari, avranno inizio col prossimo mese di maggio. Il comitato ha poi, tra l'altro, esaminati ed approvati i progetti d'impianti degli stabilimenti di selezione delle sementi di grano nel Mezzogiorno e nella Maremma, modificati secondo le direttive date in precedenza. Tali direttive, che contemplano una graduazione di spese e di impianti, consentono la attuazione dell'iniziativa in tempo utile per la prossima campagna granaria.

La perizia psichiatrica chiesta per Violet Gibson

ROMA, 20

Gli on. Enrico Ferri e Bruno Cassinelli, difensori della Gibson, hanno chiesto la perizia psichiatrica. Il fratello della Gibson, che era atteso ieri a Roma, ha rinviato il suo arrivo a dopo le risultanze della perizia.

La giornata coloniale a Gorizia

GORIZIA, 20

Questa sera, organizzata dall'Associazione della Stampa locale, il collega avv. Pietro Menghi tenne nella sala del Consiglio comunale in Corso Verdi, una dotta conferenza sulla giornata coloniale, alla presenza di uno scelto e colto uditorio. Fra le autorità notammo: il senatore Giorgio Bombig, il sottoprefetto cav. Scotti, il gr. uff. Giordano, il cav. uff. Tripani procuratore del Re, il comm. avv. Beviglia, segretario generale del Comune, il cav. dott. Marassovich, in rappresentanza del presidente del Tribunale, il console Roberti, il col. Figliolini in rappresentanza del gen. Romei, il cav. Bulfoni, mons. Castellic, i presidi degli istituti locali, donna Argia Bombig, il col. G'roncoli, molte signore, signorine e cittadini, giornalisti, avvocati, ecc.

Presentato dal presidente dell'Associazione della Stampa, Egone Cunte, l'egregio conferenziere collega avv. Menghi con profonda cultura e vivezza di immagini, trattò del problema coloniale italiano in rapporto alla vita nostra ed a quella internazionale.

L'oratore, che ha parlato per oltre un'ora e mezza, è fatto segno a vive approvazioni. Le autorità e i giornalisti si felicitano vivamente con lui.

A Udine

UDINE, 20

Oggi nel nostro R. Istituto Magistrale «Caterina Percoto» con solenne cerimonia si è celebrata la Giornata Coloniale. Presenziava il Corpo Insegnante e assisteva la scolaresca al completo.

Il Preside, comm. G. B. Garassini, inneggiò al Duce, al Re, al Fascismo e all'Italia insistendo sulla necessità dell'indirizzo fascista che dev'essere dato alla scuola italiana di ogni ordine e grado e specialmente alla scuola formatrice delle nuove generazioni italiane, attraverso all'opera dei suoi insegnanti.

Dopo l'applauso che accolse le parole significative del Preside, il prof. Canestrelli, oratore ufficiale, iniziò il suo dire. Egli tracciò una breve storia dell'esplorazioni italiane in Africa, ed accennò in modo più particolare agli Esploratori Friulani.

Passando ad un breve riassunto sulle nostre campagne coloniali, mise in particolare risalto l'eroismo del soldato italiano, che sempre rifulse nell'ora dolorosa come nell'ora fausta della vita nazionale. Espose poi, con ampi particolari la descrizione geografica di ogni singola nostra Colonia, rilevando, in modo particolare, l'importanza della produzione attuale e di quella avvenire.

L'opera che oggi s'inizia è opera di Governo e di privati e deve consistere sia nella creazione e nel consolidamento di una dottrina coloniale italiana, sia nel condurre il popolo a considerare il giusto valore presente e futuro delle nostre Colonie.

L'oratore chiuse con una alata rievocazione delle glorie di Roma imperiale, alle quali deve ricollegarsi il radioso presente. Il discorso interrotto più volte da applausi si chiuse alla fine con una lunga ovazione.

La giornata coloniale fu poi celebrata nelle altre scuole cittadine.

Per il Natale di Roma, la Federazione Fascista ha pubblicato un messaggio, e il Commissario Prefettizio cav. uff. Barbieri un manifesto nobilissimo.

A Capodistria

CAPODISTRIA, 20

Ecco il programma delle cerimonie che verranno celebrate domani:

Ore 7. Sveglia con la fanfara e scoppio di petardi.

Ore 8.45. Inaugurazione del nuovo pontile del Littorio.

Ore 9.15. Scoprimento della lapide sulla casa di Domenico Manzoni.

Ore 10.30. Ammassamento di tutti i Fascisti, la Milizia, le Avanguardie G. F., del Fascio Femminile, dei Sindacati ed Associazioni, in piazza del Duomo (in caso di cattivo tempo nel Teatro Ristori). Saluto del segretario politico. Inaugurazione di cinque gagliardetti dei Sindacati. Discorso del cap. Giov. Relli.

Ore 17. Conferenza nella sala maggiore del Fascio, tenuta dal prof. Attilio Bonetto su «Virgilio poeta di Roma imperiale».

Ore 21. Serata di gala al Teatro Ristori.

Tutti i Fascisti e i cittadini sono invitati a imbandierare e illuminare le case.

A Muggia

MUGGIA, 20

Domani i fascisti indosseranno per tutta la giornata la camicia nera. Gli iscritti ai sindacati si porteranno a Trieste col piroscafo in partenza da Muggia alle ore 9 e si aduneranno al N. 4 della via Rossini. E' fatto obbligo agli organizzati d'intervenire.

Dalle ore 17 in poi la banda cittadina diretta dal maestro cav. Sibilla terrà un pubblico concerto in piazza Benito Mussolini.

Alle 20.30 nella saletta super. del Teatro Verdi il segretario politico del Fascio, sig. Mayer, parlerà sul problema coloniale. I fascisti sono tenuti a intervenire compatti.

A Orsera

ORSERA, 20

Il Municipio, in pieno accordo col Fascio locale e con i rappresentanti dei Sindacati fascisti, ha formulato un grandioso programma dei festeggiamenti per la giornata dedicata al bene della Patria.

A cura del commissario prefettizio è stato pubblicato un patriottico manifesto onde far risaltare tutta l'importanza del giorno solenne.

Nelle prime ore della giornata, la nostra brava fanfara del Fascio darà la sveglia, percorrendo la città al suono degli inni patriottici. Nel pomeriggio, in piazza Egidio Grego, la banda della Nuova società filarmonica, diretta egregiamente dal valente maestro signor Sturolo, terrà un concerto con ricco programma.

Negli intervalli, dal palazzo municipale parleranno il commissario prefettizio dott. Bruno Mastrovich ed il segretario del Fascio, Nicoletto Quarantotto, sull'importanza ed origine della grande festa nazionale, sullo sviluppo e sfruttamento delle colonie destinate per fatalità storica a dare respiro alla nuova Italia imperiale.

Dopo il concerto, tutte le autorità civili e militari, la Milizia, l'A. G. F., i Ballila, la scolaresca e tutte le associazioni cittadine ordinate in corteo, con in testa la banda cittadina, sfileranno per le vie della città. Il Municipio ha disposto per l'illuminazione serale che alla piazza E. Grego darà un aspetto meraviglioso. Tutti gli edifici pubblici e privati saranno illuminati.

Un mulino distrutto dal fuoco

UDINE, 20

La scorsa notte, verso le 21.30, si sviluppava un incendio nel molino e fienile di tale Angelo Mauro, in quel di Adegliacco. Malgrado l'opera volonterosa dei villici, le fiamme distrussero completamente l'edificio, di proprietà del signor Virgilio Chiandetti. Questi risentì un danno di ventimila lire, nel mentre il Mauro ebbe distrutti foraggi, granaglie e macchinari del valore di 150.000 lire.

Gli occhi di Mosca in Francia

PARIGI, 20

(*M.*) «La Revue de Paris», testè uscita, pubblica un lungo e documentato articolo sull'organizzazione comunista in Francia. L'articolista si nasconde dietro il paravento dell'anonimo, perchè potrebbe riuscir pericoloso toccare certi tasti e penetrare con occhio indiscreto taluni reconditi misteri. E più pericoloso potrebbe riuscire il porre a nudo talune cose delle quali si ebbe la confidenza accompagnata da tanta rimunerazione. L'articolo anonimo della «Revue de Paris» pare redatto da un ex militante sovietico, assai bene informato e non meno malcontento, un ex militante che sciorina in pubblico la biancheria sporca della sua vecchia famiglia.

Donde viene il denaro?

Lo scritto dimostra che il comunismo non è un partito come gli altri, ma una specie di carboneria strettamente legata, schiava degli ordini di Mosca. Non è un partito perchè gli organismi ufficiali, comitato direttivo e altri, non hanno alcuna autorità e le quote non rappresentano che una parte infima — 300.000 franchi l'anno — su di un bilancio di parecchi milioni destinati a sovvenzionare migliaia di «funzionari» del partito e pubblicare una profusione di giornali, manifesti, volantini ed opuscoli. Di questa ingentissima somma non dispongono gli organismi ufficiali, bensì dispone un piccolo manipolo d'uomini di fiducia di Mosca. Da ciò derivano due conseguenze: il partito resta interamente nelle mani di questi uomini di fiducia cui è affidato il nerbo della guerra e, alla loro volta, questi sono esclusivamente nelle mani dei loro capi di Mosca. Se i capi togliessero loro, semplicemente, i sussidi per versarli ad altri, i potenti d'oggi, diverrebbero d'un tratto gli impotenti, le nullità del domani. Le cause delle cadute di capeggiatori potentissimi non van ricercate altrove.

Le cellule segrete

Grazie a questa concezione «eminentemente capitalista», dice l'articolista, il partito comunista francese è uno strumento assolutamente passivo in mano dei capi moscoviti e della Terza Internazionale. Lo strumento agisce a mezzo di «cellule segrete», ristrette e tuttavia divise in «compartimenti». Ne risulta quindi un fatto importante: che nessuna personalità vi può dominare o svolgere un'azione estesa suscettibile di indipendenza e per ciò pericolosa, indisciplinata.

Ogni cellula ha nel suo seno un «Occhio di Mosca», che sorveglia, a sua volta sorvegliato da un altro occhio. E' questa l'ubbidienza a duplice... serratura.

Ad immagine e somiglianza dei Soviet, le cellule formano i «quadri» già pronti della società che è nel pensiero dei dirigenti supremi. Così ogni amministrazione, ogni officina — nella misura in cui l'organizzazione è effettiva — ha i suoi quadri pronti a funzionare fin dal primo giorno della sognata rivoluzione. Tutti gli uomini di valore, sospetti d'indipendenza, sono eliminati, ma i membri delle «cellule» non se ne turbano, perchè sanno che ad essi spetterebbe poi il privilegio di occupare il posto dei padroni e di giungere, personalmente, all'apice.

L'articolista afferma inoltre che, in virtù del sistema sopra enunciato le truppe comuniste possono essere mobilitate in un batter d'occhio, con l'aiuto di numeri, di frasi anodine, inserite nei giornali del partito, nei quali passano inosservate dai profani e dai pubblici poteri.

Obbedienza cieca

Questa disciplina di «ferro e d'oro», questa ubbidienza cieca, questa possibilità di mobilitazione rapida e misteriosa, con grande effetto di sorpresa, dà al comunismo francese una potenza rivoluzionaria che lo scrittore consiglia di non negligere.

«Gli è così che un pugno minuscolo di bolscevichi potè metter le mani sulla Russia e mantenersi poscia al potere. Gli è però vero — aggiunge l'anonimo — che la Francia si trova in tutt'altro «stadio» che la Russia del 1917 e di oggi.

La stampa parigina assicura che questa «oscura e cieca disciplina, questo basso materialismo, senza alcuna luce d'ideale, questa eliminazione dei valori e delle intelligenze, ripugnano al temperamento nazionale francese e restringono singolarmente le possibilità di propaganda del comunismo».

Non starò ad indagare quanto ci sia di assolutamente attendibile in queste affermazioni. Noto però che l'ultima elezione di due comunisti al Parlamento francese non tranquillizza i repubblicani nazionali, i quali sono rimasti impressionati dalle rivelazioni della «Revue de Paris» e attirano, a gran voce, l'attenzione dei governanti sulla «organizzazione comunista, organizzazione temibile che esige la vigilanza di coloro che hanno in custodia i destini del paese».

"Teste di ricambio„ di G. V. Pellerin

PARIGI, 20

Lo sdoppiamento della personalità è di gran moda sulla scena. Giovanni Vittorio Pellerin, giovanissimo autore drammatico di avanguardia, aveva già tentato con successo l'esperimento basato sulla materializzazione, dirò così, della seconda personalità, in «Intimità», un atto rappresentato qualche anno fa alla «Chimère». Il Pellerin raffigurò due coniugi nell'atto di fantasticare l'uno accanto all'altro, e via via che i loro pensieri venivano espressi monologando, sul fondo della scena comparivano alcuni personaggi muti i quali avevano l'ufficio di illustrare le situazioni a cui gli altri due facevano allusione nei loro soliloquii.

Incoraggiato dal successo di quella breve commedia, lo scrittore ne ha fatto ora rappresentare una intitolata: «Teste di ricambio», che è stata data ieri sera allo Studio dei Campi Elisi. Qui non si tratta tanto di sdoppiamento di persona quanto di «evasione» di personalità. Mi spiego: i due protagonisti del nuovo lavoro, anzichè lasciar andare la loro immaginazione alla deriva, trascorrono coscientemente vari momenti di una vita psichica diversa da quella che normalmente vivrebbero se la loro volontà non li orientasse verso un mondo irreale. Codesti individui sono il signor Ixe, l'uomo d'oggi, e il signor Opeku, l'uomo di ieri. Il primo, che ha 35 anni, ha lavorato e si è procurato una bella posizione in commercio, ma sentendosi prigioniero della propria probità e della propria operosità, vuole evadere dalla cerchia entro la quale la sua esistenza è immobilizzata. Il suo amico Opeku, a cui il signor Ixe si confida, non comprende tale desiderio. Egli è equilibrato, metodico e ha orizzonti assai limitati. Filosofeggia ad ogni momento ed esige che chi discorre con lui rimanga nei limiti della logica. Fra Opeku e Ixe avvengono continui dibattiti, molto gustosi per il sapore ironico che l'autore ha loro saputo dare, dibattiti alternati con scenette frammentarie stravaganti, le quali non sono in conclusione se non la materializzazione delle idee sorte dalla discussione.

Il bizzarro componimento drammatico ha un grave difetto, quello di rassomigliare troppo ad uno spettacolo di «Music-hall», tanto è vero che le apparizioni di personaggi secondari (che spezzano il dialogo che si svolge fra i due protagonisti) avvengono fra due parentesi di oscurità la quali danno modo di cambiare gli scenari.

CRONACA DELLA CITTÀ

Trieste solennizzerà oggi degnamente il Natale di Roma

la Festa del Lavoro e la giornata di propaganda coloniale

Oggi, per deliberazione delle Corporazioni sindacali, il Natale di Roma dovrà dimostrare alla Città e alla Regione l'importanza che le organizzazioni fasciste hanno assunto in quest'ultimo anno di fervorosa attività. Perciò incominciando dalla cerimonia che si svolgerà sul «Helouan» per la consegna del gagliardetto della Federazione Marinara Fascista alle 9, tutte le cerimonie saranno dedicate alla grande manifestazione sindacale. Alle 9.30 tutti i Sindacati, tenendo delle particolari disposizioni emanate dalla Segreteria generale e dai singoli segretari, si raduneranno per formare il grande corteo sindacale, che si recherà al Politeama Rossetti, dove l'on. Riccardi commemorerà la fatidica data del Natale di Roma e della Festa del Lavoro.

Durante la manifestazione, due apparecchi della S. I. S. A. voleranno sulla città lanciando manifestini con le frasi salienti dei discorsi pronunciati da S. E. Mussolini nella sua recente visita alla Tripolitania.

La giornata di oggi è, per volontà del Duce, destinata a ricordare agli italiani la importanza per l'Italia del problema coloniale e la dimostrazione aviatoria vuol preparare i cittadini alla conferenza che, alle 17, al Teatro Verdi, terrà sul problema coloniale il comandante Roncagli.

L'importanza del discorso al Verdi abbiamo cercato di rilevarla con una inchiesta svolta in questi giorni sull'avvenire coloniale d'Italia; se vi si aggiunge l'alta autorità dell'oratore scelto dal Governo a illustrare il problema a Trieste, nessuno può dubitare che il Verdi presenterà oggi l'aspetto delle grandi occasioni.

Ma con il corteo e due discorsi nei due maggiori teatri cittadini le manifestazioni della giornata non si esauriscono. Infatti, a dare alla giornata solennità, vogliono concorrere anche altre associazioni e i teatri. Così il R. Yacht Club Adriaco inaugurerà la sua sezione motonautica. Gli operai della Ferriera di Servola vogliono inaugurare il proprio gagliardetto alle 16. I cinematografi proietteranno films di propaganda coloniale: l'Excelsior annuncia «La Libia», il Nazionale «S. E. Mussolini a bordo della Cavour», il Fenice «Tripoli e Leptis Magna», l'Eden «Sabbie mobili», il Cinema Italia «Il viaggio di S. A. R. in Principe Ereditario in Libia».

Al Politeama la Compagnia di Febo Mari annuncia serata di gala con la «Fiammata», e al Filodrammatico la Compagnia Giachetti darà di sera una rappresentazione a favore del ricordo marmoreo ai caduti di Prestrane con la bella commedia del Fraccaroli: «Largaspugna».

Come si vede, la preparazione di Trieste alla solennità odierna, è degna del suo spirito e del suo patriottismo.

Il manifesto del Sindaco

In occasione del Natale di Roma, il Sindaco ha fatto affiggere il seguente manifesto:

«Cittadini di Trieste! Con la gloriosa eredità di quasi tre millenni di storia e di fatti, ritorna, nel rinverdire eterno dell'aprile, il ricordo sacro e augusto della fondazione di Roma, nucleo primigenio e simbolo immanente della nostra vita nazionale.

Non più ingombrante celebrazione sequestrata nell'augusta visuale dei ricordi accademici; ma rievocazione quasi religiosa, ridonata, mercè il gesto illuminato del Governo nazionale e dal Grande suo Duce, alla reale e fattiva e creatrice vita della Patria: il Natale di Roma sia celebrato da Voi nella piena comprensione del suo meraviglioso significato; quale propulsore di sempre più alte e possenti categorie di lavoro fecondo, quale riaffermazione di reale grandezza e quale proposito di concordia e disciplina, sempre più tenaci, per la conquista del benessere morale e materiale del popolo nostro.

«Cittadini! Al ricordo della fondazione di Roma, sorta con l'aratro e la spada e la trireme a tracciare i destini della stirpe predestinata, si aggiunge oggi, con la celebrazione del lavoro umano sul suolo fecondo della Patria una, la benedizione di quel gagliardetto marinaro, che nel mare e per il mare ci addita misteriose e luminose vie da seguire; si unisce la celebrazione di quella espansione coloniale, che reca una pratica e nitida visione dei problemi più vitali e più urgenti d'Italia, la quale, non ledendo i diritti d'altrui, deve saper rafforzare maggiormente i propri, per la grandezza della Nazione, per la forza del Regime, per la gloria del Re e dell'augusta Dinastia.

«Cittadini! Nella comprensione più vasta di questo simbolico trinomio di fede e di amore, contribuisca ciascuno, col pensiero e con l'opera, alle fortune della Patria comune.»

L'appello dei ferrovieri fascisti

La Commissione esecutiva dell'Associazione Nazionale Ferrovieri Fascisti ha lanciato il seguente appello ai propri addetti:

«Ferrovieri Fascisti d'Italia! Oggi, due celebrazioni: «il Natale di Roma» e la «Festa del Lavoro italico». Per virtù del fascismo si rievocano oggi le memorie dei «fasti di Roma», si glorificano le virtù della stirpe, si esalta il lavoro che il fascismo ha fatto suo per ricondurlo alle origini italiche, «si santifica la Patria» rinnovata dal valore, dalla disciplina e dal lavoro di tutti i suoi figli, si benedice la onesta e necessaria fatica.

«Ferrovieri Fascisti d'Italia! Composti i dissidi egoistici di classe, data al popolo che ritorna romano la saggia legislazione che richiama e volge gli sforzi di tutti alla ricchezza e alla potenza della Nazione, cui sono inscindibilmente legati gli interessi del popolo tutto — nella consapevole spasimante tensione delle volontà realizzatrici, — l'Italia in nome di Roma, «che di libere genti fece nome uno e diede il suo spirito al mondo», riagitando nella vita nuova i gagliardetti immortali del Littorio per le sue nuove mete fatali — può oggi scuotere il suo capo fierissimo e spingere lo sguardo sicuro al quadruplice mare che la recinge, accompagnando col suo grido di amore e di ansia il suo Duce già avviatosi per Lei a ricalcare le vie dell'Impero. In quelle aride zolle volle Egli in nome di Roma affondare la zappa fecondatrice ed al lavoro fatto sacro affidò il compimento di tanto miracolo.

«Ferrovieri Fascisti d'Italia! Noi che nel Fascismo abbiamo guadagnato un posto di avanguardia, orgogliosi della guida dell'eroico violatore di Buccari, celebriamo questa data in disciplina per essere sempre più degni del magnifico Duce che segna per l'Italia Imperiale una storia nuova di ardimenti, di fortune e di glorie! Per il lavoro italico, per il Fascismo, per il Duce — A noi!».

Inviti all'adunata

Corporazione Provinciale dell'Impiego. In seguito alle circolari emanate dalla Segreteria generale della Federazione dei Sindacati, questa Corporazione fa obbligo a tutti gli organizzati, d'intervenire compatti alla grande manifestazione del 21 aprile, Natale di Roma e Festa del Lavoro, che deve riuscire imponente. Il luogo di riunione è alla Segreteria della Corporazione (Via Paduina) alle 9.

Sindacato Fascista Bancari. Questa Segreteria, in seguito alle precise disposizioni avute dalla segreteria generale della Federazione Sindacati e dalla Corporazione Provinciale dell'Impiego, richiamandosi all'alto spirito della nostra disciplina, fa obbligo a tutti gli organizzati di intervenire alla grande manifestazione del 21 aprile, Natale di Roma e Festa del Lavoro, manifestazione che dovrà riuscire imponente anche per la nostra categoria. Luogo di riunione presso la Segreteria del Sindacato (Via Paduina) alle 9.

Corporazione dell'Abbigliamento. I componenti il Sindacato Sarti e Barbieri sono comandati ad intervenire con i consigli direttivi e gagliardetti alla manifestazione del 21 aprile. Il posto assegnato alla Corporazione dell'Abbigliamento è tra via Filzi e via Roma.

Corporazione delle Costruzioni. Gli iscritti al Sindacato edili sono comandati ad intervenire con i consigli direttivi e gagliardetti alla manifestazione del 21 aprile. Il posto assegnato alla Corporazione è fra via Roma e via Trento.

Sindacato Lavoranti Spazzacamini. Gli iscritti col gagliardetto sociale devono partecipare alla manifestazione del 21 aprile, festa del Lavoro. Il posto assegnato è fra via Roma e via Trento.

Sindacato fra Braccianti. I braccianti addetti ai trasporti iscritti e non iscritti al Sindacato sono invitati a presentarsi questa mattina in sede sociale via Bellini 1, alle 9 precise per partecipare al corteo indetto dalla Federazione per la celebrazione del Natale di Roma.

Lega Studenti Commerciali Fascisti. Tutti i componenti la centuria «Spalato» sono comandati di trovarsi oggi alle 9, in piazza Tommaseo, per partecipare alla sfilata della A. G. F.

Squadra Avanguardista «Arbe». Gli appartenenti alle squadra «Arbe» sono comandati di trovarsi oggi, alle 9, in piazza Tommaseo. Gli assenti saranno puniti.

La Federazione Provinciale Fascista del Commercio invita nuovamente i propri federati a partecipare alle manifestazioni celebrative del Natale di Roma e particolarmente a intervenire alla commemorazione che si terrà al Politeama Rossetti.

L'Associazione di M. S. fra CC. RR. in congedo. I soci sono pregati di trovarsi oggi alle 9, davanti alla sede, via G. Carducci, n. 28, per partecipare al corteo. Nessuno manchi.

Associazione Ferrovieri Fascisti. Tutti i ferrovieri fascisti sono comandati di trovarsi oggi alle 9, alla Stazione Centrale (piazza della Libertà) per prendere parte alla commemorazione del Natale di Roma. Interverrà la banda della V. Legione della Milizia ferroviaria.

L'equipaggio del «Carnolia» per S. E. Mussolini. Il personale del «Carniolia», il giorno in cui S. E. Mussolini scampò miracolosamente al nefando attentato, inviò da Berutti di Soria, in segno di giubilo, il seguente telegramma: «R. ministro Comunicazioni Ciano, Stato maggiore ed equipaggio inviano un potente alalà per la salvezza del Duce. Piroscafo Carniolia».

Delegazione Provinciale Balilla. I gruppi balilla dovranno partecipare alla manifestazione che avrà luogo il 21 aprile, nella ricorrenza del Natale di Roma e della festa del lavoro italiano. I delegati rionali dei gruppi balilla di Trieste, pertanto, sono pregati di provvedere perchè tutti i balilla — anche quelli sprovvisti di divisa — abbiano a trovarsi all'adunata di oggi, la quale avrà luogo alle 9.30 ant., presso la sede del Fascio, via Gabriele d'Annunzio 1. Il comando dei Gruppi Balilla di Trieste sarà tenuto dal maestro Daniele Cappelletti. I delegati dei Gruppi Balilla delle sezioni della provincia ottempereranno alle disposizioni che in merito alla manifestazione del 21 aprile saranno adottate dalle segreterie politiche dei singoli Fasci.

Sindacato Ingegneri Fascisti. E' fatto obbligo a tutti i soci di trovarsi oggi, alle 10, in via Bellini 1, di fronte al locale della Federazione, per partecipare alla manifestazione celebrativa del Natale di Roma. I membri fascisti del direttorio dovranno indossare la camicia nera.

Il manifesto del Partito Fascista per la giornata coloniale

Il Comitato per la giornata coloniale ha fatto affiggere il seguente manifesto:

«Cittadini, camerati. Altre volte gli italiani ebbero fremiti di passione per singole imprese coloniali, in cui l'eroismo dell'Esercito scrisse pagine di gloria non dimenticate.

Per la prima volta, in questa primavera di rinascenza italica, la coscienza del Paese si erge a considerare il problema coloniale nella sua completa integrità, come problema storico della nostra ascensione nazionale.

Anticipatore ed interprete della volontà della stirpe, il Duce in testa all'Armata ha toccato la terra d'Africa proclamando il nostro diritto di potenza Mediterranea.

E per sua indicazione quest'anno che ricorda insieme il fato di Roma ed il trionfo umano del lavoro, sarà anche il giorno in cui l'arco della volontà nazionale si tenderà verso i lidi d'oltremare, dove la bandiera italiana segna le prime tappe della nostra espansione imperiale.

Cittadini, camerati. Raccogliamo il monito del Duce antiveggente! Il sacrificio dei morti che riposano nelle spiaggie lontane, da essi conquistate e consacrate alla Patria, chiede l'opera nostra per essere feconda. Opera tenace di costruzione per far risorgere le antiche fiorenti province Africane di Roma, là dove la barbarie per millenni seminò il deserto. Opera vigile di preparazione, perchè i nostri possessi d'oltremare divengano la grande testa di ponte del nostro avvenire Mediterraneo. Il Fascismo, che nel nome d'Italia vinse una seconda vittoria non meno aspra di quella di Vittorio Veneto, saprà vincere per l'Italia anche la terza vittoria: la vittoria Mediterranea».

Un manifesto dell'Associazione marinara fascista

La locale Delegazione Compartimentale di Trieste dell'A. M. F. in ricorrenza del Natale di Roma lancia a tutta la famiglia marinara il seguente manifesto:

Lavoratori del Mare! Il 21 aprile, «Natale di Roma», si celebra in tutta Italia la festa del lavoro; la vostra festa.

In questo giorno in cui tutti i lavoratori italiani, dai più umili agli eccelsi, raccolti in falange possente ed innumerevole intorno ai gagliardetti tricolori, mostreranno alla Nazione, e al mondo la loro infrenabile forza e la loro alta coscienza di civiltà, voi, lavoratori del mare, che in ogni tempo avete con l'opera e col sacrificio degno bene meritato della Patria, farete sentire il grido possente di fede della Vostra anima marinara: dalle navi d'Italia percorrenti tutti i mari del mondo, dai focolari aspettanti in trepida ansia, le voci della Vostra grande Famiglia trasvoleranno a unirsi nell'inno rombante che il popolo dei lavoratori italiani inalzerà alla gran Madre Roma.

«Marinai Fascisti di Trieste! Dal simbolico significato di questi giorni si esprima nei vostri cuori il voto di dedizione assoluta ai vostri doveri d'italiani, s'inalzi intorno al gagliardetto che per la prima volta sventolerà consacrato in testa ai vostri ranghi il giuramento di eterna fedeltà alla Patria ed al nostro amato Duce! La Delegazione Compartimentale».

Le cerimonie di oggi

Ore 9. Inaugurazione del gagliardetto della Delegazione Marinara Fascista a bordo del piroscafo «Helouan».

Ore 9.30. Ammassamento delle Corporazioni Sindacali e delle Associazioni fasciste per il corteo.

Ore 10.30. Grande corteo Sindacale.

Ore 11. Discorso commemorativo della Festa del Lavoro al Politeama. Oratore l'on. Riccardi.

Ore 16. Consegna del gagliardetto al Sindacato operai della Ferriera.

Ore 17. Discorso sul problema coloniale al Verdi. Oratore il comandante Roncagli.

La nostra inchiesta sul problema coloniale

e la particolare funzione di Trieste nel suo sviluppo

La nostra inchiesta sul problema coloniale ci ha condotti a considerare i tre aspetti fondamentali di esso: 1) lo sfruttamento della colonia ai fini dell'occupazione della mano d'opera nazionale; 2) la produzione delle materie prime destinate alle industrie alimentari e che potrebbero essere date dalle colonie evitando l'importazione di esse dall'estero; 3) lo sbocco della produzione nazionale nei mercati delle colonie.

Per quanto riguarda Trieste, la sua importanza come centro industriale e commerciale nei rapporti con le terre coloniali d'oltremare, fu messa in rilievo da tutti i nostri intervistati; e anzi il dott. Cimadori, segretario della Federazione dell'industria giuliana, ha segnalato con intento pratico l'attività che svolgono alcune imprese industriali triestine nelle colonie, e non si è nascosto che questa attività sarebbe vieppiù intensificata qualora si rimovessero ostacoli di natura burocratica.

Per conoscere l'attività delle industrie triestine e le possibilità che esse potrebbero promuovere, secondare e intensificare con le nostre colonie, abbiamo voluto avere contatti con organi direttivi di due principali aziende; quella della produzione della birra e quella, ricchissima altrettanto, della produzione dell'olio alimentare.

Per l'esportazione della birra

Siamo stati accolti da uno dei direttori della Fabbrica Dreher, che ci ha detto:

— L'attività commerciale della nostra fabbrica con le colonie della Madrepatria supera i 3000 ettolitri, vale a dire si spediscono mezzo milione di bottiglie che vengono consumate a Tripoli, Bengasi, Massaua, Asmara e Kisimaio. Con le altre colonie, quelle inglesi, la nostra attività commerciale è più che doppia (circa 7000 ettolitri) distribuì nella Palestina, nell'Egitto e nell'India. Fino a qualche anno prima della guerra la fabbrica aveva un proprio deposito di birra in Alessandria; ma in questa città è sorta da pochi anni una fabbrica germanica che ha iniziato una concorrenza formidabile al nostro prodotto. Abbiamo aperto un'agenzia a Bombay per mantenere la nostra posizione commerciale; ma abbiamo trovato la concorrenza germanica, che ci ha notevolmente superato, non solo con la fabbrica germanica di Alessandria, ma anche con la birra fabbricata in Germania e spedita via Amburgo.

— Malgrado la più lunga via marittima, la birra germanica batte la concorrenza italiana?

— Certamente. E ciò si spiega perchè anzi tutto la Germania, tranne che il luppolo, che è prodotto esclusivamente in Cecoslovacchia e nella Stiria, le materie prime si trovano sul luogo di fabbricazione: ciò che non si verifica per noi.

— Scusi, ma orzo se ne produce molto nelle nostre colonie.

— Se ne produce. Siamo stati i primi a fare acquisti di grosse partite: 40 vagoni, che esperimentammo, ma con esito negativo. L'orzo tripolino non resiste alla panificazione, che avviene a 60 gradi di temperatura, alla quale si prestano invece gli orzi della Boemia e della Germania. La birra è una bevanda largamente richiesta nelle colonie, sia dagli indigeni che dai colonizzatori europei, anche perchè essa non produce quelle malattie gastriche alle quali nelle zone a temperatura alta sono esposti sia gli europei che gli indigeni. Da Trieste noi possiamo espandere il nostro prodotto magnificamente e tener fronte alla concorrenza germanica, ma occorre che il Governo tuteli la nostra produzione rimovendo gli ostacoli di natura burocratica e fiscale. Anzitutto quello di considerare la colonia come territorio estero, percui le bottiglie vuote devono pagare il dazio laggiù. Occorre chiarire un dato di fatto: per esportare in colonia e all'estero la birra noi dobbiamo far uso di bottiglie di vetro resistenti alla cottura di circa 60 gradi. Ebbene, nessuna fabbrica di vetro nazionale è in grado di confezionare vetro resistente a questa temperatura; lo si fabbrica solo in Cecoslovacchia, perchè la qualità di silice boema resiste, unica nel mondo finora, a questo genere di fabbricazione di vetro da bottiglie per alta cottura. Ragione questa che ci obbliga ad acquistare le bottiglie vuote in Cecoslovacchia, ma all'entrata, benchè esse vengano usate per i trasporti in colonia, devono pagare un dazio di 32 centesimi per bottiglia, ciò che aggrava ancor più le tasse di produzione (governativa e commerciale), le quali, senza il dazio d'importazione per il vetro, c'è di 112 lire per ettolitro, mentre per il vino la tassa non è che di 62 lire per ettolitro. In queste condizioni, naturalmente, non è possibile battere la concorrenza alla produzione della birra germanica, sulla quale non sono gravate tante spese.

Si diceva che le industrie vetrarie italiane dovevano essere protette e che perciò si vincolavano gli industriali della birra a pagare il dazio d'importazione delle bottiglie, ma è proprio l'Associazione vetraria italiana che si è associata all'Unione italiana delle fabbriche di birra per far rimuovere tali ostacoli e far togliere il dazio sulle bottiglie vuote speciali della Cecoslovacchia, di cui appunto si fa uso nei paesi caldi delle colonie.

Trieste è un centro industriale favorito, perchè trovasi al mare; e anche per la fabbricazione della birra la posizione geografica e la speciale attezzatura della Dreher consente la attivazione del traffico con le colonie e le Indie. Se così non fosse, il prodotto triestino dovrebbe invadere le zone riservate alle altre fabbriche di birra nazionale. Tutto ciò può non parer attinente al problema della colonizzazione, ma in realtà questo problema si risolve nel migliore dei modi solo usando il senso pratico, caso per caso, per ogni singola industria: e non è detto che non si trovi il modo di migliorare l'orzo della Tripolitania per utilizzarlo industrialmente. Ma questo problema deve essere considerato con criteri di protezione: perchè finchè si considereranno le colonie come territorio extra nazionale, l'industria, di qualunque specie, non sarà incoraggiata a partecipare alla grande impresa colonizzatrice, che significa impiego di uomini e di capitali provenienti dai vari rami della produzione.

I semi oleosi nelle colonie

L'industria italiana degli oli di semi è rappresentata a Trieste da quattro grandi stabilimenti di produzione, i quali svolgono un'attività tra le più importanti, sia nel campo industriale che in quello commerciale. Abbiamo voluto interpellare la Direzione di uno di questi stabilimenti, che, ci ha detto:

— L'industria olearia in generale, deve essere considerata come la più atta a fruire della fertilizzazione delle colonie nostre d'Africa, dove possono allignare su vasta scala le arachidi, il sesame e il cocco, che rappresentano le materie prime delle nostre industrie. Se queste industrie fiorenti hanno assunto uno sviluppo degno della massima attenzione nel Paese, esse però sono combattute fortemente dall'estero. Purtroppo tutte le materie prime delle nostre industrie, cioè i semi oleosi, sono prodotti all'estero e dobbiamo ricorrere ai paesi produttori per ricavare il nostro olio alimentare ricavato dai semi oleosi. Ebbene, le nostre colonie d'Africa, fertilizzate agli scopi di un'abbondante produzione prevalentemente di arachidi, che si possono ottenere copiosamente nei terreni caldi, potrebbero emanciparci dall'estero per queste materie. Si è fatto un esperimento con buon successo per il seme di sesame nell'Eritrea, dove si continua la coltivazione, ma in proporzioni esigue.

Ora nella situazione presente l'industria olearia nazionale soffre di due fattori sfavorevoli: 1) il dazio sui semi d'importazione estera; 2) la mancanza del consumo dei sottoprodotti (pannello) agli effetti dell'allevamento del bestiame in Italia.

I paesi concorrenti, come la Francia e la Germania, ed altri paesi del Nord Europa, si trovano in una situazione migliore della nostra, perchè non pagano dazio d'entrata per le materie prime e poi perchè il pannello sostituisce i foraggi e viene consumato dalla zootecnica su larga scala.

La Francia, con una politica coloniale tenace, ha improvvisato in pochi lustri una vasta coltivazione di arachidi nelle sue colonie d'Africa, specie nel Senegal (territorio del Gambi) in modo da emanciparsi in gran parte dalle importazioni dall'estero per questo seme. In questa maniera, oltre che con le facilitazioni doganali, la Francia ha sviluppato la propria industria olearia conquistandone il primato mondiale. Essa combatte la concorrenza anche sui nostri mercati nazionali. Ha il vantaggio di veder consumati nel proprio territorio tanto gli oli alimentari che il pannello, mentre noi, indotti ad esportare questo sottoprodotto nel Nord Europa, troviamo invasi quei mercati dalla concorrenza degli altri Stati contro cui la nostra lotta è fatta con grande sacrificio perchè nell'esportare in quei luoghi di consumo i nostri pannelli, dobbiamo sottostare alle forti spese di nolo e di sicurtà. La nostra agricoltura ha ancora da organizzare il proprio parco zootecnico per una più intensa produttività bovina, assolutamente necessaria. Si è parlato anche di allargare l'allevamento del bestiame nelle colonie. In un caso come nell'altro, il sottoprodotto delle industrie olearie nazionali si adopererà allo scopo.

Ma, intanto, il problema coloniale come problema di natura agricolo-industriale deve essere risolto con la creazione di seminagioni su vasta scala, particolarmente delle arachidi, appunto perchè è la materia prima della nostra fiorente industria e in primo luogo poichè le nostre colonie si dovrebbero prestare attivamente a questo pronto sfruttamento. La Tripolitania e la Cirenaica, come l'Eritrea, potrebbero produrre largamente la materia prima in modo da coprire al completo il fabbisogno delle industrie italiane.

— A quanto ascende il consumo delle materie olearie importate in Italia?

— Il consumo delle nostre industrie dei semi oleosi importati dall'estero si aggira alle 150.000 tonnellate annue e di queste la metà utilizzate dalle industrie della nostra provincia, cioè dai quattro grandi stabilimenti di S. Giovanni (Luzzatti), Monfalcone (Luzzatti), S. Andrea (Gaslini) e Zaule (Oleifici Triestini). Ad eccezione dei semi di lino delle Puglie e dei vinaccioli nazionali, utilizzati prevalentemente per l'olio industriale (non si parla naturalmente qui in nessun modo dell'olio d'oliva, che è una partita diversa), tutti i semi per l'olio alimentare prodotto dalle industrie nazionali vengono in rapporto del 100 per 100 importati dall'estero. Nella nostra situazione si trovano anche le industrie olearie liguri. Se prendiamo per base come media il costo di una tonnellata di seme importato, che equivale a 22 sterline per tonnellata, sul consumo nazionale che è di 150.000 tonnellate, assistiamo al fatto economico che la bilancia commerciale nazionale è aggravata da 3.300.000 sterline, che rappresentano la spesa annua per il fabbisogno nazionale dei semi oleosi acquistati all'estero. Ebbene, attivando rapidamente la produzione dell'arachide e degli altri semi nelle colonie, vedremo alleggerito lo sbilancio commerciale italiano di quasi mezzo miliardo di lire in un anno. Raggiungere questa possibilità significa veramente rendersi benemeriti della Nazione. Ora gli industriali italiani sono animati di questo spirito di emancipazione nazionale, e se saranno secondati dalla intelligente opera del Governo potranno vincere la battaglia.

— Su quali criteri si potrà iniziare questa rinascita delle colonie?

— Sui criteri della competenza tecnica e della più rigida disciplina. Occorre tener d'occhio quello che si fa e che si è fatto nelle colonie inglesi e francesi a questo riguardo. I competenti dovrebbero essere ricercati appunto tra la casta degli agricoltori di Coromandel (India) per la coltura delle arachidi; di quelli di Bombay per il sesame, e altresì i competenti agricoltori francesi che promuovono analoghe coltivazioni nelle colonie francesi. La questione naturalmente dovrebbe essere studiata dal Governo in unione con gli industriali interessati e competenti.

Dallo sviluppo di questa coltura agricola sorgerebbero nelle nostre città coloniali costiere centri industriali, come avviene in India, centri destinati alla raccolta dei semi e alla pulitura su base meccanica. Ne trarrebbero vantaggio anche le Compagnie di navigazione nazionali che non si troverebbero più esposte, nei porti liberi, alla concorrenza tariffaria per i trasporti, come accade ora, dalle Compagnie estere. Inoltre sorgerebbero stabilimenti per la juta, talchè noi non dovremmo acquistare la saccheria dall'estero, all'atto dell'imbarco, ma evidentemente gli industriali italiani sarebbero interessati appunto a erigere jutifici nei centri coloniali, risparmiando così il bilancio commerciale nazionale, le spese connesse all'acquisto che ora si fa di oltre 2.000.000 di sacchi per i semi importati. Questo aspetto industriale della questione porterebbe altresì larghi benefici alla mano d'opera italiana, che troverebbe, specie nei centri coloniali nostri del Nord-Africa, larga occupazione.

Tutto un vasto programma da mettere in esecuzione, rapidamente, così come hanno fatto le altre nazioni colonizzatrici. Con la ferma volontà, attraverso l'iniziativa del Governo Nazionale, questo programma si può senz'altro effettuare, anzi si deve effettuare, perchè è una ragione vitale che induce oggi la Nazione nostra a crearsi zone di produzione e sbocchi di consumo.

Il Giubaland e le sue promesse

Abbiamo avuto occasione di avvicinare il maggiore Vivanti, del Comando d'artiglieria, incaricato, quand'egli per quattro anni trovavasi in Somalia, di avviare un'inchiesta tra gli indigeni per avere informazioni sulle condizioni del Giubaland, qualche anno prima della consegna di questo territorio all'Italia. E' interessantissimo, e poco noto, quanto ha saputo dirci l'egregio ufficiale, al quale abbiamo rivolto dapprima una domanda circa i prodotti del suolo della regione del Giuba.

— Le principali culture esercitate dagl'indigeni nel Giubaland — egli ci disse — sono le seguenti: granturco, dura, sesamo, manioca, banana, arachide, papaja, patata, mangus, cocco, annona, cocomero bianco, pasteca e, tra le più pregiate, il cotone, il tabacco, il kapok; in qualche zona, anche la canna da zucchero e il caffè.

La produzione è più o meno intensa e dipende esclusivamente dalla più o meno propizia stagione delle pioggie locali e di quelle dell'acrocoro Abissino, giacchè a queste ultime sono subordinate le periodiche piene del Giuba.

Una premessa siffatta è sufficiente a lasciare intravvedere quanto mai sia aleatorio l'esito delle stagioni agricole in quelle regioni e se a ciò si aggiunge che il sistema culturale e di sfruttamento delle acque da parte dei nativi è ancora assai primordiale, si comprenderà facilmente come l'odierna produzione sia di gran lunga inferiore a quello che potrebbe essere, ove più razionali e moderni metodi venissero usati.

E per riferirmi a dati di fatto, dirò come usino coltivare i campi i Wa-Gòscia, che rappresentano la vera popolazione agricola del Giubaland. Aggiungerò ancora che la Gòscia, la regione da essi abitata, è certamente una delle migliori per le coltivazioni di qualsiasi specie, perchè dove oggi esistono i campi, era fino a pochi anni or sono la foresta e perchè i numerosissimi stagni che si trovano in Gòscia mantengono il suolo circostante umido a sufficienza per poterlo coltivare anche durante la stagione della massima siccità.

Il terreno, liberato dalle stoppie e dalle erbe folli col fuoco, viene suddiviso come una scacchiera in tanti quadrati, di circa un metro di lato, è rotto appena superficialmente mediante una piccola zappa, viene seminato: il seme, se rimanesse così alla superficie, in breve verrebbe asportato dagli uccelli e dalle scimmie, perciò l'indigeno, per preservarlo, lo cosparge soltanto d'un velo di terra per celarlo alla vista. Indi abbandona il campo alla mercè degli eventi, limitandosi a sarchiarlo una o due volte in tutta la stagione. Tutte le operazioni cui ho accennato vengono eseguite a mano e, per lo più, dalle donne e dai ragazzi, poco prima dell'inizio delle piogge e delle piene del Giuba.

Vediamo ora come avvenga l'immissione delle acque del fiume nei descèk: le farthe, durante la stagione secca, vengono completamente chiuse con una serie di dighe di sbarramento formate di terra compressa pestandovi sopra e rinforzata da palizzate di grossi tronchi; quando la piena comincia a sollevare il livello del fiume, gli sbarramenti vengono tagliati in uno o più punti e attraverso questi penetra l'acqua che poi, per linee di massima pendenza, si va a raccogliere entro i descèk. Si comprende chè se il sistema può rendere quando le piene sono normali e graduali, dà luogo invece ai più gravi inconvenienti quando si avverano con eccezionale intensità. In tali circostanze, infatti, ben presto la terra degli sbarramenti vien corrosa ed asportata e la furia della corrente, infiltrando tra palo e palo, ha libero campo d'espandersi nell'entroterra, mentre l'indigeno non ha il mezzo nè di arrestarla, nè di deviarla: i danni che conseguono per le popolazioni sono facilmente immaginabili, inquantochè le capanne dei loro villaggi vengono allagate e spesso sono costrette ad emigrare, le sciambe si trasformano in pantani impenetrabili e le coltivazioni vanno in putrefazione e infine non di rado, tra le erbe e i sentieri inondati rimangono ova di coccodrilli che, nello schiudersi, lasciano l'anfibio in terraferma, come un tremendo ed inatteso pericolo per il passante.

La breve esposizione di tale stato di cose non richiede, a mio avviso, maggiori delucidazioni, per dimostrare l'aleatorietà a cui dianzi accennavo. Ora, tutto ciò premesso, è spontaneo chiedersi se un rimedio sia possibile. A mio avviso ritengo che molto si possa fare: anzitutto sarebbe necessario studiare un sistema di saracinesche che permettesse di regolare a volontà l'immissione delle acque del fiume nella regione; indi, mediante un'opportuna rete di canali, tentare di ampliare la zona di terreno irrigabile; infine, scavare una serie di canali di scolo, in guisa d'esser in qualunque momento in grado di riavviar l'acqua nel fiume o deviarla in altro modo, allorchè i campi siano stati annaffiati a sufficienza o i paesi siano in pericolo.

Queste idee, che ho schematicamente esposte e che in minuscole proporzioni vennero in parte sperimentate durante l'epoca in cui ero residente della Gòscia italiana, per potere tradursi in pratica su vasta scala, richiederebbero un ponderato studio e ingenti capitali.

E' mia ferma convinzione però che, in quelle terre, nessuna impresa possa tentarsi con qualche speranza di successo, qualora non venga compiuta da personale pratico dei luoghi e se non sia arditamente e potentissimamente finanziata; la cronaca della misera fine di tutte le piccole speculazioni agricole tentate laggiù, è purtroppo la miglior dimostrazione di quanto affermo.

— E circa la popolazione che cosa ci può dire?

— La popolazione che abita nel Giubaland può suddividersi in tre distinte categorie: a) popoli di razza Somala (di origine libera; tra questi, i gruppi più importanti sono: i Merehàn, gli Aulihàn (a cui sono mischiati Dir, Lissàn, Asceràf), i Bartireh, i Mohàmed Zubèir, gli Abèr Solimàn, i Thalamòghe, gli Hèrti; b) popoli immigrati e ormai stabilizzati, quali Arabi, Indiani, Baniani, Galla, Bòran, Persiani; da questi ultimi pare discendano i Bagiùni, che risiedono nelle isole omonime, sparpagliate lungo il litorale; c) popolazioni autoctone, di razze inferiori, e schiavi e liberti; il nucleo più numeroso e costituito dai Wa-Gòscia, che è un agglomerato di schiavi d'ogni origine e d'ogni regione; esistono, inoltre, gruppi sparpagliati di Wàitu, di Wa-Bòni, di Kawirondo, di Suahili, di origine Bàntu), di Niàm-Niàm.

I gruppi che ho sopra nominati, rappresentano i ceppi principali, i quali, alla lor volta, si suddividono in Kabile (tribù) e queste in Rer (famiglie). L'individuo — come è consuetudine di tutti i popoli orientali — invece del casato, al nome proprio aggiunge quello del padre (p. e. Mohamed bin Jùsuf = Maometto figlio di Giuseppe). Nel caso che vi possano essere delle omonimie, e in genere le caste più nobili, oltre al nome del padre aggiungono quello del nonno e talvolta anche quello del bisavolo paterno.

Noterò che tra gli schiavi e i liberti è facile trovare individui che, invece di aggiungere il nome del padre, aggiungano quello del padrone.

I santoni premettono al nome il titolo di Scèk e coloro che sono stati almeno una volta in pellegrinaggio alla Mecca, quello di Hàgi.

I capi delle Kabile sono denominati Duk (capo); quelli delle sottokabile, Sagàl. I Somali, che costituiscono la massima parte della popolazione del Giubaland, si dedicano quasi totalmente all'allevamento del bestiame — ovini, cammelli, buoi — e, costretti a transumare continuamente da una all'altra plaga paschiva, a seconda della stagione e dei quadrupedi che possiedono, sono perciò nomadi (badìa) e passano la loro esistenza in boscaglie, con donne e greggi.

La bandiera di Trieste

alla R. N. "Cavour"

La R. N. «Cavour», una delle più belle e superbe navi della nostra Squadra da Battaglia, per il nome di cui si onora, raccoglie a bordo un fascio di bandierette rappresentanti gli stemmi di tutte le province d'Italia.

Queste insegne, che misurano soltanto 70 per 90 centimetri, sono in seta dai colori simbolici, assicurate ad apposite aste con nastrini pure in seta, recano nel centro lo stemma delle città donatrici. Esse rappresentano e materializzano all'equipaggio di bordo l'intero nostro Paese. Sono portate ciascuna da un marinaio nelle grandi solennità come riviste, parate ecc., defilando alla testa degli equipaggi davanti all'Ammiraglio e alle autorità per modo che ogni uomo vede in esse la propria città o regione rappresentata, ed è così l'Italia che defila in testa e gli equipaggi la seguono più animosamente suscitando nei suoi figli quei sentimenti patrî che tengono accesa la loro fiamma d'amore per la nostra Patria.

Fra queste insegne, la storica e simbolica Alabarda di Trieste non poteva mancare, anche perchè essa rappresenta la passione di nostra gente e il sogno da essa lungamente accarezzato è finalmente realizzato.

A questo gentile e patriottico dovere ha corrisposto con entusiasmo, come sempre, un Comitato di elette dame triestine composto delle signore: Irma Ara, Maria Artelli, Vittoria Cambiagio, Elisabetta contessa Dentice di Frasso, Mercedes Girardelli, Maria Mimbelli, Clori Pitteri, Livia Rusconi, Anna contessa Segrè - Sartorio, Mercede Tarabochia, che ha fatto confezionare la bandiera dalle operose Industrie Femminili.

La bandiera è stata recapitata col mezzo più rapido alla R. N. «Cavour» accompagnata da una lettera personale della contessa Dentice di Frasso al comandante capitano di vascello Luigi Slaghek, della quale riproduciamo qualche brano:

«Gentilissimo Comandante. A nome di un gruppo di signore triestine Le mando la bandiera con lo stemma di Trieste per la R. Nave «Cavour».

La mandiamo in fretta e furia, nella speranza che arrivi in tempo per fare almeno una parte del viaggio col nostro Duce, e che questa coincidenza sia di buon augurio. La mandiamo con i più fervidi e affettuosi auguri per la nave, per i suoi ufficiali, i suoi marinai e per la Patria.»

Il Comandante della R. N. «Cavour» rispondeva da Gaeta con telegramma diretto alla contessa Dentice: «Ricevuto magnifica bandiera, vero orgoglio per R. N. «Cavour» che ringrazia riconoscentissima. Slaghek.»

Siamo sicuri di interpretare il sentimento della cittadinanza tutta nel tributare un vivo elogio alle gentili dame del Comitato, i cui nomi figurano incisi sull'inferitura della bandiera donata, e alle Industrie Femminili che la confezionarono.

L'on. Ricci arriverà questa mattina

L'on. Renato Ricci, che doveva arrivare ieri in aeroplano da Roma, ha dovuto rinunciare al viaggio a causa delle cattive condizioni atmosferiche che avrebbero impedito la traversata dell'Appennino. Il valoroso vicesegretario del partito nazionale fascista, che ha ricevuto dal Duce l'incarico di sistemare la situazione del Fascio nella provincia di Trieste, arriverà questa mattina con il diretto da Roma alle 11.

L'istituzione del Libro tavolare

I problemi tecnici e giuridici da risolvere

Il signor Donato Todisco, geometra principale degli uffici tecnici di finanza e autore di un pregevole studio sul Catasto italiano e il Catasto austriaco, c'invia sul dibattuto problema dell'istituzione del libro tavolare il seguente articolo:

«Nel N. 1957 del giornale *Il Piccolo*, il geometra Albrizio ha fatto alcuni rilievi al mio «Raffronto fra il Catasto italiano e il Catasto austriaco» esponendo un piano più spedito per l'introduzione nel Catasto italiano del sistema tavolare vigente nelle terre redente.

Confortato da un fatto importante, che fa sperare nella buona volontà del Governo di voler risolvere il problema in senso favorevole all'introduzione nel Regno della legislazione vigente nelle nuove province, e precisamente dal pensiero espresso da S. E. il ministro Rocco in un suo articolo pubblicato nella *Rassegna* intitolato «La Giustizia in Italia» nel quale articolo l'illustre uomo di Stato nel dichiarare che la stretta unità del popolo italiano non può aversi sino a che imperino leggi diverse per regolare i rapporti dei cittadini; aggiunge, alludendo alla legislazione tavolare, che l'opera di unificazione ha dovuto arrestarsi dinanzi ad alcuni istituti giuridici in vigore nelle nuove province a quali hanno dato ottima prova e meritano di essere accolti nei nostri codici; confortato da lettere del ministro delle Finanze e del ministro di Grazia e Giustizia in cui esprimono il compiacimento per l'interessante materia trattata nel suddetto volume; confortato infine dall'interessamento che diversi giornali del Regno incominciano a prendere sull'argomento, trovo utile rispondere al geometra Albrizio, sicuro che una discussione al riguardo non sia superflua.

Le proposte Albrizio

Il signor Albrizio trova poco celere e molto dispendioso il sistema di chiamare presso le Preture i singoli proprietari di ogni frazione, per esibile i titoli giustificativi della proprietà, nonchè la compilazione di un verbale per ogni proprietario fino a completa intavolazione di tutte le particelle dei vari distretti di una provincia. Propone invece che l'intavolazione venga fatta gradualmente, e cioè man mano che si verifichi la necessità o di un frazionamento o, in generale, di qualsiasi stato di variazione di una particella della mappa catastale. Riferendosi poi al sistema adoperato dall'amministrazione del Catasto, e cioè alle diverse operazioni compiute col concorso degli interessati e in contradditorio dei possessori delle particelle limitrofe ad una realità mediante pubblicazione dei manifesti, inviti ai possessori affinchè intervenissero alla delimitazione dei confini, presa visione delle mappe in sede di pubblicazione per presentare gli eventuali reclami contro i risultati del rilievo, della qualificazione e del classamento, ne deduce che tutto ciò costituisce sufficiente garanzia al magistrato per far ritenere la mappa scevra di grossolani errori e consacrare in un unico verbale per comune la sicurezza che le ditte intestate per ogni particella siano proprio quelle che forniranno la documentazione del diritto di proprietà od ogni altra necessaria prova atta a rendere il catasto definitivamente legale e probatorio. Conclude infine che per tale lavoro dovrebbe essere assegnato un congruo termine, e qualche mese prima dello scadere di tale termine dovrebbero essere compilate d'ufficio, invitando gli interessati, quelle partite per le quali non sono avvenute variazioni alcune in detto periodo di tempo.

La materia in verità è arida, e fa piacere trovare un competente come il signor Albrizio che conosce a fondo il difficile argomento, e che s'interessa della cosa, anche se le idee non concordano, perchè dal contrasto delle idee possono scaturire cose buone ed utili.

Ciò che s'è fatto e ciò che resta da fare

Il Catasto italiano ordinato con legge I.o marzo 1886 già completato in molte province e in corso di lavoro in tutte le altre, costituisce, per lo scopo principale che il legislatore si prefisse, di perequare l'imposta fondiaria, un lavoro degno della grande Italia. Il Catasto da questo lato è fra i più perfetti fra le nazioni civili. Alla commissione che studiò la legge arrise bensì la speranza di fare delle proposte concrete anche sul Catasto probatorio per cui avviò qualche studio di concerto col ministro Guardasigilli del tempo, on. Zanardelli; ma la crisi politica sopraggiunta indusse la commissione a mutar consiglio in modo che prese di mira nelle proposte la possibilità ulteriore di un Catasto giuridico.

La legge quindi sulla perequazione della imposta fondiaria elaborata da valenti economisti e da insigni uomini di Stato, ha fatto sì che il nuovo Catasto attualmente in formazione abbia le basi per essere trasformato in Catasto probatorio. Le mappe, fatte con tutta la perfezione tecnica consentita dai mezzi più moderni, i registri, fra cui quelli delle Partite che molto si avvicina al tomo delle Partite tenuto dall'Ufficio Tavolare delle nuove province, sono gli atti più importanti nei quali sono compendiati i molti milioni impiegati per l'opera di grande civiltà. Sono questi gli atti esistenti su cui si deve edificare il Catasto probatorio, e che costituiscono la maggiore spesa. Le preoccupazioni del signor Albrizio quindi, e di tanti altri dell'enorme spesa a cui si andrebbe incontro sono ingiustificate. La maggiore spesa è già fatta, le basi ci sono e buone, e per una nazione che tanti milioni spende per avere un perfetto Catasto come quello che si sta ultimando nel Regno, non può fare impressione l'altra spesa infinitamente inferiore occorrente per regolare gli effetti giuridici del Catasto. L'Austria spese molto perchè le mappe non erano conservate bene, per cui si dovette procedere ad una revisione generale del Catasto prima di introdurre i libri fondiari, revisione che assorbì enorme spesa, e perchè si dovette eseguire il sopraluogo particella per particella, senza peraltro ottenere il risultato di avere la mappa probatoria. Tuttociò nel Regno non occorre, perchè la conservazione del Catasto è fatta rigorosamente e le volture sono obbligatorie e, per la loro importanza in vista degli effetti giuridici del Catasto, fu anche prescritto che non possono essere fatte se non sulla fede di atti pubblici.

Il problema invece attualmente si deve intendere nel senso che se il Governo vuol rendere il Catasto probatorio, il lavoro sia fatto a perfezione, come a perfezione è fatto il Catasto per la perequazione fondiaria. Occorre cioè avere un Catasto probatorio scevro di difetti e senza incorrere in errori come incorsero altre nazioni dove ancora si discute sulla bontà giuridica dell'iscrizione in Catasto. Occorre avere un Catasto probatorio tale che la fede pubblica riposi tranquilla su di esso. Se si vuol far presto e spendere molto poco, basta introdurre il sistema ginevrino nel quale il Catasto non fa prova, ma una semplice presunzione, perchè in tal caso non vi sarebbe che ben poco da rivedere o riformare negli ordini civili che sono attualmente in vigore; però non si avrebbe il Catasto probatorio.

Preoccupazione ingiustificata

La legge 1.o marzo 1886 sul nuovo Catasto non prescrisse, per le lungaggini che avrebbe portato, che le operazioni di misure venissero eseguite in contradditorio dei veri proprietari, ma dei possessori, il che sarebbe stato in modo assoluto necessario perchè l'iscrizione in catasto potesse far prova del diritto di proprietà, tanto meno ordinò che fossero prodotti dagli interessati i titoli di proprietà, tanto meno ancora istituì una magistratura col mandato di vagliare tali titoli e di decidere secondo lo stato di diritto le controversie, che fossero insorte. Le operazioni di misura non eseguendosi dunque in confronto dei veri proprietari e con quelle guarentigie, che sarebbero richieste da una regolare e legale procedura, riesce evidente che l'iscrizione nel nuovo Catasto non può, come invece il signor Albrizio afferma, costituire sufficiente garanzia al magistrato che le ditte intestate per ogni particella sieno proprio quelle che forniranno la documentazione del diritto di proprietà. Per i detti motivi gli operatori catastali non sono tenuti ad indagare se il possessore sia anche proprietario; un'indagine che non si considera necessaria perchè dell'imposta fondiaria risponde ad ogni modo il fondo. Nè sufficiente guarentigia a quell'intento offre la procedura prescritta per la pubblicazione dei dati catastali e per la risoluzione dei reclami, il tutto risolvendosi nella diramazione di manifesti prima per avvertire gli interessati che i dati catastali si trovano ostensibili all'ufficio comunale, poi per avvertire i reclamanti che possono prendere cognizione catastale delle decisioni che li riguardano. Non si notifica a ciascun possessore il bollettino delle sue proprietà come venne praticato col sistema ginevrino, allo scopo di poter almeno presumere che l'intestato sia il proprietario. Dell'intestazione catastale quindi il magistrato al massimo potrebbe avere una presunzione del possessore, mai del proprietario.

D'altronde anche il signor Albrizio ammette che tutti i proprietari dovrebbero passare per la trafila del magistrato, cosa assolutamente necessaria del resto, perchè, oltre al diritto di proprietà occorre accertare le servitù prediali, le ipoteche e gli altri diritti reali; soltanto vuol evitare la compilazione di un verbale per ogni proprietario, e vuol evitare la noia ai proprietari stessi di essere chiamati presso il magistrato, ma di attendere l'occasione di un cambiamento qualsiasi nella consistenza della proprietà (per compravendita, successione ecc...) perchè il magistrato obblighi il proprietario a regolare la sua posizione giuridica.

Ma ciò porterebbe lo stesso di conseguenza che il magistrato dovrebbe chiamare in ufficio gli altri proprietari per eventuali contradditori col primo. In ogni caso prima che tutte le proprietà di un comune siano oggetto di un cambiamento qualsiasi occorreranno per lo meno cinquanta anni, e se il termine per cui ha vigore la legge venisse stabilito a pochi anni, come il signor Albrizio consiglia, (5 per esempio) ben pochi saranno i cambiamenti avvenuti e allora il lavoro che non si è fatto ritmicamente nei cinque anni, bisognerà farlo precipitosamente negli ultimi mesi.

Molto opportuna invece pare la proposta del signor Albrizio per le provincie con catasto in formazione, nelle quali le operazioni potrebbero essere disciplinate in sede di pubblicazione tosto che per un distretto fosse completa la mappa particellare. Ciò porterebbe indubbiamente risparmio di spesa e di tempo.

Non è sulla questione della spesa quindi che occorre fermare l'attenzione; poichè molte e più importanti questioni di indole tecnica ci sono da risolvere, affinchè l'opera che si sta per affrontare risulti veramente degna e, possibilmente, perfetta».

L'ultima giornata del Congresso dei costruttori

La gita alla Cava Romana, a Redipuglia e al Cantiere di Monfalcone

Ieri il Congresso si è concesso una mattinata di riposo spirituale se non materiale. Le autocorriere hanno accolto una folla di gitanti fra i quali si notavano molte e graziose signore e signorine, per trasportarla lungo il Carso verde, fiorito e odorante di mille fragranze di fiori selvatici.

La giornata al mattino non prometteva nulla di buono. Una pioggerella insistente infatti accompagnò i gitanti fino alla prima tappa costituita dalla Cava Romana.

Alla Cava Romana

Quivi giunti, dopo un poco la pioggia cessò per dare luogo a un sole caldo primaverile che servì a illuminare la vastità del Carso ricoperta del primo strato verde dell'anno.

La Cava Romana, rifatta, risorta per la volontà intelligente e tenace del comm. Giulio Villasanta, doveva ai gitanti offrire uno spettacolo veramente eccezionale. L'antico serbatoio di pietra dura e duttile da cui i nostri avi per lunga serie di secoli trassero i materiali per costruire o rivestire i loro palazzi, le fortezze, le mura, gli archi per i trionfi e i colonnati per i loro Fori, durante tutta la guerra, oltre al naturale abbandono, aveva subito tutti i danni derivanti dall'essere posta sul terreno maggiormente battuto in ispecie dalle grosse batterie italiane. Nulla aveva resistito alla violenta tormenta delle artiglierie, e quel poco che ancora restava in piedi venne con gesto barbarico distrutto dai distaccamenti austriaci ivi annidati.

Della cava non restavano che le fondamenta indistruttibili, o meglio un immane abisso squadrato che dalla superficie del terreno si sprofonda portando sulle pareti a strapiombo i segni dell'opera umana millenaria intenta a staccare la materia prima onde ricavere le mille fogge di cui si avvale l'arte architettonica.

D'un tratto la cava riprese vita, una vita più intensa di quella dell'anteguerra. Le grandi macchine per il taglio, le più piccole per la modellatura, tutte insieme presero posto nei vasti cantieri e iniziarono la sinfonia del lavoro, un lavoro incessante e che occupa una maestranza numerosa e ormai affezionata a colui che con l'ostinazione, che è virtù di forti, è riuscito a vincere ostacoli formidabili pur di ridonare la esistenza a una industria peculiare del nostro Paese, ma soprattutto della regione incuneata fra la grande penisola italiana e la sua appendice adriatica: quella istriana. Di questo miracolo di volontà sarà bene parlarne più distesamente quando che sia.

Per intanto, ieri i congressisti, fra i quali si contano numerosi tecnici sperimentati, hanno assistito allo spettacolo della cava in pieno movimento, riportandone una incancellabile impressione di grandezza. A giudizio dei migliori tecnici convenuti è fra le più perfettamente e modernamente attrezzate del mondo.

Ricevuti dal comm. Giulio Villasanta nonchè dalle sue gentili signora e signorina, i congressisti, sotto la guida dell'ingegnere addetto, visitarono i diversi cantieri dappertutto esprimendo la loro ammirazione. La visita, prolungatasi per più di un'ora, venne chiusa da un sontuoso rinfresco offerto ai gitanti, al termine del quale il comm. Giulio Villasanta tenne a ringraziare gli ospiti, ricordando loro il passato della Cava Romana e esprimendo le giuste speranze per l'avvenire. Concisamente accennò alla trasformazione fatta compiere con i criteri più moderni della meccanica specifica della vasta e inesauribile miniera di pietra da lavoro, e come questo ampio laboratorio di attività umane sia risorto a nuova e miglior vita del passato.

A nome di tutti i congressisti rispose il loro presidente, gr. uff. Lodigiani, il quale ebbe alte parole di elogio e di ammirazione per la magnifica impresa che certamente non ha eguali in Italia.

A chiusura della visita, agli operai che affollavano i cantieri vennero distribuite delle bibite.

La numerosa comitiva dei gitanti prese quindi posto sulle autocorriere dirigendosi verso il Cimitero di Redipuglia.

Al Cimitero di Redipuglia

Al Cimitero dei nostri Caduti li attendevano il col. di S. M. Asinari di Bernezzo insieme ad un altro ufficiale superiore delegati insieme di rappresentare S. E. il ten. generale Montanari trattenuto a Trieste per ragioni di ufficio; e, inoltre, incaricati di guidare i visitatori nella loro pietosa e memore manifestazione per i nostri morti della guerra di redenzione.

Il Cimitero appariva in tutta la sua magnifica vastità e severa compostezza, illuminata dal sole ormai trionfante delle nubi mattutine e adorna dei molti fiori primaverili. I visitatori a gruppi vennero condotti lungo i viali, attraverso i sacri tumuli fino all'alto del colle da dove si scoprono le cime carsiche che prime videro l'eroismo e si abbeverarono del sangue generoso dei nostri soldati.

I visitatori lungo il percorso sparsero fiori e rami di lauro sulle tombe dei Caduti. Giunti al faro, il colonnello Di Bernezzo, fra l'attenzione raccolta degli astanti, rapidamente descrisse, indicandoli, i luoghi celebrati ormai dalla vittoria italiana.

Da Redipuglia, la comitiva raggiunse rapidamente il Cantiere di Monfalcone.

Ricevuti dal comm. Oscar Cosulich, vennero accompagnati dagl'ingegneri addetti lungo la visita dei vasti cantieri di costruzioni navali, nonchè della motonave «Saturnia» in corso di allestimento, dello stabilimento per la costruzione di aeroplani, la casa degli operai, il nuovo quartiere in piena costruzione. Alla fine, recatisi alla casa degl'impiegati, sedettero a colazione. Al termine della colazione prese la parola il gr. uff. Lodigiani che tenne a ringraziare il comm. Oscar Cosulich per il cortese invito, e il colonnello Di Bernezzo quale rappresentante del Comandante del Corpo d'Armata di Trieste. Rispose il colonnello Di Bernezzo che finì invitando i convenuti ad alzare il bicchiere per la salute del Re. Tutti in piedi, i congressisti unirono le loro voci in un solo grido: «Evviva il Re!».

La magnifica gita così ebbe fine col ritorno a Trieste.

La seduta di chiusura

Alle 15 nel salone della Camera di commercio ebbe luogo la seduta di chiusura del Congresso.

Il cav. Gino Perugri illustrò la Relazione del Collegio Costruttori di Firenze sulle previdenze sociali. Con parola facile e suasiva egli cominciò con lo spiegare che cosa dovesse intendersi per Previdenze sociali nei rispetti della classe dei costruttori, analizzandole a seconda che sieno prescritte dalla legge ovvero facoltative. Disse dell'Istituto autonomo di previdenze sociali per gli operai edili di Firenze, sorto nel 1920, e delle sue funzioni, della fondazione della scuola professionale muratori e dei 5000 tesserati all'Opera nazionale del dopolavoro.

Dell'Istituto in discorso egli enumerò le svariate attività volte alla previdenza esaltandone i risultati, fornendo dati, indicando i vari contributi degli enti cittadini, gl'introiti nei suoi cinque anni di esistenza, le spese e così via, per concludere che la applicazione delle Previdenze oggi non più obbligatorie non costituiscono un aggravio per l'industria.

Presentò quindi il seguente ordine del giorno, in cui si «esprime il voto che, in caso la legge od i contratti di lavoro sanciscano applicare alle dipendenti maestranze previdenze per malattia od altre, alle quali debba concorrere finanziariamente la industria, queste previdenze siano erogate esclusivamente attraverso organismi paritetici e che il legislatore tenga sempre presenti e non soffochi organi ed Istituti di categoria, i quali, sia nei rapporti della legge infortuni, sia in quelli di applicazione delle altre previdenze obbligatorie, hanno dimostrato di fare molto più e molto meglio degli organi statali a base di monopolio, con vantaggio sicuro e notevole della economia nazionale e degli interessati».

Infine gli ordini del giorno presentati dai vari relatori con le modificazioni apportate durante la discussione vennero approvati e dopo una parola di alto elogio e di saluto del presidente gr. uff. Lodigiani, il Congresso si sciolse.

Oggi i congressisti si recheranno in gita alle Grotte di Postumia partendo in autocorriere alle 8 da Piazza Unità.

Una riunione degli interessati al commercio dei cotoni. Al fine di discutere la revisione degli usi di piazza riflettenti il commercio dei cotoni, la Camera di commercio ha convocato per giovedì 22 corrente, alle 11, una seduta di interessati in tale ramo di commercio. Le ditte del ramo che non avessero ricevuto un apposito invito, potranno ciononpertanto partecipare alla riunione.

La conferenza Vercelli all'Alpina delle Giulie. Invitato dalla Società Alpina delle Giulie, il prof. Francesco Vercelli, direttore dell'Istituto geofisico del Comitato talassografico, parlerà giovedì alle 19.45, nella sala della Società Alpina delle Giulie (piazza San Carlo n. 1-III), sul mare come ambiente di vita. L'egregio conferenziere esporrà i dati sulle condizioni di vita nelle profondità marine, raccolti durante le recenti crociere.

I ricordi triestini d'un grande scienziato

Il chiaro dott. Mario Stenta, direttore del nostro Museo, illustrò l'altra sera ai soci dell'Adriatica di Scienze Naturali il soggiorno triestino del più grande biologo tedesco della metà dell'Ottocento, Johannes Müller. Fu una conferenza attraentissima, piena di novità interessanti e di divertenti ricordi.

Prima che l'oratore parlasse, il prof. Giulio Morpurgo fece presente agli astanti l'imminente giornata coloniale promossa dal Governo, ricordando l'interessamento che la Società Adriatica ebbe per le questioni coloniali già nel passato e dichiarando, fra il plauso dei soci, che essa è pronta a collaborare con tutti i suoi mezzi per la benaugurata iniziativa del Governo nazionale.

Le prime parole del dott. Stenta furono rivolte con riverente rimpianto alla memoria di Carlo de Marchesetti; tutti sorsero in piedi. Indi l'oratore ci condusse a una Trieste dall'aspetto un po' vecchiotto, a una Trieste d'ottant'anni addietro: ivi veniva per ben quattro volte, nel 1840, nel 1850, nel '51 e nel '52, Johannes Müller, il naturalista di Düsseldorf, come ci venivano fin da allora naturalisti illustri di ogni paese. Giacchè Trieste, per i cultori delle scienze naturali, fu sempre una città piena di fascini. E anche il Müller trovò qui il campo adatto a compiere lavori fondamentali nella scienza biologica.

Una scoperta compiuta a Trieste

Della vita che egli qui condusse, ne possiamo ora sapere qualche cosa di più, dacchè i suoi nipoti hanno consentito che si pubblicassero circa 100 lettere da lui lasciate: di queste ben 16 si riferiscono a Trieste. Il Müller era un grande ammiratore dell'Italia e degli italiani. Trovava gli uomini del nostro Paese altrettanto interessanti quanto la natura, e ne lodava le varie capacità. Aveva eminenti amici tra gli scienziati d'Italia: Filippo De Filippi, ad esempio, il grande zoologo di Torino. Fu lui che dal Governo piemontese, già nel 1854, otteneva al Müller la croce dei S.S. Maurizio e Lazzaro: onorificenza dovuta allo scienziato, ma anche allo straniero che, ammirando il Piemonte, fin da allora ne intuiva i grandi destini. Egli era un uomo d'idee larghe, e uno spirito arguto. Lo dimostrano le sue lettere, comprese le lettere triestine. La prima che s'incontra, veramente, non è sua, è della moglie: una letterata, una poetessa. E' lei che arriva prima a Trieste, nel 1840, e alloggia alla Locanda Grande, e dalle finestre vede la Piazza, e fa una descrizione pittoresca del mercato che vi si prolungava fino a sera, con mille lumicini avvolti in cartocci sulle ceste e sui banchi. La signora trova tutto bello a Trieste. E' un'ammiratrice del lastrico: la città le sembra pavimentata come in Germania soltanto gli atri delle case signorili. Il movimento delle strade le sembra anche più interessante che quello di Venezia: spedito, vivace, pieno di vari costumi. Si capisce che, preparato da questa lettera, Johannes Müller arrivi a Trieste con le migliori disposizioni.

Egli veniva qui a studiare gli animali marini; specialmente gli echinodermi. Per chi non se ne intenda, sono questi le stelle, i ricci di mare, le oloturie e altre famiglie di quella interessantissima specie.

Nel 1850, quando il Müller torna a Trieste, egli è già uno scienziato celebre. Ha con sè il figlio e un allievo, il dott. Thaer. Cinque anni prima, ha incominciato a Helgoland le ricerche che lo condurranno alla scoperta del «plankton», la massa informe di esseri organici embrionali che fluttua portata dalle correnti del mare. Dal 1850 al 1852 egli compie questi suoi studi a Trieste. La parola «Plankton» non è sua; sarà introdotta nel linguaggio universale della scienza soltanto trent'anni dopo. Sua è la scoperta della cosa. E sua la scoperta, applicata appunto a Trieste, di raccogliere il «plankton» servendosi d'una reticella che somiglia in tutto all'acchiappafarfalle. Naturalmente, la scienza moderna ha perfezionato questa rete, ne ha fatto un apparecchio complicato e ingegnoso, che il prof. Stenta ci ha mostrato. Ma al Müller il retino da farfalle serviva a meraviglia, e nel golfo di Trieste egli aveva trovato un mare ideale per la raccolta del «plankton», così importante per lo studio della vita microscopica. Muggia, Zaule, Servola, Barcola, sono luoghi che tornano frequenti nelle sue lettere, come siti di scientifica delizia.

Pescatori di Zaule e scienziati

A Trieste c'erano allora naturalisti molto ragguardevoli. C'era lo svizzero Enrico Koch, le cui collezioni private costituirono il primo nucleo del nostro Museo. E ci veniva l'illustre russo Baer, che fu nientemeno lo scopritore dell'uovo umano. Un naturalista come il Müller aveva dunque ottima compagnia. Ogni mattina, dalle 7 alle 8, egli usciva a pescare con una barchetta nel nostro golfo. Poi alla Locanda Grande, a lavorare fino alle 2 del pomeriggio, ora in cui si dava lo squillo del pranzo. Dalle 3 alle 7 dela sera, nuovamente al lavoro. E dopo cena, in Piazza, a prendere il gelato al caffè della Guardia Nazionale. Di gelati pare il tedesco fosse ghiottissimo e divenisse esperto conoscitore; tant'è vero che nell'ultimo suo soggiorno, essendosi aperto un caffè sotto l'Hotel de la Ville, notava che i gelati vi costavano un carantano di più ed erano meno buoni di quelli del Caffè degli Specchi. Quell'anno, essendo chiusa la Locanda Grande per un cambiamento di padrone, il Müller alloggiava all'Aquila Nera, che è oggi l'Albergo Milano; e ogni mattina alle 4 gli giungeva dalle finestre lo scalpito de «la cavalcata degli asinelli»: arrivavano col latte e con le verdure le donne del contado, e sfilavano coi loro ciuchi per il Corso di Trieste.

Del resto, San Giusto pareva all'ospite il più bel sito della città, come mistero archeologico del luogo e come panorama. Talvolta egli andava a teatro. Sentì una commedia di Goldoni in versi; sentì il «Rigoletto» e i «Masnadieri» di Verdi; e soltanto da ultimo si accorse che questi erano scritti sul noto dramma di Schiller. Trovava che Trieste era una città dove non si faceva nulla senza cannonate. Ogni giorno una nave da guerra che esce, che parte, e giù cannonate; festa della colonia greca, e giù cannonate dalle navi greche; feste religiose, e giù cannonate.

Oltre le pesche che faceva egli stesso, il Müller aveva trovato i suoi provveditori di animali marini tra i pescatori di Zaule. C'era una famiglia, i Frausin, che aveva imparato a meraviglia come si servissero gli scienziati di tutto quello che loro abbisognava. E quella famiglia ne ha conservato ancor oggi la tradizione. I Frausin di Zaule, divenuti esperti conoscitori scientifici, forniscono ancor oggi esemplari marini od acquari e stazioni zoologiche, specialmente della Germania. E soltanto si dolgono che, servendo tanti istituti tedeschi, non sanno il tedesco.

Un austriacante di tre cotte

Il battellante che conduceva Johannes Müller nelle sue escursioni scientifiche, era un uomo in età, si chiamava Giorgio, e era un irreducibile austriacante. Lo scienziato se n'era accorto, e lo chiamava «un reazionario».

Se n'erano accorti anche i suoi compagni di studio tedeschi, il dott. Busch e il dott. medie. Il dott. Thaer istigava con la sua approvazione il barcaiuolo; il dott. Busch faceva lo spirito rivoluzionario e l'italofilo per provocarlo. Un giorno egli si diè a gridare: — Viva l'Italia, Viva Mazzini. — E il vecchio fedelone dell'Austria, serio serio, per tutta risposta: — Viva Dio e l'imperatore.

Uno degli oggetti d'orrore e di scherno per «il reazionario» era «la repubblica di Muggia»: la repubblica che, a suo dire, istituita a Muggia nel Quarantotto, sarebbe durata un'ora. Ed egli rammentava che gli imperiali, per sconquassarla, sdegnando far uso di truppe, s'erano presentati dinanzi a Muggia con un barchetto sul quale c'era una carta con alcuni soldati dipinti. La repubblica di Muggia era crollata subito.

Un altro della colonia di scienziati che studiavano la fauna del mare, era il dott. Lachmann. Questi aveva la prerogativa di una voce di basso così formidabile che quando parlava sommesso c'era già da turarsi gli orecchi. Lo si adoperava come ammonitore quando alla «table d'hôte» dell'albergo i vivaci artisti triestini che ci venivano facevano tal fracasso da non udirsi le conversazioni. Il dott. Lachmann buttava fuori la sua voce da basso, e a tanto fragore gli altri capivano di dover fare silenzio. Un giorno, il Müller e i suoi compagni si recarono a Capodistria, la «incomparabilmente bella cittadina veneziana». Stavano lavorando nella stanza dell'albergo sugli animali pescati, e i ragazzi sulla via facevano un insopportabile chiasso. Allora il dott. Lachmann fu pregato di «imitare il ruggito del leone». Ruggì: e la via si vuotò in un battibaleno.

L'animale che scaccia lo studioso

Nel penultimo suo soggiorno a Trieste, il dott. Müller fece una scoperta per lui terrificante. Stava studiando le oloturie, e precisamente quella bizzarra specie che si chiama la «synopta digitata», quando s'accorse che una moltitudine di esemplari da lui raccolti mancavano degli organi di riproduzione, e viceversa portavano dentro al corpo un altro animale, un gasteropodo, un mollusco, che egli chiamò l'«entoconcha». La cosa lo fece in sulle prime pensare a ciò che egli, nella sua fede ai principi del Cuvier, aveva sempre negato: a un caso di generazione d'una specie per mezzo d'un'altra. Il biologo ne rimase tanto turbato, sconcertato siffattamente nelle proprie idee, che Trieste da paradiso della scienza, gli divenne una specie d'inferno: voleva abbandonare la città, e non tornarci mai più. Invece vi tornò, poichè un più maturo studio lo persuase che egli non aveva scoperto un fenomeno a rovescio di tutte le sue credenze, bensì semplicemente un interessante caso di parassitismo.

Johannes Müller morì nel 1858, a soli cinquantasette anni. Forse altrimenti egli sarebbe tornato a Trieste, e sarebbe andato ancora qualche mattina a prendere il caffè al Boschetto, nella trattoria dell'oste-naturalista Eggenhöffner, un curioso tipo di innamorato della scienza, che aveva battezzato il suo esercizio: «Osteria degli indagatori della natura», mentre egli stesso, esploratore delle grotte, portava il pomposo nome di «re delle grotte».

Questi divertenti episodi di storia naturalistica triestina, intramezzati di lucide esposizioni scientifiche e illustrati da proiezioni svariate, procacciarono al dott. Stenta applausi quanto mai nutriti e cordiali.

Il saluto della «Dante Alighieri» a S. E. Mussolini. In occasione del Natale di Roma il Comitato di Trieste della «Dante Alighieri» ha inviato al Presidente del Consiglio il seguente telegramma:

«Eccellenza Benito Mussolini - Roma. Comitato triestino Società «Dante Alighieri» custode fedele decima regione italica saluta nel Natale di Roma il Duce rivendicatore della gloria e della potenza sempre auspicata con fede immutabile dal grande sodalizio grato al Duce per il prestigio dato e per la degna sede concessa. Vicepresidente avv. Luzzatto Fegiz».

L'assemblea annuale del Consiglio Nazionale «Donne Italiane» avrà luogo, come annunciato, sabato 24 corr., alle 18, nella sala della Società Operaia. Essa assume quest'anno una speciale importanza perchè il Consiglio direttivo, nel fare la relazione della sua attività potrà aggiungere al suo solito e già di per sè brillante bilancio, un nuovo merito: la propaganda per l'elettorato femminile, intrapresa dal Consiglio Nazionale insieme al Fascio femminile ed alla Società Operaia. Tale propaganda conseguì un bellissimo successo, tanto vero che il numero delle donne elettrici è risultato, relativamente, molto più alto a Trieste che non nelle altre città d'Italia.

Avanguardia Giovanile Fascista. Ieri alle 16 ebbe luogo in sala Dante l'assemblea generale dell'Avanguardia. Parlò per primo il commissario straordinario Poncy Casalini, il quale illustrò ai presenti il programma della associazione, riscuotendo unanimi applausi. Presentò poscia agli intervenuti il prof. Vico Parini, invitato dal commissario a parlare sul «Goliardismo». Il tema fu trattato in tutti i suoi dettagli in rapporto alla dottrina e all'idea dei tempi. L'oratore, con parola calda, si addentrò nell'argomento, sviscerandone tutte le fasi storiche, attraverso cui si era venuto formando ed accentuando il «goliardismo», suscitando nell'animo dei presenti vivissimo entusiasmo. La fine del brillante discorso fu salutata da un uragano di alalà.

Il ricevimento al Circolo Capitani Marittimi. Questa sera, come già pubblicato, si terrà, nella sede del Circolo (via Rossini 6) un ricevimento per festeggiare il Natale di Roma ed il primo anniversario della fondazione del Circolo, che coincide con questa data. Il ricevimento avrà inizio alle 22 e vi prenderanno parte tutte le autorità cittadine. I soci e coloro che sono in possesso delle circolari sono avvertiti che possono ritirare il biglietto di riconoscimento sino a oggi, alle 13.

Imposta sulle cartine e i tubetti da sigarette. La locale Intendenza di Finanza comunica: «Con regio decreto - legge 29 luglio 1925 N. 2591, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno del 16 aprile 1926, N. 89, è stata istituita una speciale imposta di centesimi 25 per ogni cento cartine e tubetti di carta velina destinati alla preparazione delle sigarette, che sono fabbricati o che vengono importati nel Regno per il consumo interno. Il suddetto decreto è entrato in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*. Esso concede tuttavia una precaria esenzione di imposta alle cartine e tubetti esistenti nel libero commercio; prescrive, però, che allo scadere del sessantesimo giorno della sua entrata in vigore, chiunque detenga per la vendita i generi anzidetti debba essere già munito di apposita licenza, da rilasciarsi dalle Intendenze di Finanza e debba inoltre avere già regolarizzati, agli effetti dell'imposta, i generi da smerciare.

L'obbligo della licenza è tassativo, tanto per i depositari o commercianti all'ingrosso, quanto per i venditori al minuto. Essi dovranno presentare all'Intendenza la prescritta domanda nel modo stabilito dall'art. 27 del decreto ministeriale 1.o aprile 1926, pubblicato nella stessa *Gazzetta Ufficiale* del 16 aprile 1926, N. 89.»

Laurea. Apprendiamo che il nostro concittadino signor Marcello Ravalico ha conseguito ieri alla R. Università di Padova la laurea in medicina e chirurgia a unani-

Il campionato di birilli 1926-27

vinto da G. Verdier dello S. C. Olympia

Lo Sport Club Olympia ha fatto disputare il campionato di birilli per l'anno 1926-1927. L'esito è stato molto lusinghiero.

Il campionato che quest'anno si è svolto nel gioco Sommariva ha visto i nostri migliori del gioco birilli battersi con cavalleresco impegno per i posti d'onore. Fra i migliori notammo il campione Sagher e il forte Venuti Romano che questa volta, però, è stato sfortunato. Fra gli appassionati si contavano pure Masè Giacomo, Montagna, Barbieri e il novello ma forte Verdier Guglieri del gioco di birilli battersi con cavalleseppe imporsi e conquistarsi il titolo di campione assoluto del gioco di birilli per l'anno 1926-27.

Ecco l'ordine di classifica: 1.o assoluto Verdier Guglielmo, detentore del titolo di campione triestino di birilli per l'anno 1926-1927, con punti 16. Il 2.o, 3.o e 4.o premio Zagher Giovanni con punti 15-14-14; il quinto premio Rosè Romano con punti 14; il sesto, Montagna G.; il settimo, Verdier Guglielmo; ottavo, Barbieri Pompilio; nono, Venuti Romano; decimo, Barbieri Pompilio, tutti con punti 14. I premi di consolazione venero vinti da Piriavez, Masè Giacomo, Masè Basilio, Bobran, Kreiger, Marinich, Ciona, Batistig.

Gli Amici del Libro per la Propaganda Coloniale. La Società «Amici del libro» nell'intento di contribuire alla maggiore conoscenza delle colonie e dei problemi coloniali, ha deciso di concedere gratuita consulenza bibliografica a tutti gli interessati; facilitare l'acquisto di pubblicazioni coloniali italiane; permettere gratuita consultazione in sede sociale dei principali periodici coloniali (Rivista delle colonie e d'oriente. Idea coloniale. Rivista coloniale ecc) che concedono inoltre abbuoni sul prezzo agli «Amici del libro». Il Sodalizio segnala ai propri aderenti l'importanza della conferenza del comandante Roncagli e raccomanda loro vivissimamente di parteciparvi.

Il concerto della banda del Ricreatorio di S. Giacomo in piazza dell'Unità. Questa sera, in occasione del Natale di Roma, la banda del Ricreatorio di S. Giacomo della Lega Nazionale terrà, alle 18.30, in piazza dell'Unità, l'annunciato concerto, con il programma già pubblicato.

La banda del Ricreatorio di Servola per il Natale di Roma. In occasione del Natale di Roma, anche a Servola ci sarà un concerto eseguito dalla banda di quel Ricreatorio della Lega Nazionale. Il concerto avrà luogo davanti alla Trattoria Cimò, e si inizierà alle 16.30. Questo è il primo concerto della stagione e contemporaneamente il primo dopo la ricostruzione del corpo musicale di quel fiorente ricreatorio.





Un salto mortale dal secondo piano

Per mettere una persiana precipita e si sfracella il cranio

In Corso Garibaldi, l'arteria più pulsante della città, accadde nel pomeriggio di ieri una disgrazia mortale. Verso le 17.30, nell'appartamento della signora Luigia Debarbora, posto al secondo piano dello stabile segnato col n. 23, lavorava il bracciante Matteo Coronich, di 50 anni, abitante in via Giuliani n. 26. Da circa cinque anni egli s'industriava eseguendo qualche lavoruccio di poco conto per famiglie conoscenti e guadagnandosi così la giornata come meglio poteva. Appunto ieri si era recato nell'abitazione della famiglia Debarbora per sostituire con persiane le vetrate delle finestre, data la stagione attuale. Salito sul davanzale, aveva fra le mani una persiana per infilarla cui cardini, quando, perduto l'equilibrio e venutogli a mancare ogni sostegno in quella critica posizione, dopo aver lanciato un grido di spavento, l'infelice precipitò nel vuoto trascinandosi dietro la persiana. Fu visto volteggiare un istante nell'aria e subito dopo abbattersi a terra, in modo da urtare violentemente il caposquadra della Milizia Nazionale, Emilio Colla, della 58.a Legione, il quale per poco non fu investito in pieno e atterrato a sua volta.

Intorno al Coronich, che giaceva a terra inanimato fra larghe chiazze di sangue, si raccolse rapidamente una folla considerevole di curiosi e qualcuno, più previdente degli altri, corse nella vicina farmacia Picciola a telefonare alla Guardia medica. Poco dopo fu sul posto il dott. De Domini, che fattosi largo a stento tra la ressa di gente e giunto presso il disgraziato, comprese con un'occhiata come il disgraziato bracciante versasse in condizioni disperate, sicchè dopo qualche provvedimento d'urgenza, lo fece trasportare all'Ospedale, ove il medico dell'astanteria riscontrò al Coronich la probabile frattura della base del cranio, epistassi e un grosso ematoma alla regione sottorbitale sinistra. Dopo le ulteriori medicazioni, il povero bracciante fu accolto nel quarto reparto, ma non sopravvisse a lungo alle orribili ferite riportate: alle 19, un'ora e mezzo più tardi, esalò l'ultimo respiro.

Gli infortuni durante il lavoro

Un getto di vapore in faccia - Una spalla lussata

Ieri nel pomeriggio il bracciante Antonio Rois, di 54 anni, abitante in via del Rivo n. 17, lavorava allo scalo legnami di Servola ove erano giunti alcuni carri ferroviari carichi di tavole. Egli si trovava vicino ad uno di quelli, quando altri operai, slegate le corde che fermavano il carico, provocarono la caduta di alcune tavole, alcuna delle quali andò a colpire il Rois alla spalla sinistra. Dapprima egli non vi fece caso e sebbene sentisse un acuto dolore, rincasò; ma verso le 18 i dolori insistenti lo indussero a farsi accompagnare dalla moglie all'Ospedale, ove il sanitario di turno gli riscontrò la lussazione delle spalla. Medicato, il Rois fu in grado di rincasare.

— Una singolare disgrazia sul lavoro è accaduta al panettiere Giovanni Vittori, di 31 anni, imbarcato sul piroscafo «Adria». Partito da Fiume l'altra sera alle 21.30, il Vittori accudiva al suo lavoro quando, nei pressi di Venezia, uno scoppio del forno provocò un getto violento di vapore, che investì in pieno il giovane, cagionandogli gravi scottature. Medicato dal dottore di bordo, il Vittori appena giunse a Venezia volle essere condotto a Trieste. Date le sue condizioni, il giovane fu imbarcato sul piroscafo «Asia» e ieri alle 17 giunse a Trieste. Telefonato alla Guardia medica, il Vittori fu trasportato al nostro Ospedale, ove fu accolto nel settimo reparto dermatologico.

Accidenti gravi

Un dito reciso - Una cornata in un occhio

La giornaliera Rosa Visnavetz, di 18 anni, abitante a Barcola N. 888, lavorava ieri mattina all'«Alimentaire» a Barcola Riviera ed era intenta a tagliare con una forbice a pedale un pezzo di latta. Ad un certo momento la giovane rimase con la mano destra sotto la lama in modo da averne asportata la prima falange del medio. Soccorsa dai compagni fu poi trasportata all'Ospedale con un'automobile. Avute le medicazioni del caso fu giudicata guaribile in pochi giorni per cui potè rincasare.

— Una più grave disgrazia è accaduta al contadino Antonio Gustincich, di 54 anni, abitante a Cossana (Auremiano) N. 20. Ieri mattina, dovendo far ferrare una vacca, la legò con una fune al collo e si avviò alla bottega del maniscalco ma mentre stava per giungervi, la bestia, forse ricordandosi delle sofferenze subite altre volte quando, immobilizzata con funi, la ferravano, cominciò a dimenarsi e quindi, infuriata, a tirar cornate contro il contadino il quale ebbe un bel da fare a scansarsi e non vi riuscì poichè ad un tratto la bestia lo colpì all'occhio destro. Il pover'uomo, reso quasi folle dal dolore, fu soccorso subito dai presenti che lo accompagnarono dal medico del luogo, dott. Bilek il quale gli prestò le prime medicazioni e poi lo consigliò di venire a Trieste al nostro Ospedale. Qui giunto il poveretto fu accolto nel reparto oculistico. I medici si riservarono la prognosi.

Per scendere dal tram in corsa

Giusto Stoch, di 31 anni, abitante in Salita Contovello n. 776, salì ieri alle 14.30 in una vettura tramviaria di Barcola per scendere in città. Giunto in viale Regina Elena, nei pressi di Roiano, il giovane volle saltare a terra prima che la vettura si fermasse, e senza accorgersi che sulla via, accanto al binario, si trovava un grande rotolo di filo incatramato. Lo Stoch, misurato male il salto andò a battere contro il rotolo e cadde in modo da riportare lesioni. Alcuni presenti accorsero e telefonarono alla Guardia medica, il cui sanitario fu sul posto poco dopo. Riscontrò che lo Stoch aveva riportato una grave contusione escoriata all'anca destra, e gli prestò le medicazioni necessarie. Poi lo fece trasportare a casa.

Il debutto di un tredicenne

Giorni or sono il tredicenne Mario B., abitante in via delle Linfe, si presentò nell'officina meccanica di Renato Giacomelli in Guardiella n. 659 e si fece consegnare a nolo per mezz'ora, verso il cospicuo importo di una lire, una bicicletta che inforcò subito lanciandosi nell'ebbrezza della velocità. Il piacere fu tale e tanto che il ragazzo... dimenticò di restituire la macchina, anzi, gli parve cosa sua e la vendette ad uno sconosciuto.

Rintracciato in seguito alla denuncia del Giacomelli che s'era stancato di attendere il suo ritorno, il B. fu interrogato e poi rilasciato data la sua minore età. Però dovrà rispondere all'autorità giudiziaria di questo suo debutto.

Pubblicazione commemorativa. In ricorrenza del Natale di Roma il Circolo Universitario Tergestino pubblica in nitida edizione un numero unico, con un plastico ritratto del Duce e una serie di articoli celebrativi, che portano le firme di Ferdinando Pasini, Giorgio Maria Gatti, Giuliano Gaeta ed altri. Notevole la ristampa di un articolo di Giosue Carducci sul Natale di Roma, apparso nel 1879.

Posti di segretario per il Comune di Trieste in concorso. Il Municipio pubblica l'avviso di concorso a due posti di segretario nel quadro organico degli impiegati del Comune. Il termine del concorso scade il 10 maggio.

Il "Principe indiano,, parte per Torino

La sentenza della Sezione d'accusa sulla incompetenza territoriale

Possiamo dare ai lettori il testo della sentenza che la Sezione d'accusa ha emesso relativamente all'insorta questione della competenza territoriale del processo a carico di Edgard La Plante. Essa dice testualmente così:

«La Sezione d'accusa della Corte d'Appello di Trieste, composta dei signori: S. E. il primo presidente gr. uff. Margara, presidente; consiglieri d'appello: cav. uff. Ed. Zumin e cav. uff. G. Babuder, ha pronunciato la seguente sentenza nella causa penale a carico di La Plante Edgardo Arturo di Arturo, falso Chief White Elk, imputato del delitto di truffa continuata per un valore molto rilevante; nel ricorso della parte civile, che chiese sia dichiarata l'incompetenza dell'autorità giudiziaria di Trieste e trasmessi gli atti a quella di Torino;

Osservato essere stabilito per le risultanze dell'istruttoria che gli ultimi esborsi di denaro della parte lesa Melania contessa Khevenhüller furono fatti a Torino nei mesi di novembre e dicembre 1924 a favore dell'imputato, il quale ricevette una somma per sè e ottenne che altre 10.000 lire essa elargisse in suo nome all'ospedale dove trovavasi ammalato; ritenuto che anche queste ultime erogazioni di denaro sono a considerarsi frutto dell'attività delittuosa svolta dall'imputato ai danni della contessa Khevenhüller col mezzo degli stessi artifici e raggiri dei quali egli si era servito per ottenere da lei ingenti prestiti, conseguiti in più riprese in precedenza; tant'è vero che egli anche in quell'incontro si spacciò per il fantastico Chief White Elk Tewanna Ray e sotto questo nome rilasciò addì 22 novembre 1924, a Torino, alla contessa Khevenhüller la scrittura d'obbligo notarile autenticata per l'importo di 1.000.000 di lire, ciò che dimostra come la stessa riteneva anche allora di trovarsi di fronte a persona che possedeva il grado e le ricchezze millantate dall'imputato;

Ritenuto pertanto che gli ultimi atti consumativi del reato di truffa continuata del quale deve rispondere il La Plante sono stati da lui perpetrati a Torino e che quindi competente, per ragioni di territorio, a conoscere di tale reato è l'autorità giudiziaria di Torino, dove ne cessò la continuazione, e che tale competenza sussisterebbe per ragione di territorio anche per il falso (art. 279 C. P.) prospettato a carico dell'imputato stesso dalla P. C.;

Visti gli art. 79, 413, 431, C. P., 55 pp. 18 cappov. 21, C. P. P. Su conformi conclusioni del P. M.:

1) Si dichiara l'incompetenza dell'autorità giudiziaria di Trieste a conoscere dell'attuale procedimento, 2) ordina la trasmessa degli atti del procedimento contro La Plante Edgardo Arturo al Procuratore del Re presso il Tribunale Civile e Penale di Torino per l'ulteriore corso. Trieste, li 15 aprile 1926».

Fra qualche giorno Edgardo La Plante partirà per Torino.

Come "Momoleto,, ebbe salva la vita

Il circo Kludsky non acquista gatti

Era in uno stato d'agitazione che rasentava lo «choc» nervoso la povera signora quando, iersera si presentò ai nostri uffici.

— I scusi, ma l'emozion, le scale, e po l'ansia tremenda che ghe tochi a «Momoleto»...

La pregammo di spiegarsi. E le spiegazioni rivelarono uno stato di trepidazione assillante, tormentosa, intollerabile, in cui la signora era piombata dopo aver letto la notizia che s'era organizzata una «troupe» di monelli per dar la caccia ai gatti destinati ad essere gettati in pasto alle belve del circo.

Nella sua agitazione la signora aveva certo dinanzi la visione sanguinosa dell'adorato «Momoleto» orrendamente scuoiato e pronto a finire tra le fauci di una tigre...

— La se pensi; lui che, benedeto, el xe cussì mostricio e ogni tanto el me scampa in strada per andar a trovar la «Gioconda» che xe, con rispeto parlando, la sua sposa... Se me toca una simile disgrazia in familia, mi finisso in Frenocomio!

Ci affrettammo a calmarla:

— Stia tranquilla, signora; il suo gatto non corre alcun pericolo.

— Davero? E perchè?

— Perchè quei monelli hanno sbagliato i loro calcoli. Quando sapranno che il circo non acquista gatti, — e forse a quest'ora lo sanno già — la caccia cesserà come per incanto.

— Ah no i compra gati? Benedeti lori, se vedi che i xe persone come che se devi! Ma xe po sicura sta roba?

— Certissima. La carne destinata alle belve è fornita da macellai e deve subire la visita prescritta. La nutrizione degli animali del circo richiede del resto cautele speciali; anche per evitar loro malattie e l'eventuale perdita di qualche esemplare. Com'è noto le belve, costano moltissimo.

— Lei la me rimeti l'anima in corpo. De la contentezza vado subito a comprarghe una luganiga a «Momoleto». El se la merita, anima santa!

E se ne andò, spigliata e vispa come una farfalla.

Operai del Cantiere S. Marco denunciati per lavoro abusivo

Giorni or sono il capo d'arte Giovanni Ziach, adibito al controllo del reparto fonderia del Cantiere San Marco, osservò, durante una visita nell'officina meccanica per la lavorazione dei metalli, che un operaio era intento a lavorare un oggetto di bronzo, estraneo a ciò che si fabbrica solitamente colà. Dopo aver proceduto al sequestro dell'oggetto, aprì un'inchiesta e seppe che molti oggetti consimili erano stati fabbricati clandestinamente nell'officina, e interrogati due meccanici, Giovanni Sonich e Antonio Tunnini, seppe da loro che gli ordini per quel lavoro erano stati impartiti dal capo operaio Bruno C., di 27 anni, abitante in via Conti. Ormai, vedendo che si trovava di fronte ad un fatto più grave di quanto avesse ritenuto in principio, lo Ziach denunciò la cosa al vicecommissario di p. s. dott. Scalera, del Commissariato di via della Sanità. Le indagini vennero estese e due operai, Tommaso C., e Ferruccio M., dichiararono di aver avuto, da parte del C. l'ordine di eseguire 40 esemplari del modello sequestrato. Nuove indagini assodarono poi che il C., non autorizzato, aveva ordinata la fabbricazione di 3 mila esemplari del modello, i cui disegni erano stati forniti da due disegnatori del Cantiere, Vittorio M. abitante in via Carducci e Corrado B., abitante in via M. R. Imbriani. Il danno arrecato allo Stabilimento sarebbe di circa 5 mila lire. I due disegnatori, il Tommaso C., il M. e il Bruno C. nel cui cassetto del banco da lavoro furono sequestrati due pacchi contenenti parecchi esemplari del modello, pronti per essere asportati, furono denunciati all'autorità giudiziaria.

Lesioni accidentali. Ieri ricorsero alla Guardia medica per lesioni riportate accidentalmente: Cristoforo Alberto, di 23 anni, muratore, abitante in via dei Vitelli N. 1, per una ferita lacera ad ambo le palpebre dell'occhio sinistro; Albino Ferra, di 3 anni, abitante in via P. Vergerio N. 228, per una ferita lacera al collo; Ernesta Oblach, di 35 anni, abitante a Servola N. 48, per una ferita lacera alla mano destra; Maria Zoffi, di 5 anni, abitante in via della Scalinata N. 3, per una ferita lacera alla mano destra; Giovanni Zappavigna, di 26 anni, manovale, abitante in via dei Vitelli N. 6, per una ferita lacera al capo; Antonio Roich, di 54 anni, bracciante, abitante in via del Rivo N. 7, per una lussazione all'omero sinistro; Ettore Marcon, di 47 anni, pittore, abitante in androna S. Cilino N. 6, per tre piccole ferite lacere alla fronte e Eleonora Bernardo, di 25 anni, abitante in via del Volto N. 2, per una ferita lacera alla mano sinistra.

Inoltre i sanitari di turno all'istituzione dovettero accorrere a sedici chiamate esterne.

Due furti, un tentativo, due arresti

Una volta tanto i ladri non sono riusciti a farla franca ma vennero acciuffati sul più bello. Si tratta di certi Giacomo S., di 40 anni, abitante in via Montecchi, ed Erminio B. di 19 anni, abitante in via Giulia, i quali recatisi l'altra mattina alle 10.30 nei reparti della Ford al magazzino n. 27 del Puntofranco V. E. III, si accingevano a... prelevare un copertone di tela cerata del valore di 1220 lire. Stavano già andandosene quando furono fermati da due indiscreti guardiani della F. M. C. I., i quali non ebbero scrupolo alcuno di consegnarli a due carabinieri della stazione del Porto. Più tardi i due si rassegnarono ad essere condotti al Coroneo.

— Dove invece si ritorna alla solita formula degli «ignoti» è per quanto riguarda un furto commesso nel campo sportivo della Società Ginnastica a S. Sabba. Colà i ladri, fatto saltare il lucchetto della porta e penetrati nel deposito del campo, non fecero fatica a impadronirsi di due pompe, e di medicinali per un valore di circa 60 lire. Il furto fu scoperto la mattina seguente e denunciato ai carabinieri di Servola.

— Un altro furto, con risultato migliore per i ladri, fu commesso ieri l'altro nell'abitazione del signor Pietro Favretto, in via Capuano n. 10. I ladri introdottisi nell'abitazione mediante chiavi false si impossessarono di un orologio d'argento del valore di 90 lire, di una catena di metallo e di effetti di biancheria per un ammontare di 300 lire. Scoperto il furto più tardi, il Favretto ne fece denuncia ai carabinieri del rione.

Domani 22 aprile «Il Piccolo» non esce. «Il Piccolo della Sera» e «Le Ultime Notizie» escono alla solita ora.

Teatri e Concerti

Politeama. Presentata con la consueta diligenza e fusione d'insieme, la graziosa commedia di Sabatino Lopez «Sole d'ottobre» trovò iersera, alla presenza di un pubblico assai numeroso e attento, lo schietto favore che si meritava per l'eleganza e arguzia del dialogo, che venne messo in luminoso rilievo dal Mari, dalla Chiantoni, dalla Bonora e dagli altri interpreti, assai applauditi dopo ogni atto.

Questa sera, in celebrazione del Natale di Roma, si reciterà la bella commedia di Kistemaeckers «La fiammata»; e domani il tanto atteso dramma nuovo di Giovacchino Forzano «Gutlibi» che recentemente venne replicato per molte sere a Milano e ora sta conseguendo un grande successo a Torino. Protagonista sarà Febo Mari.

Filodrammatico. Una folla di spettatori iersera per la replica di «Largaspugna», l'esilarantissima commedia di A. Fraccaroli che nella bella versione veneziana di Gino Cavalieri ha acquistato nuovo sapore di comicità. Gianfranco Giachetti è stato un Largaspugna delizioso, guadagnandosi il plauso dell'uditorio. Assieme al protagonista sono stati evocati più volte alla ribalta, alla fine di ogni atto, la signora Blanda Fontana Giachetti, il Cavalieri, il Casati, il Mandich e il D'Olivo.

Oggi, alle 16, «matinèe» patriottica con la commedia del Pilotto «El prete garibaldin». Seguirà il monologo «Il sogno dell'imperatore» detto dall'attore D'Olivo. Alle 20.30, replica di «Largaspugna» a beneficio del monumento dei martiri di Prestrane.

Circo Kludsky. La rappresentazione del Circo Kludsky è stata anche iersera allietata da una gran folla di pubblico che seguì con vivo interesse lo svolgimento degli esercizi di acrobazia e ginnastica sulle tre piste. Di particolare emozione risultarono gli esercizi dei leoni, degli orsi e delle tigri, mentre la presentazione degli elefanti e dei cavalli ammaestrati suscitò ammirazione. Oggi, alle 15 e alle 20.45, il Circo Kludsky darà due rappresentazioni.

Alina Cervi all'Università Popolare. Domani alle 20.45 nella sala massima del Circolo Artistico, ci sarà la XXIX audizione, penultima di questo anno didattico. La gentile signora Alina Cervi, la cui arte fine e intelligente e la bella voce sono state più volte apprezzate e applaudite assai dal pubblico della sua città e di molte altre, eseguirà questo programma modernissimo, che comprende liriche d'autori italiani e stranieri (parecchie nuove per Trieste): 1) Tratella, Mystica; Cimara, Presso una fontana; Zandonai, Serenata; 2) Ravel Sheherazade, Il flauto incantato; Borodin, Melodia araba; Medtner, Canzoncina dei silfi; Rimsky Korsakoff, Canzone Indù; 3) Mahler, Mattino di primavera; b) Reger, La preghiera dei bambini; R. Strauss, Da una poesia di A. von Armin; E' brutto tempo; 4) Recli, Veglia materna (popolare siciliana); Confalonieri, Serenata popolare pavese; Canzone di nozze. I posti a sedere si vendono nello Stabilimento Tribel.

Varietà e Cinema

«Terra promessa» con Raquel Meller al Teatro Excelsior. Si è rinnovato ieri, unanime e convinto, il grande successo di «Terra promessa», il capolavoro cinematografico che ha in Raquel Meller una pura e suggestiva interprete di delicatezza squisita. Le stupende scene del dramma profondamente umano, la rara e impressionante visione dei pozzi di petrolio in fiamme, i mistici riti della Pasqua ebraica, lo sfarzo della mondana vita di Londra e soprattutto il soggetto interessantissimo del lavoro e la sua mirabile esecuzione, avvinsero l'attenzione del pubblico accorso in folla e lo trassero ai commenti più ammirativi.

«Terra promessa» si replica naturalmente anche oggi. In occasione della giornata coloniale, si proietterà oggi fuori programma: «La Libia nei suoi fasti e nelle sue meravigliose attività».

Nella varietà i comici ciclisti Trio Arnold e la rinomata cantante italo-napoletana Maria Flores, che canta con molto sentimento le più belle canzoni napoletane ed italiane, riportando ogni sera un entusiastico successo.

La «première» del «Miracolo dei lupi» al Nazionale. Un avvenimento artistico di eccezionale importanza si svolgerà oggi al Nazionale con la prima rappresentazione dello spettacoloso capolavoro di cinematografia storica «Il miracolo dei lupi», tratto dal romanzo di Henry Dupuy Mazuel e realizzato dall'arte eccelsa di Raymond Bernard.

Col «Miracolo dei lupi», la moderna cinematografia ha raggiunto forme alle quali prima non si era giammai pensato, sia per la perfezione della messa in scena, come la valentia degli interpreti e la scrupolosità con la quale è stato rispettato il clima storico, anche nei particolari più insignificanti.

Abbiamo esposto nei giorni scorsi come si sono assunte le scene della film ed abbiamo anche dato un riassunto dell'argomento. Ciò è bastato per acuire enormemente la curiosità del pubblico, così che non è azzardato affermare che «Il miracolo dei lupi» è destinato al più clamoroso dei successi.

Fuori programma, in omaggio alla Giornata Coloniale e per festeggiare il Natale di Roma, verrà proiettata una film di propaganda patriottica.

Nella varietà, debutto della Troupe Balanguère, la più grande attrazione del secolo.

«Il cavaliere di Lagardere» oggi al Teatro Fenice. Atteso con viva impazienza, come uno dei più avvincenti romanzi di ardenti passioni e di cavalleresche imprese, di emozionanti sorprese e di languidi misteri d'alcova, il «Cavaliere di Lagardere» si proietta oggi per la prima volta al Teatro Fenice. Inutile dire che accorrerà a questa attraente «première» il pubblico delle grandi occasioni. Al «Cavaliere di Lagardere» è certamente riservato un eccezionale successo di interessamento.

Per solennizzare la giornata coloniale, sarà proiettato fuori programma: «Tripoli e Leptis Magna».

Nella varietà: «Della Torre», cantante lirica; Trio «Didama», meravigliosi equilibristi moderni. Prima rappresentazione alle 15 precise.

Eden. «Sabbie mobili», il capolavoro assunto a Bengasi e Tripoli col consenso delle autorità militari, richiamò iersera molta gente, che aggradì moltissimo il bel lavoro, ammirando scene e quadri d'una bellezza impareggiabile.

Applaudita l'ottima varietà.

Oggi dalle 15, replica di tutto l'interessante programma.

Fra giorni: «I misteri della notte».

«Labbra di carminio», la poderosa novità con Giorgio O' Brien, da oggi al Gran Cinema Italia. Da oggi dunque le gentili frequentatrici ed i cortesi frequentatori della superba sala di via Dante, potranno giudicare un altro grande capolavoro con il simpatico Giorgio O' Brien, l'atleta dal sorriso ammaliatore! In «Labbra di carminio» (come già in «Rinascita») Giorgio O' Brien è accompiato con la magnifica Dorothy Mackaill, che tanto piacque a suo tempo. Orario d'oggi: 15.30, 17.10, 18.50, 20.30 e 22.10 precise.

Cine Edison. Oggi finalmente va allo schermo «La bocca chiusa», una delle migliori interpretazioni della grande artista Maria Jacobini e del simpatico attore Lido Manetti. Suggestivo e commovente il soggetto di questo romanzo di amore, che per la squisita interpretazione dei due noti artisti ha riportato ovunque grande successo, e certamente non mancherà di richiamare folto pubblico anche a queste rappresentazioni. Oggi principia alle ore 15.

Prossimo programma: «La Czarina» con Pola Negri. In preparazione «Lagrime di regina» con Gloria Swanson.

Novo Cine. Un grande successo ha riportato il potente dramma d'amore e di ossessione: «Amore perverso», che si è proiettato ieri sera per la prima volta a Trieste. Oggi repliche dalle 16 in poi.

Cinema Garibaldi. Oggi nuovo programma con l'eccezionale capolavoro «Il principe mendicante», protagonista il celebre Sessue Hayakawa, l'attore che con la sua arte impeccabile affascina il pubblico. Oggi principia alle 15; ultimo spettacolo alle 22.15.

In preparazione: «Salambò».

«Il bimbo delle Fiandre» con Jackie Coogan al Cine Savoia, si replica ancora oggi. Questo dramma tanto sentimentale, ha commosso tutto il nostro pubblico, quindi i ritardatari non manchino di ammirarlo. Oggi principia alle 15.

SPETTACOLI D'OGGI

Politeama Rossetti. Compagnia drammatica Febo Mari. Ore 20.45: «La fiammata».

Filodrammatico. Compagnia Giachetti. Ore 16: «El prete garibaldin»; ore 20.30: «Largaspugna».

Excelsior. Dalle 14: spettacoli di cinema-varietà con la superproduzione «Terra promessa».

Nazionale. Dalle 14: spettacoli di cinema-varietà con il capolavoro: «Il miracolo dei lupi».

Fenice. Dalle 15, spettacoli di cinema-varietà con il capolavoro «Il cavaliere di Lagardere».

Eden. Dalle 15: spettacoli di cinema-varietà con la film: «Sabbie mobili».

Gran Cinema Italia (via Dante). Dalle ore 15.30: «Labbra di carminio» con Giorgio O' Brien.

Cine Edison. Dalle 15: «La bocca chiusa» con Maria Jacobini.

Novo Cine. Dalle 15: «Amore perverso», dramma d'amore.

Cine Royal (Corso Garibaldi). Dalle 15: «Un mondo perduto» con Wallace Beery.

Cine Garibaldi. Dalle ore 15: «Il principe mendicante».

Maxim Varietà. Ore 21: Varietà con artisti internazionali. Dalle ore 23: Grandi attrazioni, canto, danza nell'annesso Pavillon Rouge. Dancing «rendez vous» della migliore società, due orchestre.

Dancing Rouge et Noir all'American Bar dell'Hotel Savoia, dalle 23 alle 2. Ritrovo della migliore società. The Harold Jazz Band.

Cine Centrale (Carducci 30). Dalle 16: «Il romanzo di un mannequin», con Elena Makovska.

Teatro del Popolo (via del Rivo 23). Dalle 15: «Anime nel turbine» con Rod La Rocque.

Cine Buffalo Bill (via Raffineria). Dalle ore 15: «L'inferno bianco» con Barbara La Marr.

Circo Kludsky (fondo Roiano). Ore 15 e 20.30: spettacolo di varietà.

CONGRESSI, FESTE e CONVEGNI

Università Popolare. Questa settimana, la rappresentazione cinematografica non ha luogo. Domani XXIX (penultima) audizione con la signora Albina Cervi, soprano. Si raccomanda ai soci di venire a ritirare le tessere per il nuovo anno nella segreteria (via Gatteri 3, dalle 19 alle 20, tutti i giorni lavorativi).

Società Ginnastica. La turistica intraprenderà l'ultima domenica di maggio una gita alle grotte di Postumia. Per prendere gli opportuni accordi e impegni per le corriere, sono già ora aperte le iscrizioni nella Segreteria sociale. Il prezzo del viaggio sarà di circa lire 13.

Domenica 25 aprile, tempo permettendo, il gruppo allievi farà una escursione alla volta di Gabrovizza. Partenza dalla palestra alle 7, ritorno da Barcola col tram alle 15 circa. Colazione dal sacco.

La Commissione turistica invita tutti gli inscritti al «Gruppo adulti» a trovarsi venerdì 23 corr. alle ore 19.30 in palestra per importanti comunicazioni. I calcisti della prima squadra si troveranno oggi mercoledì alle 11.30 alla Stazione centrale, per recarsi a Gorizia.

Società Alpina delle Giulie. Domenica salita del Monte Kolowrat.

Comitato Studentesco Fascista. Giovedì dalle 17 alle 20, avrà luogo in sala Tina di Lorenzo il solito trattenimento di danza.

Circolo fra Impiegati Privati. Il Comitato feste è convocato in sede, venerdì alle 20. La Sezione escursionista indice per domenica una gita sociale alla volta di San Canziano. Programma dettagliato e inscrizioni obbligatorie in sede.

Circolo Universitario Tergestino. Tutti i goliardi inscritti e simpatizzanti del Circolo Universitario Tergestino che hanno partecipato alla gita di domenica scorsa, sono invitati oggi alle ore 9 nella sala Tina di Lorenzo. S'interviene in berretto di facoltà.

Lega Studenti Commerciali. Oggi dalle 17 alle 20, si terrà in sala «Tina di Lorenzo» il solito trattenimento di danza. Gli studenti vi sono invitati in camicia nera. Mercoledì prossimo avrà luogo il grande tè danzante finale.

C. S. «Mercurio». Oggi i calcisti si trovino alle 11.30 in piazza Garibaldi.

Associazione Sportiva «Pro Trieste». Oggi alle 8.30 i soci in sede per partecipare al corteo del Natale di Roma. La sede sociale è aperta oggi durante tutto il pomeriggio.

Domani alle 20 si terrà un'assemblea generale straordinaria per l'elezione del nuovo Consiglio direttivo.

Fascio Giovanile Ebraico. I soci sono invitati dal Circolo Esperantista al trattenimento che ha luogo oggi alle 17 nella sala massima del Circolo Artistico. Stamane passeggiata a Basovizza. Ritrovo alle 8 ai Portici di Chiozza. Ritorno alle 13. Giovedì alle 20.45, Arrigo Blitz parlerà in sede (via Felice Venezian 30) intorno alla film «Terra promessa».

C. S. «Pro S. Giusto». I calcisti che giocheranno oggi contro il C. S. Rosandra, si trovino con qualunque tempo in sede, alle 13.

Gruppo Escursionista E. D. A. I soci sono invitati alla seduta che si terrà giovedì alle 20 in sede.

Circolo Sportivo «Tergeste». La Sezione danza del suddetto Circolo terrà oggi nella sala Fenice una serata di ballo, dalle 18 in poi.

Club Sportivo «Adoratori dell'Alba». Oggi trattenimento di danza nella sala ex Nichetto a Montebello.

CORRISPONDENZA APERTA

Lettore. La legge sul riposo settimanale e festivo è stata estesa nella Venezia Giulia con regio decreto 8 luglio 1925 ed entrata in vigore il 28 ottobre u. s.. L'organo statale incaricato della vigilanza è l'Ispettorato dell'industria e del lavoro a cui vanno rivolte specificate denunce (via S. Lazzaro N. 4). — *Verdure.* «Matavilz» è una voce che non ha trovato cittadinanza nemmeno nel «Dizionario triestino» di Ernesto Kosovitz; è la «Valerianella olitoria» («Agnellino» o «Dolcetta» delle «Valerianee»). — *Anna - Olga.* Le trasmissioni normali delle Società radiotelefoniche italiane o straniere riguardano concerti speciali organizzati dalle rispettive imprese a questo scopo. — *Pola.* Qualunque buona libreria deve poter essere in grado di fornire qualunque buon libro. — *Lina B.* Narrano gli antichi papiri cinematografici che Maria Jacobini era la migliore promessa della cinematografia italiana; promessa che è mantenuta.

Deficente. Vi fu riferito che in Francia una donna guarisce gobbi e storpi e volete l'indirizzo. Non ne abbiamo mai avuto notizia; vi ringraziamo per la cortese comunicazione di questa favola che aggiungiamo alle tante già conosciute. — *Ansiosa.* Quali sono gli studenti più bravi dell'ottava classe del Ginnasio - Liceo di Capodistria?? Non c'è più ottava classe, ma terza liceo. Evidentemente voi siete alcuni anni in arretrato.

Roma. Non vi spiegate bene. Nessuno vi può aver «costretto a firmare» patti che non accettate. Rivolgetevi o alla Lega degli inquilini o al Segretariato del popolo presso la Società Operaia. — *Edera - Monfalcone.* Voi avete diritto, come le altre sorelle, alla parte legittima di eredità; esiste un testamento. Non basta la volontà delle vostre sorelle; vale il diritto. — *Parigi.* E' opportuno che ogni richiedente di alloggi minimi alleghi all'istanza il certificato dell'Ufficio anagrafico. — *Miss.* Goliardo deriva dall'antico francese «gollart», antico portoghese «goliardo», basso latino «goliardus» da «guliare» (antico italiano) «goliare», che significa aver bramosia e ingoiare, ed esso dal latino classico «gula» (gola). — *Alga marina.* Guglielmo II è nato a Berlino il 27 gennaio 1859.

Movimento sindacale

L'inquadramento degli Albergatori. In merito all'inquadramento degli albergatori, nella Federazione Fascista del commercio, hanno votato all'unanimità il seguente ordine del giorno:

«Gli albergatori di Trieste, riuniti in assemblea straordinaria nella propria sede sociale il giorno 20 aprile 1926, ritenuto che la loro attività è prevalentemente commerciale in quanto l'albergo non ha i caratteri distintivi dell'industria, perchè non produce nè trasforma materie prime; tenuto conto dell'affinità di interessi e necessità di rapporti con le altre categorie degli esercenti pubblici — Ristoranti, Trattori, Caffettieri, Baristi — categorie regolate da disposizioni di Legge e norme comuni; considerato ancora che molti Alberghi hanno annesso esercizi di Ristorante, Trattoria, Caffè e Bars, affermano la loro volontà di rimanere inquadrati nella Confederazione Generale Fascista del Commercio e nella Federazione nazionale degli esercizi pubblici.

Dando incarico alla Direzione del Consorzio fra Albergatori, Trattori ed Osti di Trieste di trasmettere il presente ordine del giorno alla locale Federazione Provinciale Fascista del Commercio per l'inoltro alle superiori gerarchie.

Atti della Segreteria corporativa dell'Alimentazione. Il signor Antonio Saura è stato nominato in data odierna fiduciario di questa Corporazione con l'incarico preciso di costituire il Sindacato Addetti alla Lavorazione dell'Olio (Spremiture).

Oggi l'Ufficio pubblicità del nostro giornale resta chiuso tutta la giornata.

Numeri e telefoni. Ci scrivono: «Accade di richiedere spesso la nostra Camera di Commercio, ma ordinariamente risponde la Direzione di Borsa. La quale cortesemente avvisa di domandare alla centrale il N. 55. Se non che a tale numero risponde l'abitazione privata del primo segretario della Camera stessa. Sarebbe giovevole sapere il numero preciso della Camera di Commercio, perchè — a quanto risulta dalla nostra quotidiana esperienza — è ignoto anche all'Ufficio informazioni dei telefoni.

Elargizione della «Vedetta Veloce» di Servola a favore della Lega. Il Circolo «Vedetta Veloce» di Servola, che ha tenuto questi giorni una brillante festa da ballo, ha voluto, con encomiabile generosità, elargire il ricavato netto di lire 613 alla Lega Nazionale. Per nostro mezzo il Consiglio direttivo della Lega Nazionale porge agli oblatori i più vivi ringraziamenti e i sensi della sua profonda riconoscenza alla benemerita «Vedetta Veloce», che ancora una volta ha voluto dare prova tangibile del suo affetto verso la Lega Nazionale.

Gite per mare. Oggi i piroscafi della linea Trieste-Miramare-Grignano osserveranno il seguente orario: partenze da Trieste (radice molo Audace) alle 10, 14, 15.30, 17.30. Partenze da Grignano alle 12, 14.30, 17, 18.30.

Autocorriere per Barcola-Miramare. Oggi le autocorriere adotteranno il seguente orario: dalle 10 alle 12 ogni mezz'ora. Dalle 13.30 alle 20.30 ogni 10 minuti. Ultima partenza da Miramare alle 20.30.

Nel Fascio di Capodistria

Nella seduta del Direttorio del Fascio di Capodistria di ieri a sera, oltre ad altri importanti deliberati, è stato disposto ad unanimità di voti di pubblicare il seguente comunicato, che comparirà anche sugli albi pubblici:

«In relazione al trafiletto comparso sul settimanale «Vita Nuova» del 18 aprile 1926, N. 312, che si stampa a Trieste, il sottoscritto Direttorio dichiara quanto segue:

E' menzogna che il Seminario di Capodistria sia stato fatto segno ad una aggressione da parte di un «piccolo gruppo di forsennati», mentre è vero che un'imponente folla di popolo, la sera in cui veniva manifestato il giubilo perchè il Duce era scampato a un nuovo attentato, reagì contro il sacerdote Giovanni Sirotich, direttore di detto Seminario, il quale nè espose la bandiera nazionale sull'edificio, nè illuminò la sera le finestre, e ciò perchè l'anima sua di popolare arrabbiato e sconfitto non poteva consentire con la gioia di tutta la città. La reazione consistette in quattro sassi lanciati sul portone di ferro del cortile del Seminario e in una nutritissima salva di fischi all'indirizzo del noto popolare odiatore del Fascismo e del regime.

Afferma che è canagliesco voler confondere lo scatto di sdegno più che legittimo di quella sera con un asserito «spirito anticlericale di vecchia data» e che si voglia far credere che nell'anima dei fascisti capodistriani ci sia un sentimento di avversione alle istituzioni cattoliche; mentre invece tutta un'attività di oltre cinque anni sta a dimostrare che il cattolicesimo non è stato mai come ora rispettato e apertamente difeso a Capodistria.

Il Fascio non permise mai, però, nè mai permetterà, che si gabellino per cattolici quegli uomini e quelle associazioni che agiscono unicamente sotto l'impulso di una malcelata rabbiosa amarezza per la definitiva disfatta di quel partito (tanto caro al sacerdote Sirotich) che fu guidato dal vergognoso don Sturzo, fuoruscito, traditore della Patria.

Desta poi meraviglia che il giornale nelle sue sciocche e bugiarde affermazioni esponga con tanta leggerezza il capo della diocesi, dappoichè S. E. il vescovo deve conoscere l'anima, lo spirito e la serenità dei fascisti capodistriani, i quali, dal primo all'ultimo, hanno dato un'infinità di esempi di disciplina e di responsabilità.»

Posti vacanti d'insegnanti negli asili della Lega Nazionale. Ci sarebbero da coprire alcuni posti d'insegnanti negli asili d'infanzia della Lega Nazionale nella provincia d'Istria.

Le aspiranti sono invitate a presentare le loro domande alla Segreteria della Direzione centrale della Lega Nazionale, via Mazzini N. 6, I, ove potranno rivolgersi anche per eventuali informazioni.

Ciò che si può trovare per via: Un agnello macellato! Dall' Ufficio della R. Dogana venne rimesso a suo tempo all'Ufficio di polizia annonaria un agnello macellato, del peso di 6 chg., rinvenuto addì 17 febbraio sulla pubblica via, nei pressi del Molo Audace.

L'agnello è stato regolarmente venduto all'asta. Il legittimo proprietario potrà quindi ritirare il ricavato al Comando dei vigili urbani.

CORRIERE SPORTIVO

L'imminente riunione di corse al trotto

Arrivo di trottatori a Montebello

Domenica 2 maggio p. v. s'inizia la importante riunione primaverile di corse al trotto all'ippodromo di Montebello e sono già arrivati nella nostra città alcuni cavalli inscritti. Nei boxe di Montebello abbiamo i seguenti cavalli: «Sans Tache», «Promien», «Regina dell'aria», «Servus», «Eber», «Marisa», «Gilda», «Suprema», «Alsazia», «Impero», «Vado», «Ala», e da parecchi giorni si trova nella nostra città l'anziano «driver» signor Luigi Antolini con la sua «Bohème» nonchè due puledri: «Daniele» e «Dubia».

Nella sede della Società delle Corse, il direttore signor Nino Genel e il segretario signor Silvio Semenzati sono occupati a elencare le inscrizioni nuove che pervengono di continuo, a disporre l'assegnamento dei boxe e a preparare la pista.

Le inscrizioni per il primo periodo si chiudono sabato 24 corrente. A quanto ci consta le principali scuderie hanno prenotati boxe in numero rilevantissimo, sicchè si può essere certi già da ora che le inscrizioni saranno superiori a quante si ebbero nel passato.

A Modena vi saranno corse ancora domenica, ma già domani partiranno per la nostra città tutti i cavalli che hanno esaurito il loro programma nelle giornate di domenica e lunedì.

Nella corsa internazionale, come comunicammo nel giornale di lunedì, è riuscito nuovamente vincitore l'eccellente «Billy Bunker» del sig. Fabris-Favaro, che ha corso però soltanto contro altri quattro concorrenti: «Peter Harwester», «Clyde The Great», «Bessie Bond» e «Trianon». «Billy Bunker» nella prima prova ha ripetuto il suo magnifico record di Bologna, cioè 2.09⅗ sul miglio inglese. Nella seconda prova ha vinto in 2.10⅘. Eccellente è stata la prova fornita da «Clyde The Great», l'americano recentemente acquistato dalla scuderia «La Campania», che arrivò secondo e terzo nelle due prove, contendendo i posti a «Peter Harwester», che dai signori Bersani e Baccolini è stato venduto qualche minuto prima della corsa al signor Lorenzo Borasio, sotto i colori del quale il cavallo ha corso, guidato dal cav. Ettore Barbetta, del quale diventa pensionario. Ci congratuliamo con il cav. Barbetta, tanto simpatico al nostro pubblico, convinti che egli, in possesso di questo «crack», sappia condurlo a belle vittorie.

Una innovazione importante

Nel ricco e interessante programma generale che comprende l'ingente dotazione di premi per oltre 600.000 lire, elaborato dalla solerte Società delle Corse, e di cui ci siamo già occupati, troviamo una nota importante, ed è quella segnata dall'articolo 10, lettera H, e che si riferisce al l'«outside». Dice la nota: «In tutte le corse, ad eccezione del «Premio Antonio de Volpi» e al «Premio del Commercio», l'entratura sarà dell'1% sul premio complessivo (correre o pagare)».

A chiarimento di tale nota rileviamo: Nel passato, per ogni corsa, veniva fissato un dato importo di «entrata», importo che si poteva ridurre se, a tempo debito, veniva dichiarato il «forfeit». Questo sistema aveva dato poco buona prova, poichè le inscrizioni per le singole gare erano sempre molte e pochi i cavalli che partecipavano alla gara. Con il nuovo sistema invece, si avrà questo: Pagherà l'uno per cento sul premio complessivo il cavallo che riesce vincitore di un premio e lo pagherà anche il cavallo, che inscritto per la corsa, non vi partecipasse. Viceversa sarà esonerato dal pagamento il cavallo che, partecipando alla corsa, non vinca premio. In tal modo si avrà sempre un numero considerevole di partecipanti, o per lo meno il programma della giornata non avrà trenta o quaranta inscritti, come nel passato, mentre alla corsa effettivamente partecipavano, talvolta, anche tre o quattro cavalli soltanto.

Per le corse sociali anche questa volta, oltre ai premi in denaro, vi saranno per ogni giornata ricchi premi d'onore per il guidatore del cavallo vincitore.

In questa riunione il pubblico constaterà una assenza: quella dell'appassionato sportman concittadino comm. Oscar Del Vecchio, che per ragioni di salute si trova in Arosa, nella Svizzera. Auguriamo che, ristabilito in salute, il comm. Del Vecchio possa riprendere la sua attività sportiva nella riunione di autunno. I suoi cavalli «Sans Tache», «Promien» e «Regina dell'aria», non parteciperanno alle corse sociali, ma correranno nelle altre corse, rendendole più interessanti. Anche forzatamente lontano, l'appassionato dilettante ricorda la riunione e inviò un premio d'onore per una delle corse sociali.

Ma nelle corse sociali avremo, a quanto pare, un nuovo importante contributo da parte del signor Schlossern di Vienna, il quale, oltre all'aver inscritto per il «Premio del Commercio» lo stallone americano «Doctor Withe», annuncia di essere intenzionato di venire a Trieste con altri tre cavalli e, per partecipare egli stesso alle corse sociali, ha domandato di associarsi all'Unione Triestina Dilettanti.

Fra i dilettanti, probabilmente, avremo oltre ai soliti cavalli anche «Marisa» del signor Maiani della nostra città, e, a quanto ci consta, il signor Massimo Polacco ha comperato lo stallone francese, sei anni «Usage», che ha il record ufficiale di 1.30 il chilometro. «Usage» è un figlio di «Fred Leyburm» l'eccellente trottatore che a suo tempo ha corso a Montebello sotto la guida del compianto Egisto Tamberi. Il cavallo sarà qui in settimana poichè arriverà con i trottatori pensionari del signor Elio Mignani.

Il II Campionato di palla al cesto

della Lega Studentesca

Sabato ebbe inizio il II campionato di palla al cesto, con le seguenti partite:

Dante A batte Nautico B 34-3. Per tutta la partita il Dante dimostrò una superiorità tecnica sia nei passaggi che nei tiri a volo, concretando questa superiorità con ben 34 punti. Ma di fronte a tale squadra il nautico non sfigurò affatto, tentando di portare minacciosi attacchi al canestro avversario. I punti furono segnati 17 da Kuhely, 9 da Bruno, 8 da Drocher, 2 da Ledo e 1 da Knaflich.

Dante A: Bruno; Drocher, Kuhely; Ongaro (cap.), Beltramini.

Nautico B: Ledo (cap.); Silvestri, Malagutti; Knaflich, Magris (poi Stebel).

Nautico A batte Dante B 39-10. Anche in questa partita si vide la vittoria della prima squadra, ma non così convincente come la precedente. Specialmente i primi dieci minuti le azioni furono equilibrate, ma poi la differenza di classe si fece distintamente sentire. Il Dante, quantunque con due riserve, riuscì a sfuggire all'assedio, riuscendo a segnare ben 10 punti di fronte ai 39 delle Nautiche. I punti furono segnati: 20 da Antonini, 8 da Staffler, 8 da Vidulich, 3 da Cosulich, 6 da Bertolizio, 2 da Katz, 2 da Boccini.

Nautico A: Antonini (cap.); Vidulich, Staffler; Cosulich, Antunovich.

Dante B: Katz (cap.), Boccini, Bertolizio; Levi, Vidulich. Ambedue le partite furono dirette attivamente dal signor Paolettig della Società Ginnastica Triestina.

(Note di cronaca)

Al Semmering. Il più splendido soggiorno di primavera per sani e malati. Prezzi medici.

Le partite calcistiche d'oggi

C. S. Ponziana-Edera Triestina. Sul campo di Sant'Andrea, avrà inizio alle 15 il match amichevole tra il C. S. Ponziana e l'Edera Triestina. Precederà una partita riserve.

U. S. Triestina-Pordenone F. C. Sul campo di Montebello s'incontreranno in match amichevole l'Unione Sportiva Triestina e il Pordenone Football Club. Il match s'inizierà alle 15.30 e sarà preceduto da una partita U. S. Triestina B-G. S. del Porto.

C. S. Tergeste-C. S. Capodistria. Sul campo sportivo del C. S. Capodistria, sarà ospitata dal Circolo Sportivo Capodistria la giovine squadra del Tergeste per una partita amichevole.

Il Concorso ginnastico scolastico

L'inizio delle gare di squadra

Il grande concorso ginnastico scolastico, al quale parteciperanno complessivamente 170 squadre con cinquemila concorrenti, si è iniziato con le gare collettive degli alunni del R. Liceo Scientifico Guglielmo Oberdan. Alla presenza del Preside, cav. uff. dott. Attilio Gentille, e del prof. Camillo Cristofolini, il direttore del concorso, cav. uff. prof. Sereno Sereni, ha fatto iniziare lo svolgimento delle gare con la presentazione della squadra del I corso A, comandata dal prof. Carlo Dall'Olio. Gli alunni hanno eseguito con ottimo successo le quattro prove del programma: marcie ed evoluzioni, esercizi elementari, salto in alto con rincorsa ed arrampicata alla fune. Successivamente si sono presentate le altre squadre del Liceo Scientifico, tutte dimostrando un'ottima preparazione. E' degno di menzione che — come sarà anche per gli altri istituti partecipanti al consorso — le squadre concorrenti comprendevano tutti gli alunni delle rispettive classi.

Questo brillante risultato è dovuto non solo al programma tecnico razionalmente compilato, ma anche all'opera zelante ed alacre degli insegnanti.

Il concorso sarà continuato giovedì alle 8, con le gare degli alunni del Regio Istituto Tecnico Leonardo da Vinci.

Marina e Navigazione

R. Ufficio di collocamento per la gente di mare

Situazione giornaliera del 21 per il 22 aprile

Turno generale: marinai: 425; giov. cop. in I: 89; giov. cop. in II: 36; mozzi cop.: 167; fuochisti 562; carbonai: 283; mozzi macchina: 1.

Turno Lloyd: marinai: 432; giov. cop. in I: 196; giov. cop. in II: 202; mozzi cop.: 91; fuochisti: 687; carbonai: 425; mozzi macchina: 108.

Turno Cosulich: marinai: 130; marinai sud: 66; giov. cop. in I: 62; mozzi cop. sud: 21; fuochisti 148; carbonai sud: 139; fuochisti: 188; giovani macchina sud: 19; giov. coperta: 116; giovani coperta sud: 68; mozzi coperta: 86; fuochisti nafta: 98; fuochisti nafta sud: 16; carbonai: 85; II camerieri: 4; III camerieri: 159; giovani camera: 100; mozzi camera: 31; II cuochi classe: 2; giovani cucina: 92; giov macchina: 42; allievi cucina: 12; mozzi cucina: 6

Totale inscritti al 20: 1565; imbarcati e cancellati: 62; inscritti al 21: 1503.

MOVIMENTO NEL PORTO. Arrivarono ieri i piroscafi: «Molfetta» naz. da Venezia con 3 pass. e 9 tonn. merci, cap. Bellemo; «Saraceno» naz. da Venezia, vuoto, cap. Tomich; «Cracovia» naz da Bombay con 1 pass. e 1455 tonn. merci, cap. Quarantotto; «Leopolis» naz. da Braila con 241 tonn. merci, cap. Lucich; «Kumanovo» jugosl. da Gravosa con 44 pass. e 4 tonn. merci; «Vladimir» jugosl. da Costtantinopoli con 468 tonn. tab. e 24 tonn. vall.; «Brioni» naz. da S. Maura con 17 pass. e 91 tonn. merci, cap. Gambinofici; «Asia» naz. da Costantinopoli, vuoto, cap. Scampicchio.

Partirono ieri i piroscafi: «S. Giorgio» naz. per Zara, cap. Prinz; «F. Vazzana» naz. per Alessandria; «Kumanovo» jugosl. per Gravosa; «Cassel» germ. per Amburgo; «Alfieri» naz. per Valencia, cap. Sperber; «Donizetti» naz. per Genova, cap. Nachtigall; «Quieto» naz. per Zara, cap. Anderlich.

Linea aerea Trieste-Torino. Arrivi a Trieste. Ieri alle 16, proveniente da Torino, arrivò l'apparecchio I OLDT, con 2 passeggeri e otto chilogrammi di posta.

Elenco delle Stazioni R. T. costiere del globo alle quali può essere appoggiata la corrispondenza radiotelegrafica diretta ai seguenti piroscafi italiani in viaggio nel giorno 22 corrente: «Atlanta» Cerrito; «Conte Verde» Cerrito; «Esperia» Alessandria Radio, Fiume; «Giulio Cesare» Barcellona Radio, Fiume; «Principe d'Udine» Capo Sperone Radio, Fiume; «Principessa Giovanna» Olinda Pernambuco; «Principessa Mafalda» Dakar; «Principessa Maria» Olinda Pernambuco; «Sofia» Teneriffe Radio. La compilazione dei radiotelegrammi dovrà essere fatta nella seguente forma: Nome del destinatario, nome del piroscafo, stazione costiera alla quale dovrà essere appoggiato il radio telegramma, testo e firma.

Farmacie aperte. Oggi saranno aperte le seguenti farmacie: Albanese, via M. Buonarroti n. 11; E. Godina, via Ginnastica n. 4; Leitenburg, piazza San Giovanni n. 5; de Manzini, via Giulia n. 1; Manzoni, via Settefontane n. 14; Mizzan, piazza Venezia n. 2; Pizzul-Cignola, Corso Vittorio E. III n. 14; Praxmayer, piazza Unità n. 4; Crevato, via Roma n. 15; Lang, via L. Bernini n. 4.

Caffè a termine alla Borsa di Amburgo. Ci telegrafano da Amburgo le seguenti quotazioni: luglio 1926, denaro 89.—, lettera 89.25; settembre 1925, denaro 86.25, lettera 86.60; dicembre 1926, denaro 84.25, lettera 84.50; marzo 1927, denaro 82.—, lettera 82.25.

ORARIO DELLE FERROVIE

STAZIONE CENTRALE

PARTENZE

VENEZIA: 5.00 T. P. (Milano-Losanna-Parigi); 5.35 A. (Monfalcone); 6.05 A.; 8.00 O. S. (Milano-Losanna-Parigi-Londra); 8.30 A. (Monfalcone); 10.05 A.; 12.35 A. (Monfalcone); 14.00 D. D. (Milano-Parigi); 15.20 A.; 17.00 D.; 18.00 D.D. (Roma); 18.15 (Portogruaro); 19.30 D.D. (Roma); 23.45 A.

UDINE: 5.35 A.; 6.25 O. (Monfalcone); 7.10 D.; 8.30 A.; 12.35 A.; 15.00 D.; 17.40 D.; 19.45 O.

POSTUMIA: 1.00 D. (Lubiana-Belgrado-Bucarest); 5.15 A. (Lubiana); 6.50 D.D. (Vienna-Praga); 9.25 D.; 11.15 D. (Lubiana-Belgrado); 14.15 A.; 16.30 A.; 18.30 A. (Prestrane); 19.15 D.D. (Vienna); 20.15 D.; 21.45 S. O. (Belgrado-Bucarest-Costantinopoli).

FIUME: 1.00 D.; 5.15 A.; 8.50 D.; 9.25 D.; 14.15 A.; 18.30 A.; 19.15 D.

ARRIVI

VENEZIA: 5.30 A.; 8.05 O. (Portogruaro); 9.50 D.D.; 11.05 D.D. (Roma); 12.25 A.; 13.20 D.; 21.15 S. O. (Londra-Parigi-Losanna-Milano); 14.30 D.D.; 18.10 D.; 18.55 O. (Monfalcone); 20.20 A.; 23.50 P. T. (Parigi).

UDINE: 7.45 O.; 8.55 D.; 11.50 A.; 14.10 D.; 17.45 A.; 18.55 O. (Monfalcone); 19.40 D.; 20.20 A. (Monfalcone); 23.45 A.

POSTUMIA: 4.00 D.; 7.00 O.; 7.25 O. S.; 8.30 D.; 9.20 D.; 12.05 A.; 12.55 D. (S. Pietro); 16.40 D.; 18.40 D.; 20.05 A.; 21.35 D.D.; 23.05 O.

FIUME: 9.20 D.; 12.55 D.; 18.40 D.; 23.05 O.

STAZIONE CAMPO MARZIO

PARTENZE

PARENZO: 5.05 M.; 9.30 M. (fino Buie); 14.00 M.; 18.30 M. (fino a Buie).

COSINA-POLA: 5.20 O.; 12.20 D.; 19.10 A.

GORIZIA-PIEDICOLLE: 5.30 D.; 6.10 O.; 11.30 A.; 18.10 D.; 18.50 O. (Gorizia).

ARRIVI

GORIZIA-PIEDICOLLE: 7.40 O. (Gorizia); 11.25 D.; 15.45 A.; 21.10 O.; 23.10 D.

COSINA-POLA: 7.35 M. (Erpelle); 10.00 O.; 16.00 D.; 21.05 A.

PARENZO: 7.50 M. (da Buie); 12.15 M.; 17.55 M. (da Buie); 21.20 M.

La direzione si riserva di inserire treni ausiliari oltre quelli in orario.

RINO ALESSI - direttore responsabile
Stamp. ed edito dalla Soc. Ed. It. «Roma-Trieste»